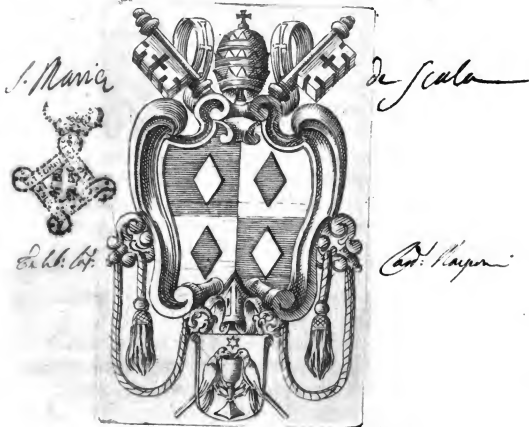
DODICI SERMONI SOPRA LA

S. CASA DI LORETO

Con la Vita del Patriarca San Benedetto, e la Predica del Padre San Romoaldo.

DI DON LVIGI LAZARI
Dà Bagnacauallo Monaco Camaldolese.

ALLA S. DI N. S. PAPA

CLEMENTE NONO.

In Roma Per Ignatio de Lazeri 1669.
Con Licenza de Superiori.

BEATISSIMO PADRE.

Ome à Sourana Imagine si suol appendere per diuotione vn Voto, io genuflesso presento agl'adorati Piedi della S V. questi miei sudori apostolici cõfidando, che nõ sarò tacciato di souerchio ardimẽto, mẽtre nõ è disdiceuole, che gl'Encomij d'vna Casa, doue concetta, nodrita, & annunciata fù la Reina del Cielo, si offeriscano al più sublime Monarca, che viui sopra la Terra, oltre che corre publica voce, e fama, che il delitioso Albergo per voler diuino posato fusse sul Colle Loretano con la finestra dell'ingresso angelico verso l'Occidente alla dirittura di Roma stante, che la Vergine Madre inuigila alla custodia del Sommo Pontefice, & al perpetuo mantenimento della Santa Sede, nella quale

Dio lodato con infinita Clemenza regna la S.V. Mi son fatto lecito d'aggiungerui la Vita di S. Benedetto con la Predica di S.Romoaldo, perche se dà Leone Nono si stimarono degni delle lodi di tutte le lingue, hora per celebrare le glorie della S:V. si vniscano tutti li Scrittori, e Noi figli di detti Patriarchi conoscendo al par del bisogno le proprie obligationi preghiamo sempre l'infinita Bontà cõserui con longa serie d'anni felici la S.V. per consolatione del Mondo Cristiano, e terrore degl'Infedeli. Degnisi frà tanto di gradire il picciol Volume non solo per contrasegno del mio douuto, e riuerente ossequio, mà per caparra di ciò, che spera in breue di puoter dedicare all'imortalità del suo Augustissimo Nome la mia pouera penna; e prostrato l'adoro col bacio de Santissimi Piedi: Dal Monastero di S. Gregorio di Roma.

Di V. Beatitudine

Ymiliss. Diuotiss. ser. e suddito obligatiss.

Don Luigi Lazari Camaldolese.

TAVOLA DELLE MATERIE.

A

B

C

con

Ita-

F I N E.

D. Albertus Giupponus Venetus Congr. Camald. Abb. Generalis.

Cum opus inscriptum. Dodici Sermoni sopra la Santa Casa di Loreto & cæt. A Patre D. Aloysio Lazaro nostræ Congregationis Theologo compositum aliquot eiusdem Congr. Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, vt typis mandetur, quo ad nos spectat facultatem concedimus. Datum Rauennæ die 4. Ianuarii 1669.

D. Albertus Giupponus Abbas Gen.

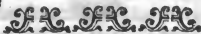
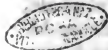
Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patr. Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Angelis Arch. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacr. Pal. Apost. Magist.

Discorso I.

VE sono l'opinioni N. intorno alla persona del Legato à latere; i Legisti, come nota la Chiosa de offitio Legati lib. 6. vogliono, che possi essere qualsiuoglia Vfficiale del Sommo Pontefice; Altri che solo del Sacro Collegio si possi eleggere; basta à me, che nel Conseglio eterno stabilito il riscatto de gli huomini solo S. Gabrielle fù destinato à Maria, la quale Arbitra diuenne nel gran litiggio frà la Misericordia, e la Giustitia, fù egli eletto per essere de' primi parti della luce, che assistono all'increato Sole, e con occhio non atterrito contemplano il non mancante lume; e ben conueniua, che il maggior negotio dell' Vniuerso fosse nelle mani del primo Angiolo del Cielo; *Ad hoc quippè ministerium primum Angelum venire dignum fuerat*, disse il Pontefice morale; *qui summum omnium nuntiabat*; questo è certo, che subito hauuta l'Istruttione con vn rapido volo dietro à cui zoppicaua il pensiero nella Prouincia di Galilea, sopra la

fiorita Città di Nazareth, quasi à proportionato terreno nouello fiore di Paradiso nè giunse; e nel pouero si, mà politissimo stanziolino della Vergine à pena entrato vscì fuora di se, poiche al primo aspetto di quella Maestà, che era della Diuina ritratto restò in tal maniera da marauiglia sorpreso, che non sapeua in così repentino auuenimento risoluersi, se douesse alla lingua già dallo stupore anodata dare per l'imposto vfficio libero il varco, ò pure con sacro silentio riuerire delle più sourane attioni vn compendio animato; in fine alla modestissima Fanciulla profondamente s'inchinò, e con quelle maniere, e gesti, che costumaua vsare in Paradiso alcune cose tacendo, per uon offendere la sua nicheleità, altre esaggerando per non troppo grauarla, & hora dichiarandone molte per non opprimer la fede riuerente gl'espose, come era venuto quel tempo, quando per incatenare nella priggione d'Auerno il Padre delle menzogne doueua con eterno vincolo vnirsi l'huomo con Dio, e perche bugiardo adulatore dalla sua real presenza non lo scacciasse, soggiunse per contrasegno del sincero parlare, che ella partorirebbe vn Figlio di carne, mà senza opra di carne, & il suo parto sareb-

rebbe ſtato non ſolamente huomo, mà Dio; perche non deue partorire huomo communale vna Vergine, e non conuiene, che naſca, ſe non dà vna Vergine Iddio; in ſomma tanto fece, e tanto diſſe, che Maria diede obediente il conſenſo, e dà eſſo lei entro la ſanta Caſa pigliò di noſtra carne la ſpoglia il Verbo eterno; onde in più luoghi ſtà ſcritto.

Così la ſalutò l'Angiol corteſe,
Gli diè-la nuoua, e gl'accennò il miſtero,
Fù fede, fù vmiltà, fù amor, che inteſe
Quello, che non capiua il meſſaggiero.

Mà perche ſul principio tante belle parole, e corteſie, & al partirſi non diſſe nè anche mè nè vado Signora, ò pure à Dio; riſponde Bernardino de Buſſo, che ſenza parlare continuò *diſceſſit Angelus ab ea ſacram Domum iam cælum factam ſilentio concludens*; intorno à che queſta ſera ſi agirarà preſtamente del mio dic la farfalla; e comincio.

Era già deſtinato, che la Santa Caſa partiſſe dalla Soria, non vſando ella tutto il douuto riguardo à così ſacro luogho, trà gl'altri lo ſcriſſero il Torſellino, & il Caniſio lib. 1. pag. 25. *Mariæ Domunculam, cum malè neglecta iaceret fatendum eſt impijs ademptam eſſe cultoribus*, e

e se del mio Gregorio racconta il suo fidelissimo Diacono lib. 1. cap. 21. che vedendo così belli gl' Inglesi pianse, e sospirò con dire, era vergogna stasero in poter dell'Infernò. *Proh dolor, quàm splendidas facies Princeps tenebrarum nunc possidet*; come non doueuano lagrimare, mà senza affanno gl' Angioli del Paradiso scorgendo il pretioso Reliquiario nelle mani de' Ministri infernali! e però correua l'anno della nostra vmana salute 1291. quando di mezzo Aprile, ò pure alli 7. di Maggio fù commandato à San Gabrielle, che si pigliasse vna schiera di spiriti angelici per maneggiare la traslatione con più decoro, e che trasportasse le sacre mura spiccate nette da' fondamenti dal terreno di Nazareth, e che doppo alcune posate le fermasse nelle Campagne di Recanati. Alcuni vogliono, che in giorno di Sabbato seguisse iui il loro arriuo, altri nel Mercoledì doppo la festa dell' Assuntione; ogn' vno però confessa, che tutto auenne; *Circà secundam fermè vigiliam noctis*; e se prima il mare contro di se rauolgendosi forsennato si gonfiaua, insano s'intumidiua, e solleuato in alto con mille preci pitij si dirupaua al profondo, in quel punto cominciò a disfioccare in vna calma tran-

quil-

quilla le sue candide spume, & increspando l'onde, che l'vna à gara dell' altra si correuano dietro, come lanuto gregge, che al fischio de' venti se nè vadi à pascolar l'arene inuitaua ogni naue à delitiarsi per li suoi limpidi, e trasparenti sentieri: *Credas Virginem insani fræti illius æstus Cellæ suæ obiectu cohibere potuisse*, col rimanente si legge nell' historia.

Questa fù vna gran merauiglia, mà non minore l'altra; perche è voce, e fama vniuersale, che nell' auuicinarsi alla Selua di Recanati cessassero le guerre trà Ghelfi, e Gibellini, che più! gl' alberi medesmi, quasi volessero andargli incontro, e riuerirla si piegorono à terra, e così chini, e bassi restorono, sin che dal tempo, ò dal ferro furono recisi, ò consummati, onde per miracolo si mostrauano a'passaggieri, e l'Autore, che del 1599. scrisse copiosamente il fatto, attesta d'hauer parlato à chi diceua d'hauer veduto venti anni addietro alcuni di quelli alberi col tronco chino verso il mare, per doue passorono gl' Angioli col pretioso Hostello; adesso però altro non vi si scorge, che alcuni piccioli fondamenti, e seruono per tenere lontane le bestie, ò per memoria della Santa Casa, la quale doppo quattro mesi fu leuata di là,

e po-

e posta discosta vn tiro d'arco nella publica strada della Marca Anconitana, che come cosa celeste la riuerisce, & adora: sentite le parole del dottissimo Suarez in 3.p. D.Tho.tom.2. art.9.sec.3. *Eadem illa Domus, in qua Annunciatio facta est ministerio Angelorum primò in Hyliricum, posteà in Italiam translata est, & vsque in præsentem diem perseuerat, Lauretana Ecclesia appellatur, & in summa religione habetur*; nè vi date a credere, che a caso mi sia vscito di bocca, come cosa celeste, perche io difendo col P. Cesare Franciotti, che la Santa Casa non piu Casa debba dirsi, ma Paradiso, e Cielo; in pruoua di che puotrei dire d'hauer letto in più luoghi. Che qual hor s'espone par tugurio incolto ella è Casa di Dio, e al Ciel somiglia; ma sentite la ragione di S. Gio: Grisostomo, che parlando degl'Angioli veduti dà S.Luca nel giorno dell'Ascensione, osseruò, che vestiti nobilmente *ad sepulchrum tanquam ad Cœlum manebant*. à questi si fà innanzi il Bocca d'oro con dirgli, che fate voi qui? perche non sete andati col vostro risorto Redentore ad honorare la pompa de' suoi Trionfi? quà non seruite più, già hauete compiuto al vostro debito, il sepolchro è vuoto,

co-

come non tornate alla Patria, vè nè ſete dimenticati? s'io diceſsi, ſoggiunge il Santo, che quei Spiriti d'vna più bella gloria inuaghiti non curauano di più tornare al Paradiſo, che direſte! hora ſappiate, che *vt oſtenderent Deum ibi eſſe ſepultum ad ſepulchrum quaſi ad cælum manebant*, e dà queſto nè caua, che ſe quella glorioſa Tomba, che con tal nome la chiamò Iſaia all' 11. & *erit ſepulchrum eius glorioſum*, per hauere in ſe trattenuto 40. hore, e non più il ſolo corpo di Chriſto. hebbe nome di Cielo, e fece ſcordare gl' Angioli del Paradiſo, che coſa dourà dirſi della Santa Caſa, in cui ſi fè di Maria concetto, e parto, chi il tutto abbraccia, e chi produce il tutto, e quì viſibil crebbe, e qui ſoggiacque con le grandezze ſue Vno, Imobile, Eterno, Imenſo, Ignoto al luogo, al Tempo, alla Miſura, al Moto?

Di queſta opinione fù l'Arcangiolo Gabrielle, e ſapendo, che la parola Santo, ò Santità nel mondo è coſa inſolita: *Saluum me fac Domine, quoniam defecit ſanctus*, proteſtò alla Vergine; *quod naſcetur ex te ſanctum vocabitur filius Dei*; mà perche non la chiamò col nome di Maria, & in vece di dire, quando andò ad annunciarla *Aue Maria*, diſſe *Aue Gra-*

tia

tia plena ! si puotrebbe rispondere, che il celeste Personaggio parlò dà quello, che era, forse perche, mentre si raggiona de' Grandi non si discorre di loro con altro nome, che con quello della loro dignità, cosi diciamo il Vescouo, il Rè, il Cardinale, il Papa, con questo termine si portò egli con la Vergine trattandola non col nome, che doppo nata gli fù posto, mà con quello, che gli veniua dalla pienezza della gratia.

O pure sapeua, che quelli, che sono eccellenti in qualche prerogatiua hanno maggior gusto d'essere chiamati col nome, che gli dà la fortuna, ò la virtù, che con l'altro, che dal beneplacito altrui fù loro imposto; cosi Giouanni godeua d'essere chiamato il Discepolo diletto, & io credo, che Salomone più si preggiasse del nome di Sauio, che d'esser figlio di Dauid, se bene era vn gran Rè, e però acuratamente chiamò la Vergine non Maria, mà col nome felice della sua fortuna.

Forse Gabrielle per lo splendor, che vidde lampeggiare nel volto della Vergine rimase rapito in modo, che vscito di se medesmo trà le merauiglie, e gl'esthasi si scordò del nome; ò pure se gli venne alla bocca gli mancò il fiato

per

per puoterlo pronunciare; ò pure prese partito di dar tempo al tempo, e se lo riserbò à miglior bisogno per quando auenisse, che à tante lodi si turbasse l'humiltà della Vergine per rasserenarla poscia coi raggi di così vaga parola.

Forse per riuerenza, e per rispetto non ardì di proferirlo in terra, perche sapeua la stima grande, che se ne faceua nel Cielo.

Forse voleua metterlo *trà l'Aue*, & il *Gratia plena* con dire: Aue Maria gratia plena.

In proposito sapeua il Sauio Ambasciatore, che la Vergine haueua due nomi, con vno de' quali era chiamata in Cielo, e coll'altro in terra, colà sù si addimanda la Signora Agratiata, qui giù Maria; quando la riueri per parte della Santissima Trinità non la chiamò col nome, con cui era chiamata in terra, mà con quello si nominaua in Cielo, così la sua voce auezza al diuino Trisaggio la chiamò trè volte Santa, *Aue gratia plena*, questa è la prima *Dominus tecum*, ecco la seconda; *inuenisti gratiam*, questa è la terza, e tanto fù, come se hauesse detto, *Sancta*, *Sancta*, *Sancta*, perche i Serafini nel lodare Iddio, sempre cantano, *Sanctus, Sanctus*, *Sanctus*, e gia che non mutando paese, nè anco doueua mutare linguag-

gio, però la Sacra Capella non più Casa; mà Paradiso, e Cielo e così là sù, come quà giù si sentono l'istessa melodia, e le medesime voci; S. Pier Grisologo sempre gratioso nel concettare, mà per me questa volta diuino: *Nemo hoc intelligat communiter sanctum, sed illa singularitate sanctitatis, qua clamatur in cælestibus sanctus.*

Venghiamo hora all' ordine, che l'Arcangiolo hebbe dal Verbo eterno di presto ritornare à lui per riempire d'allegrezza il suo cuore, e tutto il Paradiso; come prontamente obedì, se scrisse San Tomaso di Villanoua, che postosi à fauellare con la Vergine fece passare nè discorsi la notte; *longa protraxerat fabulatio noctem*, e San Bonauentura, che venendo la sera, dalla Santa Casa non si partì, anzi vi si trattenne fino all' Alba? in segno di che la Chiesa con suoi suoni nella prima, & vltima hora della notte il suo arriuo, e la partenza dichiara. tutto può dirsi, mà pure hà le sue eccettioni, che possono scusarlo dà così longa dimora.

Contemplò nel volto del suo diletto la Donna Egittia le pompe superbe di non conosciuta bellezza; poiche di Gioseppe fù quel glorioso vanto; *pulcher aspectu discurrerunt filiæ super mu-*

murum nel Gen. à 49. e doue gli conueniua d'andare per suoi affari nelle piazze di Menfi dalla fama di così vago miracolo chiamate à vederlo le Belle legauano in lui quasi imote d'incanto i curiosi sguardi, e scioglieuano con merauiglia le lodi; la Padrona poi fastosa d'hauere questo portento in Corte prima, che vn brutto amore gli predasse la mente, e la facesse indegno prouerbio de' secoli dà quel bellissimo simulachro à forza, e per dura occasione ritoglieua l'aspetto; con modo vguale datemi licenza Signori miei di dire, che S. Gabrielle andò alla Donzella hebrea con ordine dal Verbo, il quale sù la porta del Paradiso aspettaua il consenso, che presto lo procurasse, e subito ritornasse al suo posto di prima; vdite come il diuoto Bernardo sopra il *Missus est* affretta la di lei risposta: *Da Virgo festinanter responsum, quod Terra, quod Inferi, quod expectant, & Superi:* mà come poteua essere, se entrato in quel rilucente Sacrario gli parue così vago, e polito, che fù dallo stupore trattenuto à contemplarlo? e perche il suo godimento poteua turbarsi dal consenso virginale, acciò hauesse occasione di fermaruisi con varij discorsi degl' arcani celesti l'hore della notte impediua: *colloquutio*, e so-

no parole del Mairone citando il Dottore Serafico *inter Mariam, & Angelum durauit vſque ad horam matutinam, ea propter ſecundum ritum Eccleſiæ poſt matutinum, in hora ſcilicet incipientis Auroræ pulſatur Aue Maria*; hor dichino i Cenſori dell' Angelo, fù la dimora effetto d'imprudenza, ò della bellezza della Santa Caſa? qual colpa hà Gabriele, ſe volendo pronto eſſeguire l'ordine diuino il nobile edificio à ſe il rapiſce, e l'incanta? *tàm bonum erat ei*, ſtampò vn Padre veramente del Gieſù *in Domo Nazarethana manere, vt credi etiàm potuerit Cœlum amplius non cogitaſſe*, e perche lo ſteſſo poteua anco accadere à ſuoi Compagni ſolo vi fù mandato, *vel ſolus Gabriel, non omnes Angeli, nè Paradiſus in terra omnibus videretur*, ſoggiunge l' accennato interprete, e cosi ſcaſato ſi ſarebbe tutto il Paradiſo; dal quale partendoſi il noſtro Prencipe fauorito moſtrò per auuentura qualche renitenza, ò diſpiacere; ò pure voltò la faccia indietro in ſegno, che molto gli peſaua l'allontanarſi dal Cielo. nò. anzi affrettando il volo, e battendo ſpeſſo l'ali proſegui ſpeditamente il ſuo viaggio, e non vedeua l'hora di giungere al ſoſpirato Albergo, perche s'imaginaua di trouarlo non men vago,

e bel-

e bello del Paradiso; cosi parmi discorresse San Basilio di Seleucia orat. prima: *Cum Gabriel ad hæc inferiora descendebat, Cælos vtique à tergo relinquebat*, doue io pondero, notate voi, che quando ad vna cosa si voltano le spalle per mirarne vn' altra euidentemente dimostra, che della prima più gli piace la seconda: e perche tanto auenne nel nostro caso, per questo replico, e volontieri, che non più Casa la Santa Casa, mà Paradiso, e Cielo.

E per vostra fè qual cosa è nel Cielo, ò che cosa si dice del Cielo, che della Santa Casa non si dichi? del Thabor pensando d'essere in Paradiso gridò l'inamorato Pietro: *Bonum est nos hic esse* perche colà niente gli mancaua; e molto ben sapeua, che *Beatitudo est status bonorum omnium aggregatione perfectus*, mà non sentiste voi, che in arriuare à Loreto ogn' vno canta.

O cento, e mille volte fortunato
Picen lido felice,
E degno sol del pretioso Hostello,
Benedetto sia il di, ch' il fianco lasso,
Trahendo volsi alle tue riue il passo,
Riue beate à Dio dilette, doue
Benigno il Ciel' ogni sua gratia pioue.

Ma

Mà chi potrà ſpiegar le gratie,che di continoo ſi verſano ſopra quel ſacro Tempio? nè fanno teſtimonianza le Tabelle,ei voti,che per ogni lato ricuoprano le ſue muraglie, e con mutola fauella,e fauellante ſilentio par,che dichino;venite quà tutti, che trouarete qual ſi voglia douitia, e ſe quando ero in Nazareth dalle mie feneſtre ſi vedeua il Tabor, che, è ſimbolo della gloria, horà che mi trouo in Loreto mando fuori tante dolcezze, che à quei che v'entrano ſembra d'eſsere in Paradiſo, doue ſe con gl' occhi della mente ſi vede vna Trinità increata, Padre, Figlio, e Spirito Santo,qui con quelli del corpo ſi contempla, e godè vna Trinità creata. Gieſù, Maria, e Gioſeppe. Che più? ſe il Cielo vien detto à celando la Sacra ſtanza per queſto capo ancora pare vn Paradiſo, perche quiui s'impicciolì la grandezza, ſi sbaſsò l'altezza, ſi reſtrinſe l'ampiezza, ſi compendiò l'imenſità, ſi eſinanì la vaſtità, ſi vmanò la Diuinità.

E però ſia pure del ſuo Diſerto appaſsionato l'aſtinente Girolamo, e lontano dalla Città eſclami. *Mihi oppidum carcer, & ſolitudo Paradiſus*. che io della mia Santa, entro di cui, la Beatiſsima Vergine, come auertì il Padre delle lettere Agoſtino *ſer. 1. de Aſſumptione*

per

per tutto il tempo che vi ſtette col ſuo caro Gieſù, ſempre vidde gran moltitudine d'Angioli, che per ben ſeruirlo gl'aſsiſteuano intorno: *Videns ſemper famulantium Angelorum ei adeſſe frequentiam*; conchiuderò con quel brauo Poeta:

Queſto è il Tetto, anzi il Cielo,
Oue in vmil ſembiante
Con gl'Angioli ſcherzò ſott'vman velo
Del ſommo Padre il pargoletto Infante;
Nobil Tempio, che in sè Reliquia ſerra,
Di cui altra maggior non hà la Terra.

Di-

Discorso I I.

IN' à tanto N, saranno Stelle nel Cielo, i fiumi correranno al Mare, e dà Monti caderanno l'ombre, il nome, e le lodi di questa Vergine Madre risuonaranno per l'vniuerso: *in fræta dum fluuij current, dùm montibus vmbræ lustrabunt, conuexa Polus dum sydera pascet, semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt spes mea, Virgo pia, Virgo sancta, Virgo Maria*; così gli diceua diuenuto Poeta il diuoto Bernardo; & io mai lasciarò d'amplificar con la lingua, e d'ammirar col cuore vna Casa volante, la quale *à fundamentis auulsa*, dice l'istoria, si parti dà Nazareth, e doppo d'hauer fatto 2130. miglia venne frà voi senza aiuto di machine, senza forza di lieue, senza sostegno di funi, senza appoggiò di braccia, che è quanto dire non per opra d'Huomo, mà per mano d'Angioli. è vero, che giunta à posarsi entro vna delle vostre selue maritime non tardò molto ad essere profanata, mà non per questo Iddio quantunque assai prouocato vè l'hà ritolta, e posta al suo luo-

luogo di prima, non costumando gl' Ospiti obliganti di far ritorno à chi voltorono, come à scortese vna volta le spalle, mutò ella Sito, mà non Prouincia, anzi nè pur distretto di maniera, che nello spatio hoggi mai di 400. anni nè per tumulti di guerra, nè per riuolutione di stati, nè per peccati de' Popoli hà mai volsuto allontanarsi, e per quanto si argomenta dal passato indouino il più autoreuole del futuro, che hauer si possa, trà voi promette stabile il suo soggiorno, eterna l'abitatione. hora ditemi N. miei non raccogliete voi da questo essere grandi gl' oblighi vostri alla diuina Bontà? che poteua quasi di vantaggio ella fare per dar' à voi maggior segno, ò di stima, o di tenerezza? io in piu luoghi hò letto: *non fecit Deus taliter omni nationi*, cioè voi soli essere nella Chiesa gl' Obededòm, appò de' quali stà l'Arca apportatrice amoreuole d'ogni bene, e che se Christo è vna Gemma la Santa Casa è lo Scrittorio, se Christo è Sole la Santa Casa è Cielo, se Christo è fiore la Santa Casa è il suo Giardino; e se così è, quanto singolare conuerrebbe fosse la vostra corrispondenza? mà parlisi con libertà, perche adempiendo voi con sodisfattione vniuersale le vostre parti

non puo caderui in sospetto, che l'altrui lodi siano da me addotte per vostre accuse. Dirò ben si per eccitare ogn'altro ad esserne ossequioso, che la Santa Casa haurebbe à chiamarsi: *Domus Aurea*, perche i mortali, che non sanno stimare altro, che l'Oro, tutti vnitamente dourebbono con molte lagrime, e baci adorarla, e riuerirla; di questo con la solita breuità io discorrerò stà sera, e se del nobile Santuario andaranno crescendo le merauiglie cresca in voi del pari verso di lui la diuotione. Frà gl'altri vocaboli, co i quali la lingua santa chiama l'oro, vno è *Bethser*, che appresso i Latini, come nota il Pineda *de rebus Salom. lib. 4. cap. 28. num. 9.* significa *munire*, *& fortificare*; e Festo vuole, che la parola *Aurum* deriui dal verbo greco *Oreim*, che è lo stesso, che custodire, e molto bene si confà al mio proposito; perche se trà metalli niuno se ne truoua, che al pari dell'oro venghi custodito, e rinserrato, così mi fò lecito di conchiudere, che Dio con prouidenza singolare conserua il miracoloso Sacrario, e sempre pronto vi assiste alla difesa; e voi nell'istorie truouarete, che hauendo Francesco Maria Duca d'Vrbino posto insieme vn'Esercito di sol-

soldati varij di natione, mà senza timor di Dio di cotesti si seruiua per difendersi dalle forze di Leone Decimo, che priuo l'haueua del Ducato; mà scorrendo eglino per la Marca, nè puotendo S. A. tenergli in freno, contro sua voglia s' incaminorono ansiosi alla volta del sacro Albergo, e mentre per non hauer ostacolo, tutti allegri gli stauano vicini viddero all' improuiso vscire dal Bosco gran quantità di Leoni, che parte di quei ingordi deuororono, e posero in fuga gl' altri, che poi compunti si gettorono per terra, & vmilmente chiesero à Dio mercè del temerario ardire, con cui dianzi si persuadeuano di recar guerra à Loreto, desolatione al Tempio, e sacco al pretioso inestimabile Tesoro; Non vi par dunque N. che Dio sommamente lo prezzi, non vi pare, che l'ami, che lo curi più ancora d'ogni altro luogho? *Si hanc* lasciò scritto il Canisio *Mariæ Domum non conseruaret Deus, non illam tot annis durare, non tot suffragijs comuniri, non tam illustribus splendère miraculis in hanc vsquè diem potuisset*.

A pena si può credere la diligenza, che vsaua il Rè de' Colchi nel conseruare quella sua pelle d'oro di tanta beltà, e prezzo, che allo

ſcriuere di S. Ambrogio al 5. lib. del ſuo Eſam. niun' altro ſin quì v'è potuto arriuare : *Aureum vellus aqua nutrit, & lanam in memorati ſpeciem metalli gignunt litteræ, cuius colorem nullus adhuc ex his, qui fucis diuerſis obducunt vellera imitari potuit*, e per meglio aſsicurarla riferiſce Diodoro Siculo lib. 4. cap. 31. che d'ogn' intorno gli poſe alcune machine di fuoco, e con groſſe muraglie dà per tutto circondò il Tempio : *Templum muro circundedit, & cuſtodes frequenter appoſuit, de quibus à Græcis mirabiles finguntur fabulæ; decantatum eſt enim ignem ſuprà tectum eſſe ad cuſtodiendum*; ſiaſi ciò ſtoria, ò fauola; che nè laſcio la fede preſſo à gl' Autori; certo è, che i Recanateſi ſempre intenti al culto, & alla veneratione del miracoloſo Edifitio temendo forſe, che per eſſere ſenza fondamenti poteſſe vn giorno rouinare con diſpiacere, e ſcandalo vniuerſale, v'aggiunſero vn parapetto di pietre, mà corre publica voce, e fama, che le ſacre mura contente del ſolo diuino appoggio dà ſe cotanto l'allontanaſſero, che commodamente vi paſſaſva vn fanciullo con vna torcia acceſa nelle mani, e molti oſſeruorono eſſerui per lo ſpatio di 10. anni continoi ſempre ſceſe di ſopra alcune

fiam-

fiamme di fuoco in forma di Comete, e tal volta scherzargli attorno, come tanti Festaroli, e Ballarini, e non v'era persona, che non corresse à rimirarle prima, che riuoltate al Cielo suanissero dagl' occhi del Popolo sbalordito lasciando gl'animi più colmi di dolcezza, che le ciglia non erano di stupore: Queste cose non sieguono senza mistero; e si potrebbe dire, che con gl' accennati fuochi volle Dio certificare il Mondo, che questa è la Casa paterna della Vergine sua Madre; e che se col fuoco protegge gl' Amici, e spauenta gl'Auersarij con quelle fiamme pretese dimostrare, che la Santa Casa à tutti li suoi deuoti sarà scudo forte dal Mondo in vita, e dall' Inferno in morte; caso non volesse soggiungere, che se il Signore col fuoco già palesaua quai sacrifitij gli fossero più accetti, e quelle fiamme erano tante lingue, che intimauano à mortali, che in niun' altro luogo poteuano offerirgli preghiere, e voti, che gli fossero più cari di quelli, che gli veniuano presentati qui, *vbi steterunt pedes eius*.

Suppongo habbiate mille volte inteso il gratioso Apologo di Platone, che oue Iddio nel formare i corpi ignobili mescolò rame, e ferro; nel-

nell' aggiustare i Nobili pose mano all' argento, per i soli Monarchi si seruì dell' oro: *Deus* S. Clemente Alesandrino lib. 5. stromatum *cum homines fingeret quicunque ex nobis erant apti ad imperandum eis aurum imiscuit in generatione; quicunque autem erant auxiliatores argentum, ferrum autem, & res agricolis, & alijs Opificibus*; fate voi hora N. miei l'applicatione, e dite frà l'oro, e gli altri metalli esserui questa differenza, che l'argento, il rame, il piombo, acciò siano perfetti hanno bisogno di purga; l'oro nò, vscendo, come registra Plinio al cap. 3. del 13 libro dalle sue vene in quel modo medesmo, che si vede, e gode; *cæterà metalla igne perficiuntur, hoc statim aurum est, quod capitur*, hora al proposito l'altre Metropoli à paragone della Nostra sono metalli bassi, e perche paijno più belle con varij arazzi, drapperie, e quadri nelle loro festiuità si cuoprano, e s'abbelliscono, le mura della veneranda Capella sdegnando qualsiuoglia ornamento godono di starsene nude, & à guisa di tante doble di Spagna mal composte, e connesse, e pure Iddio gl' impresse tanta virtù, che qual calamita tirano à se i maggiori Prencipi del Mondo.

Non credo io già, e sia detto con vostra

pa-

pace, che la Dalmatia, la Germania, la Fiandra, le Spagne, e la Francia mandarebboro à voi ciascun' anno si grosso numero di Nobili passaggieri, se à voi per sorte mancasse la Santa Casa; non sono le vostre Colline sì verdeggianti, non le vostre Maremme sì delitiose quelle, che han chiamato di là dal Nilo l'Abissino, e l'Ethiope, mà ben si questo Reliquiario singolare. Questo inuitò vn' Imperador Carlo Quinto à condurre sul Piceno pellegrinanti l'Aquile Auguste, questo hà chiamato i Massimiliani, i Ferdinandi, i Leopoldi dà Troni Austriaci; questo i Battori, & i Ladislai dà Polonia, questo le Bone, e le Marie da Vngheria; questo da Toscana le Giouanne, questo da Parma le Margherite, questo da Lorena le Christerne, e finalmente per questo a' giorni nostri quella Christina Reina inuitta di Suetia, che nel fior dell'età, nell' Auge della potenza, nell' amor de' Popoli verso d'essa più feruoroso abbandonò con raro esempio per Cristo il Soglio Paterno, e qui discese à sospendere a i sacri lauri della sourana Imperadrice la Corona reggia per comutarla nell' eternale in Paradiso.

L'oro non solo nello splendore, ma nella per-

perpetuità si rassomiglia alle Stelle, che per essere incapaci di nuoua impressione si tengono incorruttibili, onde il Cassaneo p. p. controu. 311. *Aurum stella Cœli, quoniam est impassibile*, e questo è l'altro motiuo, per cui chiamo la Santa Casa: *Domus aurea*. Roma, che portò sopranome d'eterna, quante volte fù veduta incinerita, e sepolta? quelle, che già furono Città hora sono Colombai, e Couili di Vipere. Cadmo non trouarebbe più la sua Thebe; Archimede non conoscerebbe più la sua Siracusa; Didone passarebbe senza auedersene sopra la sua Cartagine, *nihil horum insigne, sed omnia destructa sunt, & exterminata* grida Grisostomo *hom. 66. ad Pop. Anthiochenum*, e poco importò à Dio, che il suo Tempio fosse vilipeso al pari d'vn' huomo ignobile, *factum est Templum Dei, quasi vir ignobilis*, e che sopra l'altare si vedesse forse la statua di qualche Rè profano; e quante Chiese egli tutto giorno lascia or in poter delle fiamme, or in preda a' fiumi? quante in balia de' tremuoti, che le subissano? quante frà l'onte, ò di ciurmaglia rapace, che le saccheggi, ò di soldatesca insolente, che le rouini? & all'incontro di questo pouero Abituro, oh con che sol-

sollecita cura ha egli custodito ogni minimo sassolino senza comparatione più zelante verso d'esso di quello si mostrasse la Republica Aretina, la quale con decreto particolare ordinò, che a spese publiche sempre si mantenesse in piedi la stanza del Petrarca; ò pure d'Alfonso d'Aragona, a cui essendo nell' assedio di Caeta mancate le Balle per l'artigliaria, e non trouando in quei contorni materia da farne mai volle acconsentire, che si gettasse a terra vn Camerino, in cui diceuano esser nato Cicerone, e protestò che più stimaua questo della medesima Piazza.

Combattono già contro i denti di diecisette secoli quelle mura, che pur stancate sono in tanti viaggi, e consumate da tanti baci, non hanno potuto contro d'esse nè ingiurie de' tempi, nè forze d'armi, nè fraudi di rubberie, e se tal' hora l'indiscreta pietà di qualche fedele, nè ha furtiuamente inuolati piccioli auanzi, tosto le febri, le paralisie, le paure, le ambascie, le smanie si sono scatenate a richiedere i sassi tolti, nè prima hanno lasciato libero il ladro, che egli non se nè ritornasse a confessare supplicheuole il ladroneccio.

Osseruò il dotto Auicenna *lib.* 33. *cap.* 4.

 esser

esser proprietà dell'oro rallegrare il cuore, e tutto giorno si prattica nell'Oro potabile, che risueglia i spiriti, solleua i sensi, e scaccia le tenebre della mestitia, e noi sappiamo, che niuno mai s'appoggiò alla Santa Casa, e si truouò confuso, non mai alcuno in lei sperò, e non si sentì consolato; quiui ricorrono gl' afflitti, e ne impetrano conforto ne' loro trauagli, quiui i mendici, e ne riportano sussidio nelle loro necessità, quiui gl' agricoltori, e ne ritraggono fertilità pe' loro campi, quiui i soldati, e ne ottengono vittoria ne i loro cimenti, quiui i trafficanti, e nè asicurono il corso a i loro Vascelli, quiui gl'infermi, e nè truouano sollieuo ne i loro languori, quiui i feriti, e subito si veggono risanati; nè crediate che perche Loreto fosse quella Città da cui la Santa Casa prese il nome habbia ella ristrette a lei le sue gratie, solo lei resa degna del suo patrocinio, gia tutte le genti vgualmente pretendono sopra di essa diuenuta tutta di tutte, onde ò si riguardino le glorie, che ella da tutti riceue, ò le gratie, che ella a tutti comparte giustamente ormai può chiamarsi con titolo più magnifico, Banco delle diuine ricchezze, spacioso Mercato delle gratie, Porto de' nau-
fra-

fraganti desiri, Granaro della misericordia, Sala delle suppliche, Stanziolino della signatura de' celesti fauori, e Casa dell' vniuerso; così parmi fosse riuelato a Don Paolo de Silua, che santamente curioso di sapere la causa, per cui fosse venuta questa sorte all' Italia hebbe gratia d'vdire nel più feruore della sua oratione: *Hoc donum superum concessu, atque munere singulari Picentibus, atque Italiæ datum, vt in tantis calamitatum procellis malorum solatium, pacis signum, & in cæteris deinceps mortalium periculis esset profugium omnium gentium, & præsidium certissimum*; e chi può anouerare le merauiglie, delle quali già tanti secoli n'è spettatore il Mondo? à quanti muti egli hà veduto quì rendere la fauella, à quanti moribondi la vita, à quanti peccatori la gratia?

Confessatelo voi Tomaso Apostolo, che incredulo diceste à vostri Compagni in Gierusalemme: *nisi videro & tetigero non credam*, e poi con gran fede gridaste; *Dominus meus, & Deus meus*, e questa mutatione allo scriuere del P. Giustiniani sopra le litanie auenne nella Casa Nazaretana; hora di Loreto; perche nella festa dic' egli della Pasqua i Discepoli hebbero ordine da Cristo d'andarsene in Gali-

lea, e non è credibile, che molto tardassero nell' esequirlo; dunque l'ottauo giorno, quando v'andò il rissorto Messia *ianuis clausis, & dixit eis; Pax vobis, deindè Thome, infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & pedes meos, & noli esse incredulus, sed fidelis* erano giunti al termine, cioè nella Santa Casa, e voi Apostolo auenturato riconosceste questa gratia dalle piaghe di Cristo, e dal patrocinio della Vergine non è vero? Sì; ma negar non mi puotete di non hauere anche sentito vn non sò che di santità spirante da quelle beate mura, che al primo ingresso intenerirono il vostro cuore, come di presente compungono qualsiuoglia peccatore; lo confermi quell' Ingrato, che volendo vna volta prima di confessarsi entrare nel sacro Tempio fù due fiate respinto indietro dà vn' orrendo aspetto, che se gli fece auanti, dal che spauentato cominciò à piangere amaramente le sue colpe, & vmile hebbe gratia d'entrare, doue superbo, e temerario mai potè porre il piede.

Che poi la diuotione della Santa Casa guarischi la deformità del corpo, e saldi le sue ferite serua per mille esempi quello, che per autenticare quest' vltimo concetto raccontano gl'

Euan-

Enangelisti. Mentre San Pietro col suo caro Maestro se nè staua nell' horto di Gethsemani vn gran strepito vdì d'arme, e d'armati, trà quali il più insolente giunto alla diuina presenza con furia tale si auentò al Dio fatt' huomo, che lo gettò à terra; ciò vedendo l'Apostolo mise mano al coltello, che portaua à canto, *& abscidit auriculam eius dexteram*, mà con l'istessa sua difesa l'offese volendo l'amoroso Giesù, che anco nel seruitore si rispettasse il Pontefice, e non si scemassero l'orecchie à gl' huomini in tempo, che per apparecchiarsi loro vna pioggia di lingue, anzi se gli doueuano accrescere; e però quel Cristo, che supplicato dà ladroni constantemente ricusò di staccarsi dal patibolo, e stimolato dalle Turbe, e Scribi à sconficcarsi di Croce, nè pure accettò di liberare vna sola mano dal chiodo per benedire chi l'imploraua in prò di Malco riprese il Pescatore agguerrito, fece diligentemente cercare l'orecchio reciso, e presolo con le sue mani amoreuole l'auuicinò alla piaga del sanguinoso soldato, e miracolosamente lo congiunse al capo ferito: San Fernando Vescouo di Cartagine nella Biblioteca Vet. PP. portò opinione, che il ferro, di cui

in questo caso si seruì il buon Vecchio fosse lo stesso, che adoprar voleua Abramo nel sacrificio dell'innocente suo figlio: *Auriculam, quam à Malcho seiunxerat Petrus statim restituit Magister; gladio enim illo vsus est Apostolus, quo Abrabam filium suum imolare voluit*, onde pareua più tosto degno d'essere appeso al Tempio, come cosa sacra, e non così precipitosamente maneggiato per reprimere l'arroganza dell' accennato Alfiere; & à ciò dire mi spalleggia Isac prima Dottore della sinagoga, doppo Cristiano, perche nel suo libretto estratto dalla Bibbia de' Giudei intitolato *Thesaurus Dominicæ Passionis*, e stampato in Bologna del 1500. scrisse: *de illo cultello, cùm quo Abraham ex præcepto Dei sacrificare voluit filium suum Isac facti sunt claui, quibus in Cruce confixus est Christus*.

Mà sentite vn' altra delicatezza di Beda Monaco nell' Apologia à fauore de' figliuoli di Sant'Anna, il Padre della quale si chiamaua Estolano, Emerentia la Madre ambidue di Nazareth sei miglia lontano dà Sethor Patria di S. Gioseppe; Malco auanti di farsi scriuere frà le soldatesche di Erode fù seruo d'Estolano Auo della B. Vergine, per consequenza era più

più volte capitato nella di lei Casa paterna, in riguardo di cui non parue ben fatto al Redentore; che egli longo tempo se ne stasse con quell' infamia, e scorno; *auriculam coniunxit Malcho ob reuerentiam sacræ Domus, in qua seruus antequàm miles esset Herodis habitauerat*. Hor di questo Malco, che sentimento hauete voi N. miei! io per me lo tengo santo essendo assioma Teologico di San Tomaso portato dal Verdellai in Postillis, dà Dionigi Cartusiano in Matt. e dà Landolfo in vita Christi: *Quos Dominus sanabat in corpore sanabat in mente*, e di Malco nominatamente lo disse Paolo de Palacio in Ioan. *Malchum in aure, & mente sanauit*, e però torno à dire, che hoggi beato gode il Paradiso, perche qui in terra fù fatto degno d'habitare il miracoloso Edificio della Vergine Maria, e Cristo col tatto della sua mano non solamente guariua i corpi dalle infermità, mà gl'animi ancora dà peccati conferendo loro la gratia, tanto scrisse Sant' Agostino ser. 30. spiegando quelle parole *totum hominem sanum fecit, hoc est, quod sanus esset in corpore, & talis esset in anima*.

Quando noi vogliamo descriuere vna cosa bel-

bella è nostro solito chiamarla d'oro, onde in vece di dire, figlio bello, Donna bella, e Tempio bello, diciamo figlio d'oro, Donna d'oro, Tempio d'oro: lo scriue Isidoro *Siculo cap. 2. Venus aurea, poma aurea ob decorem à Poetis dicta sunt, quemadmodum & mulierem ob egregiam formam appellant auream*, e così sentendo, ch'io chiamo la santa Casa *Domus Aurea* conchiudete voi col Cartagena hom. 3. *Tanta est illius dignitas, talis gloria, tam excelsa Maiestas*. Che i vaghi pellegrini alletta, e chiama, ed è minor assai del ver la fama.

Mà perche quella, che dianzi era chiamata *Thurris Dauidica, Thurris Eburnea* hora la dissero questi Signori Musici: *Domus aurea*? rispondo per maggiormente infiammarci à questa deuotione, e mostrare, che la santa Casa, è vna Fortezza inespugnabile, & insieme vna Naue sicura, che qual Capitana carica di pretiose merci reca à noi la prouisione di tutte quelle cose, che per l'eterna salute bisogneuoli d'altronde sominiſtrate non si possono, che dagl'inesausti tesori del Paradiso.

Di-

Discorso III.

ON può N. trouarsi à mio giudicio pena, ò tormento, che tanto trauagli vn' Anima, quanto tenerla sospesa di sua salute conforme al detto di Seneca: *Nihil est, quod magis torqueat, quàm diù pendere*; e veramente, che in vn negocio di così grande importanza non possi l'huomo sapere il termine della sua vita è cosa dura, e quello più importa si è il considerare, che alcuni vissero con ogni integrità, e pure per vna strana compiacenza di loro stessi si dannorono, come per il contrario altri si mostrorono al Ciel rubelli, & ad ogni modo per vn sol atto di contritione, e d'amore fatto prima dell' vltimo respiro verso Dio si sono guadagnati il Paradiso. e che strauaganze sono queste? si muta l'ordine della Natura, e nel suo posto sempre saldo si mantiene il Cielo tutto è vero; onde ridicolosa, e vana deue stimare qualsiuoglia Fedele la pretensione de Manichei, i quali nel diligente, & intricato lauoro delle sognate figure chiamate dà S. Ambrogio *lib. 5.*

 Es-

Essam. cap. 4. reti di Ragno i periodi del nostro pellegrinaggio calcolando nè vanno, e senza auedersi del precipitio, che gli sourasta, come incontrò à Talete, presumono di vedere, e conoscere quanto passa nel firmamento, & Icari temerarij volandosene con ali posticcie fabricate di fole, e di bugie dalla congiuntione del sito, dalle riuolutioni de Pianeti, e dagl' Astri osano di presagire ciò, che quei Numi celesti decretano intorno alla vita delle Persone. mà buona nuoua N. miei, perche studiando hieri sera la predica truouai in San Tomaso d'Aquino *opus. 6. che electionis signum est testimonium conscientiæ nostræ.* e fù vn dire, che per conoscere, se sete predestinati non douete vscire dà voi stessi, e se internamente vi sentite ossequiosi alla Madonna di Loreto, & alla santa Casa slargate per allegrezza il cuore, perche questo è vn gran segno d'essere predestinato; veggo che parui vna propositione si nuoua difficile à mantennersi non hauendola forse mai più sentita à giorni vostri, mà non vi sgomentate, che à voi sol tocca l'vdire, à me il pruouarlo, e Cominciamo.

Se bene determina il sacro Concilio Tridentino *ses. 6. cap. 12.* che nella presente vita niuno

no

no per santo, e virtuoso, che sia niuno si deue assicurare di sua salute, e senza special riuelatione assolutamente dire mi saluarò, essendo la predestinatione mero beneplacito della diuina bontà, e la nostra natura troppo auezza, & inclinata al male, onde cantò colui: *Mortales vitium penitùs labuntur in omne præcipites, quoniam facilis via ducit ad ipsum*, ad ogni modo nè puotiamo hauere alcuni segni molto probabili, trà quali l'essere diuoto della Madonna di Loreto, e della Santa Casa, se bene non è vno di quelli, che si possi sapere di certo, è nulladimeno argomento chiaro, & euidente d'vna gran probabilità motale: Che sia vero; state meco N; e supponete coll' Angelico Cattedrante in più luoghi della sua Somma, che quando Dio predestina alla gloria predestina parimente alla gratia, perche essendo Agente di virtù infinita, e d'altretanta perfettione non può voler il fine senza voler il mezzo secondo la regola filosofica: *Qui vult finem, vult etiam & media*: fatto questo supposto così discorro attenti. Iddio per essempio hà predestinato Titio, e Caio alla gloria del Paradiso, perche così piacque alla sua immensa Misericordia, mà Titio, e Caio andaranno al di lei possesso, per-

 che

che preuidde, che diuoti della Madonna di Loreto doueuano spesso visitare la Santa Casa, di modo, che della loro salute la causa principale sarà Dio, la dispositiua le buone operationi, l'Interceditrice Maria, e la diuotione della Santa Casa la conditione sine qua non conseguirebbono de facto la salute; bellissimo pensiero direte voi, mà senza autorità chiamateui in colpa del giuditio temerario, & io per ben pruouarlo riferisco le parole, che il celeste Sposo si compiacque dire alla diuota Brigida, mentre nel venire à Roma per farui le sue diuotioni si fermò in Loreto l'auno 1377. sedente Vrbano VI. cioè sopra 82. anni, dnppo la prodigiosa Metropoli partì da Nazareth, e venne frà noi altri: *Qui venerit ad locum istum, vbi mater mea nata, & educata fuit, non solùm mundabitur, sed vas mihi erit in honorem meum, & habebit videre, & gustare, quàm dulcis, & suàuis sim ego Dominus*, e tutto si legge al quinto libro delle sue Reuelationi.

Erra dunque chi crede di puoter mettere il piè sù la soglia del Paradiso senza il patrocinio della Vergine Madre, di cui lasciò scritto nel suo Salterio il Serafico Bonauentura: *Quem vis, ò Virgo, saluus erit, & à quo auertis faciem*

ciem tuam ibit in interitum, & altroue: *Qui dignè coluerit illam iustificabitur, & qui neglexerit illam morietur in peccatis suis*; più chiaro S. Ignatio Martire riferito dal Padre Maestro Giustino nell'espositione delle misteriose preci, che ogni sera si cantano nella Chiesa Lauretana: *Nunquàm malè peribit, qui Virginis deuotus, sedulusque extiterit; impossibile enim est*, ò che parole da far intenerire i sassi *impossibile enim est aliquem posse saluari peccatorem, nisi per tuum ò Virgo auxilium, & fauorem.*

Questa questa N. miei è la vera Presidentessa della strada del Cielo, e qual Diana facilmente l'insegna a i diuoti della sua Santa Casa, lei medesma lo confessa dicendo: *Dominus possedit me initium viarum suarum*, oue S. Atanasio vuole; che la parola *possedit*, che i Settanta tradussero, *creauit* sia l'istessa, che *præfecit*; lo dichino tante anime fortunate, tante magnanime Vergini, tanti fortissimi Martiri, tanti santissimi Confessori, che al lume della gloria si specchiono, ditelo voi spiriti Angelici, se la Reina vostra Maria non si chiamaua contenta sareste per auuentura collocati in cotesti seggi cotanto riguardeuoli ! nò. e bellamente trà gl'altri l'auertì il Cardinal Vgone chiossan-

do

do quel luogo dell' Ecclesiaste à 24. *in Hyerusalem potestas mea, potestas mea potestas regnandi est, & dominandi: & quos volo in Coelum introducendi.*

E perche non c'è lì miglior testimonianza di quella fanno i proprij Nemici, stimo ben fatto raccontarui, che scongiurando San Domenico vno ispiritato commandò al Demonio gli dicesse, qual Santo fosse più formidabile all' Inferno, e degno d'esser riuerito, & onorato con maggior culto dà gl'huomini; ricusò longamente il Maligno di confessarlo, mà forzato dagl'Esorcismi quasi alla Tortura vlullando gridò: non si danna con noi alcuno, che sia perseuerante nella diuotione di Maria.

Il Padre Pelbarto al 5. libro del suo Stellario allega S. Ignatio, e protesta che niuno nasce, che non si battezzi, nè mai sortisce cattiuo fine la sua vita, se la Madre nel partorirlo loda, & inuoca Maria; *Nullus sinè Baptismi gratia oritur, nec malum finem vitæ suæ sortitur, in cuius partu Mariæ laus, & deuotè, vt decet inuocatio reperitur*; & hanno notato molti, che ne' giorni dedicati à qualche solennità della Madonna le porte del Cielo siano più del solito aperte, e spalancate, e che il partirsi da

da questa vita in vno d'essi *signum sit* per dirla col P. Alano *ordinationis, & prædestinationis per magnum ad gloriam*.

Lo stesso pare à me si possa dire della diuotione della santa Casa, e lo cauo dal Gen. à 28; oue habbiamo, che doppo d' hauer caminato tutto il giorno verso la Mesopotamia il Patriarca Giacob gli parue tempo di dare al corpo affaticato il douuto ristoro; era dunque passata buona pezza della notte, quando in sogno gli parue di vedere vna scala, per la quale molti Angioli saliuano, e scendeuano, & il medesmo Dio vi staua in cima appoggiato; vidde egli in quel sonno gran cose, e frà tanti merauigliosi oggetti non sapeua qual prima guardare, & hora si affissaua al Cielo aperto, hora alla scala, hora à prontissimi spiriti, & hora à Dio. mà vdite cosa di maggior merauiglia; suegliato quindi à poco, e tutto pieno di spauento impallidisce, e trema; *pauensq; Iacob dixit; oh quàm terribilis est locus iste verè non est hic aliud nisi Domus Dei, & Porta Cæli*; mà doue lasciò la scala, perche non fece mentione degl' Angioli, come così presto si scordò del Creatore! fù di parere l' Abbate Franconio, come vdirete vn' altra volta esser stato ricu-

cu-

uelato à Giacob, che in quel medemo luogo; oue egli per necessità si addormì doueuasi vn tempo edificare il nobile santuario, entro del quale non mentita Deità con superstitiosa religione si doueua inchinare, mà con culto verace più verace Nume si haueua ad adorare non solo dagl' huomini, mà dà i Prencipi celestiali, e perche in esso non bisognarebbe far altro, che recitar salmi, cantar' hinni, dir la Corona, & il Rosario,& il buon Vecchio per la stanchezza non puotè applicarsi à simili diuotioni, per questo pensando alle proprie mancanze assai s' intimorì, mà perche direte voi nõ parlò d'Angioli,nè di scala, nè di Dio? si diede à credere vn sacro, e riuerito Interprete, che gli bastasse il dire: *Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & Porta Cæli*, perche in consequenza si doueua supporre, che vi fossero gl'Angioli; & il medesmo Dio. mà sentite vn mio pensiero, che se l'affetto non m'abbaglia vale assai, nè deue à voi rincrescere di spendere il capitale dell'Vdienza per comprarlo. à pena lo Spirito santo hebbe detto. *Oh quàm terribilis est locus iste, verè non est hic aliud, nisi Domus Dei*, che di posta soggiunse, *& Porta Cæli*, perche i deuoti della santa Casa possono in vn medesmo

pun-

punto gloriarsi di godere il patrocinio della Vergine, l'assistenza degl'Angioli, e la gratia di Dio, e cosi qual palma nel mezzo delle battaglie portano gl'allori delle loro Vittorie. Di questi tali forse parlò il Rè Dauid nel sal. 91. *Iustus vt palma florebit, e non fructificabit*, perche le piante all'hora veramente si dicono trionfatrici dell'ingiurie de tempi, quando già passati i giorni pericolosi delle stagioni nemiche danno al Padrone il desiato frutto, & i diuoti della santa Casa sono così certi di douersi caricare delli pretiosi frutti della gloria, che mentre anche fioriscono, e sono in terra vantare si possono di fruttificare nel Cielo, e viuono alla vita mortale, come se godessero l'imortale, si nodriscono della gloria in spe, come se la possedessero in se; e però, quando si venisse ad espressa riuelatione, che fossero riprouati dourebbero prendere vn tal'annuncio non come sentenza data, mà come minaccia finta per maggiormente fargli abborrire ogni colpa; e se quel gran Maestro di dottrina, e di spirito soleua dire di qualsiuoglia persona dà bene la proportione trà la speranza, & il timore douer'essere di cinque, ò sette per cento di modo, che cinque, ò sette gradi concede al

 san-

ſanto timor di Dio, e tutto il rimanente alla ſperanza io à prò dè diuoti della Madonna di Loreto, e della ſanta Caſa predico queſta ſera, che l'intiero centuplum dar ſi debba alla ſperāza, e che nè pure vn minimo grado reſti per il timore; così ſpiegò quel detto di S. Mat. à 19. *cētuplū accipient, & vitā æternam poſſidebunt* S. Girolamo *centuplum accipient in ſpiritualibus*, Teofilato *centuplum* nella pace, Altri *centuplum* nella ſperanza dell' eterna retributione.

Proteſtò, e con ragione l'Eccleſiaſtico à 36. *vbi non eſt Mulier ingemiſcit egens* poiche per l'ordinario doue non ſono Donne poca ſperanza d'eſſere aiutati poſſono hauere i pouerelli; tal'era l'infelicità de noſtri Antichi prima, che il Saluatore prendeſſe carne, & Abacuch al primo riuolto à Dio ſe nè doleua con amoroſa Apoſtrofe *vſquequò Domine clamabo, & non exaudies*; mà adeſſo godi pure anima Criſtiana non temere, non diffidare, ſpera, prega, ricorri alla Padrona di queſta ſanta Caſa, perche lei ſola è quella, che quando vede Iddio con noi ſdegnato per placarlo gli moſtra le mamelle, che qui dentro gli diedero il latte della pietà; dunque conchiude bellamente ſan Bernardo *hic ſumus ſecuri de venia, vbi ſunt tar*

amo-

amoris insignia e qual maggior tenerezza che vedere in vna picciola ſtanza per noi priggioniero trà faſce chi ſpriggionò queſto mondo dal niente, muouer tenero infante con tremori le piante, chi dà ſtabilezza alle fiſſe, e fermò il corſo alle ſtelle erranti, fermar tremolo il piè, formar tremanti i paſſi chi con regole eterne caroleggiò le sfere, vagire ſtrepitoſo in culla chi accorda in armonia ſoaue i muouimenti de Zaffiri rotanti, balbettar dà fanciullo chi arrichiſce di lodi le lingue adamantine del firmamento, e de' Cieli, ſtar pendente dà due poppe virginali chi con paſtura inuiſibile ogni creatura nell'eſſere, & in vita ſoſtenta, eſſere ſouente inuolto frà puerili ſcherzi chi per iſcherzo, e giuoco architettò l'Vniuerſo, creſcere nelle braccia materne chi nel ſeno del Padre nè minoranza, nè accreſcimento patiſce; & impicciolito nelle membra ſoggiacere alle miſure, & inclemenze del tempo chi gigante dell' eternità con gl' arredi pretioſi di tutti i beni, che habbiamo nè fù corteſe donatore del tempo! Si ſi, che ſono certi d'andar in Paradiſo moralmente parlando i diuoti della S. Caſa.

E quando per qualche negligenza foſſero condannati al Purgatorio, non per queſto ſi

douranno attristare, perche sarebbe di loro quello già auenne ad alcuni passaggieri, che solcauano il mare dentro vna naue chiamata Cunica. Costoro lo risferisce Plutarco trouandosi in mezzo al golfo s'auuiddero di certe fuste di Corsari, che ben alestiti d'armati, e d'arme gli veniuano incontro; tutti sottosopra si ragunorono à conseglio, e doppo varij discorsi fatto il bilancio della munitione, e della soldatesca, e trouando non esser basteuole à resistere, non che à vincere si rissolsero di scampare il pericolo con la fuga, e preso il vento in poppa drizzorono la prora verso la Sicilia con speranza di ricourarsi in vno di quei Porti; mà scuoperta la naue dalle sentinelle, e conosciutala nemica con la ripiegatura de rossi stendardi, e con le balle dell'artigliaria gli vietorono l'appressarsi, non che l'entrare, e mentre la Naue fortuneggiaua frà l'onde furono auuisati li Signori del Gouerno essere quei Passaggieri Soggetti virtuosi, che cantauano con note musicali le canzoni d'Euripide; in vn subito gli fù concessa l'entrata in porto, e quiui hebbero oltre la riuerenza carezze, e honori; hora dite, che naui siano gl'huomini; *descenderunt mare in nauibus*, mare il Mondo, *hoc mare*

ma-

magnum, Corsari i Demonij, *egredientur Nuncii in triremibus ad conterendam Aetyopiæ confidentiam*, porto di franchiggia il Cielo, *deduxit eos in portum, hoc est in Cælum* commenta il Cardinal Vgone, partono le naui dal lido della vita presente, e nauigando col timone della Fede con l'Anchora della speranza, con la sentinella della meditatione, con la carta della sacra Scrittura, con la calamita del diuoto affetto, e col vento in poppa della celeste gratia sperano d'approdare, e giungere al Paradiso. ma che dalla giustitia creditrice se gli fà vn sequestro; e vengono arrestate nel Purgatorio; pouere Anime pruouano le pene di Tantalo, stanno vicine a i pomi, e non possono assaggiarli, aspettano, che voi suoi Amici, e Parenti cantiate non versi d'Euripide, mà le lodi di Maria, e molti sommi Pontefici fanno la sicurtà, che chi recita, ò assiste alle litanie, che ogni sera si cantano nella Pontificia Capella di Loreto acquista indulgenza plenaria, e caua vn'anima dal Purgatorio; oltre di questo racconta Rodolfo discepolo di Rabano lib. 2 *de sancta Charitate*, che la Beata Testa sorella del Rè d'Inghilterra liberò l'anima della sorella con dire le medesme preci, perche per

ri-

riuelatione seppe per cose di poco momento, essere l'anima sua in quelle fiamme.

Mà chi mai fù l'Autore di così bella diuotione? rispondo, che precisamente non si sà, mà non può esser stato, che vn'huomo molto pio, e molto dotto; già che inuocandosi 48. volte in questa supplica la Reina del Cielo con vaghi epitteti, e diuerse metafore cauate dalla sacra Scrittura, e tutte piene di dottrina, e di decoro non solo non danno fastidio, mà consolatione arrecano, e giouamento apportano; ricorriamo dunque N. miei con vn cuor confidente à questa sourana Imperadrice, già che con la sua mano potente può solleuarci ben che fossimo caduti al fondo delle miserie; basta, che Ella voglia, e siamo salui, e se può ancora vuole essendo vniuersal assioma, che come è ricca di potere, così è douitiosa di volere; e tutto giorno nè vediamo gl'effetti in questa santa Casa, e che altro sono i voti appesi, le Tabelle pendenti, gl'effiggiati argenti, gl'ori scolpiti, i cuori appesi, le pretiose offerte, i doni impareggiabili, le preggia e gioie, le gemme inestimabili, i douitiosi apparati, i sacri addobbi, che genuflessi offerirono tanti Porporati, che riuerenti tributorono le Principesse, le

Reine, le Monarchesse, che prostrati donor ono i Reggi gl' Imperadori, e le sublimi Maestà de' supremi Pontefici fuor che chiari attestati, che dimostrano, come la santa Casa è sourano Albergo di pudica beltà, sereno Cielo di lucidissimo Sole ricca stanza di maestosa Reina, cara meta di celeste messaggio, sala reale di altissima ambasciata, prodigiosa armaria della gratia, erario pretioso, oue hà depositato le sue ricchezze l' Empireo, e la diuinità li suoi Tesori, e per finirla Gabbinetto secreto in cui l'onnipotenza volle, che la Vergine sua Madre cominciasse la vita, e qui la finisse, qui promulgò per bocca dell' Arcangiolo l'alta nouella dell'vmana redentione, qui dalle labbra purissime di Maria egli vdì risuonare quel dolce *fiat*, che recò al Cielo tanto giubilo, all' Inferno tanto terrore, ed à gl' huomini tanta felicità; e come anche fondatamente si stima, qui la pueritia menò, qui la giouentù nell'vmile soggettione à suoi parenti guadagnando loro il viuere à stento di quelle braccia che gentilmente lauorarono i mari, e i monti, qui fè tosto risorto la prima visita alla dolente Madre, qui poi glorioso calò più volte à vederla, à racconsolarla, & ad inuitare quell' anima ad vnirsi

col

col corpo,e trionfare in Cielo.

In questo punto, che stò per terminare il discorso m'auuisa la mia debolezza, ch'io non son Ercole, ò Atlante, e che questa soma è per altre spalle, che non sono le mie; sottentri dunque alcuno di voi dotato di forze proportionate à tal peso, e facendo più distintamente spiccare coi viui colori della sua ingegnosa eloquēza le cose dà me coi soli chiari scuri come in prima bozza più tosto accennate, che espresse tolga ogni dubbio, che non fù troppo ardire il mio proporre per argomento del discorso, che l'essere diuoto della Madonna di Loreto, e della santa Casa sia segno di predestinatione men fallibile di tutti gl'altri, e però se quale in voi debba essere la speranza della vostra salute saper volete raccommandateui à Dio, e con queste due bellissime diuotioni misuratela, che non errarete.

Di-

Discorso IV.

EL Sacro Vangelo di questa mattina *Matth.* 5. habbiamo quattro cose degne di consideratione. Chi ragiona, à chi si ragiona, il luogho, doue si ragiona, il sogget to, sopra cui si ragiona. Chi ragiona è il Benedetto Christo: *Aperiens os suum docebat eos*: Quelli, à quali ragiona sono i Discepoli, le Turbe: *Accesserũt ad eum Discipuli eius, vidit Turbas*; il luogo, doue ragiona è l'alta cima d'vn monte: *Ascendit in montem*; il soggetto, sopra cui ragiona è l'vltimo fine dell' huomo la Beatitudine: *Beati Pauperes, Beati Mites*.

Fauella l'Humanato Iddio, e per parere di Grisostomo, e di Teofilato non fù superfluo il dire, che insegnasse aprendo la bocca, perche altre volte à questo effetto s'era seruito degl' esempij, e dell'opere: *Aperiens os suum docebat eos*.

Quelli, à quali ragiona sono i Discepoli inamorati, le Turbe diuote, i Discepoli per sentirlo da vicino salirono l'Erta del Monte, e

s'accostorono non tanto co i piedi del corpo, quanto con gl' affetti dell' animo; *Accesserunt ad eum Discipuli eius*; le Turbe si contentorono d'ascoltarlo da lontano rimanendo alla falda del Colle per dare agl' Apostoli; come Ecclesiastici, e Prelati il primo luogo, e la precedenza; *Vidit Turbas*.

Il luogo, doue ragiona è l'alta cima d'vn Monte, ò per additare secondo Agostino l'altezza della Dottrina, che predicaua, ò per significare secondo la Chiosa, che la Virtù stà posta nell' alto, e con malageuolezza s'acquista, ò per dimostrare secondo l'Authore dell' Opera imperfetta la dignità sublime del Predicatore Vangelico, ò per conformarsi, come vuole San Leone Papa all' Antico Mosè, à cui nella sommità del Monte Sinai fù data la Legge scritta: *Ascendit in Montem*.

Il soggetto poi sopra cui si raggiona è il vero *Lapis Philosophorum*, che con Celeste Alchimia, e Metamorfosi diuina cangia la pouertà in ricchezze: *Beati Pauperes*. La mansuetudine in brauura; *Beati Mites*. Il pianto in riso; *Beati, qui lugent*. La fame in satietà; *Beati, qui esuriunt*. La purità in diletto; *Beati mundo corde*. La guerra in pace: *Beati Paci-*

ci-

cifici. La persequutione in consolatione: *Beati, qui persequutionem patiuntur*.

Ed io N. Benche sia inuitato al fauellare dalle Rose vermiglie delle Labbra di Christo, che gratiosamente si spiegono: *Aperiens os suum docebat eos*. Dall'Api ingegnose degl' Apostoli, che da queste Rose delibano il sugo de' diuini Misteri; *Accesserunt ad eum Discipuli eius*. Dall'Acque cristalline de' Celesti Arcani, che gorgogliano sul Monte: *Ascendit in Montem*. Vengo però rapito dalle preggiatissime Gemme della Gloria; *Merces vestra copiosa est in Cælis*. Doue, perche vogliono Alcuni, che dopo il Giuditio Vniuersale habbia ad esser trasportata la Santa Casa per compire almeno in accidente la felicità de' Beati, parmi, che il trattare in questo giorno di essa sia argomento molto ben'aggiustato non solo all'autorità di quell'Eminenza, che me l'hà commandato, mà anche alla diuotione dell' Altre, che con sì nobile Corona d'Ascoltanti quì si compiacciono d'assistere per sentirne à parlare: da capo.

Sù le prime ritruouo ò miei N. che Christo Benedetto in tutto il corso della sua vita osseruò questa ragione di stato di non concedere mai

gratie, se non à chi glie le addimandaua, se guarisce i Lebbrosi; *Clamauerunt à longe*. Se à quel Cieco dà la vista: *Miserere Fili Dauid*, se libera la Figlia della Cananea *Filia mea malè à Dæmonio vexatur*; se risana il Paggio fauorito del Caualier Centurione: *Puer meus iacet Paralyticus in Domo, & malè torquetur*; se resuscita la Primogenita di quel Prencipe, che racconta San Matteo à cap. 19. de' suoi Vangeli; questi *Accessit, & adorauit eum dicens; Domine impone super eam manum tuam, & viuet*; se dona il Paradiso al Ladro; *Memento mei*; ad vn' Infermo solo diede Iddio la sanità, e fù il Paralitico di 38. anni, che ritrouò alla Piscina, e posso dire, che il Redentore ansioso ne lo priega, e della gratia ne dimanda lui stesso: *Vis sanus fieri*? Il che fù vn fauore molto grande, e per tale il riconobbe San Gio: Damasceno *de Fide Orthodoxa*; il quale con altri riferisce, che la B. V. nacque dà Padri assai commodi benche le loro fortune s'andassero sempre restringendo in modo, che ne' tempi più vicini alla sua nascita si truouauano con poche facoltà; che hauessero in Nazareth vna bellissima Vigna, lo tiene per certo Sant'Epifanio *de laudibus Virginis*, haueuano de'

de' campi per il paſcolo de' proprij, e degl' altrui armenti lo teſtifica S. Girolamo *de ortu Deiparæ*; vuole l'Abulenſe, che haueſſero vna Caſa in Ceſarca, che è l'antica Sefona, al che ſottoſcriuendoſi Niceforo v'aggiunge, che n'haueſſero dell' altre in Betlemme; queſto è certo che alla probatica piſcina, auanti la cui porta tutto tremante giaceua quell' Infelice, ſtaua attaccato il Tempio, & al Tempio certo Hoſpitio della Vergine Madre; quindi il mio Giesù non aſpettò d'eſſer pregato dall' Infermo, mà in gratia del luogo, per riuerenza del poſto, in riguardo del ſito dà ſe amoroſamente la ſanità gli comparte. Scritturali arreſtateui dal fare applauſo à queſto primo concetto, perche non è mio, e tutta la lode ſi deue al Padre San Girolamo, che ne fù l'Inuentore: Vdite. *Nec de ſanitate rogari expectat Cœleſtis Medicus à Paralytico; ſed ſponte dicit: Vis ſanus fieri? quia ante Portam Domus iacebat, in qua Virgo Hoſpitium habebat.*

E ſe non vi rincreſce di far meco paſſaggio da vn mero, e ſemplice Habituro della Sourana Imperatrice alla di Lei propria Caſa vedrete, che grandemente Iddio ſempre mai la ſtimò, & all'hora in particolare vuolle dimoſtrarlo,

che

che trouandosi nell' Horto di Getsemani riuolto al Padre disse: *Matth. 26. Si possibile est, transeat à me Calix iste.* Mà piano vn puoco. Christo non hebbe maggior brama, che di morire, e souente ripigliaua le voci. *Baptismo habeo baptizari, quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* Come dunque adesso supplica l'Eterno Genitore à differirgli la morte? Rispondo, che il venuto Messia di sicuro sapeua, che alla sua morte succederebbe la Risurettione, à questa l'Ascensione, e che ascendendo al Cielo finirebbe d'habitare la Santa Casa, e perche ciò assai gli dispiaceua, e così presto non gli daua il cuore da lei accomiatarsi venuta l'hora, presenta questo memoriale: *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*, acciò differendogli il muorire, venisse anco à ritardargli la Risurrettione, e l' Ascensione, e consequentemente à permettergli l'habitare più à longo nel suo caro Albergo, e già, che per termine di buona creanza s'ammutolisce il Figlio, mentre fauella il Padre, eccoui belle parole del Beato Ambrogio Generale della mia Congregatione Camaldolese in vita *Sanctæ Euphemiæ, Patrem rogat, vt Cælum differat, quia à Domo, in qua cùm Virgine contubernium habebat, diuelli non poterat.*

Si

Si parte dalla Diletta Madre per fare l'vltima Cena il nostro Christo, e perche Ella dà per tutto seguire lo voleua fu sforzato dirgli : O Cara, e Dolce Genitrice rimaneteui in pace : à voi non lice meco venire, chi mi conduce il viera, và, & istituisce l'augustissima Eucharestia : *Accipite, & manducate : Hoc est Corpus meum*. Hora la causa principale di questo fatto, quale vi pensate voi fusse ? forse per dimostrarci il suo Amore ! nò. Perche appalesato l'haueua nell'Incarnatione : forse per additarci la sua infinita pietà, e misericordia ? meno : perche ciò fece nella Passione, e Morte. Forse per scoprirsi Omnipotente ? tampoco : perche proprio all'hora parue Dio, che dal nulla creò tutta questa gran Machina, perche dunque si risolse di segnalarsi cotanto ! per manifestare dirò io al Mondo, che straordinariamente gli premeua l'habitare la Santa Casa, della quale tengo così alti pensieri, che non è temerità il dire, che dà essa lei habbiamo ad vn certo modo à riconoscere fauore si segnalato ; come si pruoua ! attenti alla Dottrina di Sant' Antonino mirabile in ogni luogo, mà per me tutto diuino nel Dialogo de Christo. *Salue Veneranda Domus, hoc enim tibi debemus, quod Chri-*

Christus se nobis præbuit in Cibum, vt perpetuò intrà te habitaret vsque ad consumationem seculi. Al che gratiosamente applaudendo il Metasraste vuole, che la Vergine Maria vi si comunicasse ogni giorno per le mani di San Giouanui Euangelista, oltre che è traditione antica, che consecrata fusse in prima Chiesa costituita Metropoli di tutte l'altre, e per questo gl' Apostoli vi fabricorono quell' Altare, che vi si vede in mezzo, affin che celebrandouisi continoamente Messa, come commandano le Bolle Pontificie venisse almeno ad habitarui per quel tempo Christo così Sacramentato sino alla fine del Mondo.

Rissolue il Redentore di far ritorno al Cielo, e portatosi con suoi Seguaci sù la cima d'vn Monte, quiui fiammeggiante per certo folgore, che sembraua per l'apunto vn sole mandato à lui nel Viso dall'Empireo gli parlò in questa guisa. Hò finito il mio Mondo, mi riuuole l'Eterno Padre, & il Paradiso più non soffre indugio ad infiorarsi degl'acquisti del mio Sangue; maluolentieri io vi lascio; posciache, se con me foste appassionati, vorrei, che meco foste altresì gloriosi, e seguirà frà poco, adesso con la sua letitia il Paradiso darebbe gloria à

voi,

voi, appresso la darete anche à lui cō' i vostri acquisti, e però procurarete, che la porta schiodata con miei chiodi non stij ociosa, e che l'albero della mia Croce stenda rami trionfali à sostennere non meno, che à dilatare trofei per l'Vniuerso. Io frà tanto tutto, che me ne vada, non sia per ciò, che in voi per alcun tempo manchi la mia memoria, parto senza lasciarui, seguitate ad amarmi, ne già mai vi fugga dalla mente l'hauere hauuto trà gl'huomini il vero Dio, si come io non mi scordarò d'essere stato, e nato frà gl' huomini, ciò detto nota San Girolamo, che *de Monte Oliueti Ascendit ad Patrem*, e mi dà gran fastidio, perche dal Monte dell' Oliue à Gierusalemme vi sono due milla trecento sessanta passi misurati da Adricomio *in Descriptione Hyerusalem*. Nazareth poi v'era tanto poco discosto, che S. Bonauentura *de Vita Christi*, pensa, che solo vi fossero due miglia, se bene il sà sopra S. Matteo le tiene sei, questo è certo, che la Casa Nazaretana staua verso il Monte Oliueto, e dallo starui sù la cima benissimo si vedeua, gratia, che non godeuano quelli, che si trouauano in Nazareth; onde così se ne và il Rè risorto al Cielo per dare alla sua Casa

con questa fina tenerezza di affetto l'vltimo saluto, e dirgli a Dio. *Nec prius ad Patrem ascendit*, scrisse il Dottissimo Idiota hom. *de Deipara, quam Sacrum Virginis salutaret thalamum, ideò de Monte Oliueti eleuatus est*.

E nel salire al Cielo poggiato, che hebbe tant'alto come quattro, ò sei volte la sommità di questo Tempio soggiunge il Sacro Testo, che gli Angioli andatigli incontro con vn Cocchio nubiloso glie lo chiusero dentro: *Nubes suscepit eum*; e fù raggione di stato, & vn tiro di politica molto grande; perche vedeuano quei Spiriti Beati, che Christo ascendendo se n'andaua adagio, adagio, *Assumptus est*. Onde entrati in gelosia, che lasciatosi vincere dall'affetto, che portaua al delitioso Hostello in vece di seguitare l'intrapreso viaggio non ritornasse adietro, per leuarglielo di vista ecco pellegrina inuentione, si risoluono di farlo andare incognito, tirano le cortine, acciò quiui serrato non più veder lo potesse, e non vedendolo non si conturbasse per la perdita, ò lontananza di così caro, & amato oggetto pensiero d'Hunberto prima Monaco, poi Cardinale hom. de Ascensione. *Ascendente Domino obuiam ei fuerunt Angeli in Nube, for-*

si-

ſitan timentes, ne Virginis Domui habito reſpectu teneretur, ne ad Cælum aſcenderet.

Vorrei più dire di queſta inclita habitatione, mà all' Eminenza de' ſuoi Encomij: il mio pouero ſtile non hà capacità conforme sò beniſſimo, che per niun verſo mi doueuo adoſſare l'impreſa di celebrare il Mauſoleo di Regina sì Grande, mà il Sole del ſuo Merito, che ſi troua nell' Auge della Gloria porta vna eſtate tanto calda alla mente, che ſarebbe ſtato miracolo, ch' io foſſi Cicala ſenza garrire, e che almeno non diceſſi: ò cento, e mille volte fortunati Piceni, che hauete in cuſtodia, & in depoſito l' Erario vniuerſale, le cui grandezze ſono amirate dal Mondo, celebrate da gl'Huomini, temute dall' Inferno, inuidiate dagl' Angioli, fauorite dal Cielo: felici, e fortunati in vero, perche oltre l'eſſerne auenturoſiſſimi Cuſtodi; hauete per ſuo mezzo vn pegno ſicuro, & vna ferma caparra dell'Amore Diuino.

Et io noto, che fra le Tribu care à Dio fù quella di Beniamin à ſegno, che S. D. M. lo chiamò non ſolo ſuo Diletto, mà Dilettiſſimo: *Amantiſſimus Domini*. nel Deut. al 3. oue il Genebrando al mio propoſito à merauiglia: *Quia*

in terra Beniamin habitabat templum Domini, ideò singulari protectione à Deo fulcitur; E se l'argomento, che Beniamin fosse il più amato dà Dio era, perche nel suo paese si trouaua la Casa del Signore, conuien pur dire, che voi altri siate a Dio diletti, e da lui più d'ogn' altra creatura singolarmente amati, mentre vedo in vostro potere caduta non a caso, ma per miracolo, non già vna profana spoglia, come quella di Thimaleone Duce de' Greci, ò il ritratto di Traiano Imperatore al nascere di Alessandro Seuero sopra il letto di chi lo generò, mà l'Imagine della Gran Madte Maria con l'istessa Casa, doue lei nacque, e morì, il cui suolo asperso fù dal pretioso sangue stillante dalle carni d'vn Dio nella Circoncisione, entro alle cui mura oprate furonò le maggiori merauiglie, che machinar puotesse la Potenza Infinita.

Potrei dire quello, che altri scrissero, che in riguardo di questa delitiosissima Habitatione Christo, e Maria si deuino chiamare Cittadini del Piceno secondo quella legge, 2. *Cod. de Inc.* e l'altra *Ciues quidem*, che vuole, che doppo, che vno molti lustri hà soggiornato in vna Prouincia si possi nominare Nationale di quella.

la. Tralaſcio il parere di San Gitolamo, che Chriſto fù detto Nazareno dalla Caſa di Loreto, che era in Nazareth, e ſolo ſoggiungerò, che in riguardo di queſta habitatione, in cui s'vltimò la ſaluezza dell' Vniuerſo, voi ſarete eſcluſi dalle ſciagure, che nell'altre parti dell' Europa diluuiare ſi ſentono da che: *Sub obligatione generali non comprehenditur Res, per quam conſulitur publicæ vtilitati. ꝗ. Ser. Inſt. de ac. & obl.*, e non ſono ſtate le ordinationi de' Prencipi, non i Breui del Vaticano non i Canoni de' Concilij quelli, che v'hanno priuileggiato di tanto Signori nò, il Cielo, il Cielo ſteſſo di ſua volontà, di ſuo mouimento hà ſtabilito, che voſtro ſia il ſempre venerabile Albergo.

Ed ecco vltimate le merauiglie, compendiate le grandezze della Caſa di Loreto. Ecco vn cuore, che affettato hà le ſue lodi ſtimolato dalla riuerenza per dichiararſegli perpetuo Tributario. Altro non reſta per mio auiſo, ſe non che voi ancora ò N. sù l'Altare della Diuotione gl'appendiate per voto i voſtri cuori.

Proſeguirei più oltre Eminentiſſimi Prencipi, mà queſto Celeſte Edificio emulando le

sfe-

sfere, & i Volanti dà ſe cotanto s'inalza, e s'ingrandiſce, che biſognarebbe richiamare Dedalo al Mondo acciò fabricaſſe ale alli Ingegni per puoterlo giungere à volo, & Apollo medeſimo di vantaggio non ſaprebbe illuſtrarlo: e però taccia hormai la mia lingua, ne più s'inoltri, e già, che il preſente parto non è ſomiglieuole à quello di Gioue nell'vſcire dal ceruello armato, che da ſe ſteſſo porre ſi poſſa alla difeſa non ſi ſdegnino l'E.E.V.V. di benignamente accorglierlo ſotto il manto della propria authorità, e protettione, acciò sù le ſue note anche per queſto capo eterna rimanghi la memoria del voſtro Glorioſo Nome.

Di-

Discorso V.

Inse colà Cebete, come trà più moderni asserisce il Giliberti nel *Quar. a c. 622.* vna montagna grande, e sù la cima del Monte vn superbo Palazzo, e nel Palazzo la Signora felicità. Coresta N. sotto forma di leggiadrissima Dama seduta sopra vn Trono reale cingeua le dorate chiome di fiorita Corona, e chiunque ben' auenturato vi giungeua, e da lei, e dalle virtù nè veniua inghirlandato. *In Palatij vestibulo Matrona formosa sedet in alto solio ornata liberaliter citrà luxum; & coronata corona florida egregiè concinnata. ex Ceb. Tab. Ipsa est Beatitudo, ad quam cum quis peruenit, hunc ipsa sua vi coronat, eumque etiam coronant omnes aliæ Virtutes.* Nel che io singolarmente raffiguro la S. Casa di Loreto chiamata da Gregorio Magno *Mons sublimis*, perche tutta sublime, tutta magnifica, tutta grande sembra à chi la vede l'Erario dell'Vniuerso, e pare, che habbia spogliato il Perù, ò saccheggiata l'Aurora de suoi Tesori, quiui si adora la bella Imagine della gran Ma-

dre

dre di Dio dipinta da quell' Heroe, che à suoi tempi fù il Platone de' Poeti muti, il Virgilio de'Dissegnanti, e l'Aristotile de Pittori. La sua faccia tinta di bruno colore, come quella del Sole accenna, che Maria col suo impero si sparge per tutto il mondo, le treccie, che longamente gli pendono sù le gote, e sù le spalle sono crinite Comete minaccianti la morte a i mostri dell' Abisso suoi Nemici, quando Nemici possi hauere Colei, che del proprio merito, e bellezza sà rendere amante lo stesso Inferno, li suoi occhi etiandio senza battimento, e senza moto fulminano con strali di deuotione i cuori, le sue ciglia sono Corone non già di fiori mortali, mà di Smeraldi eterni, che confortano con la presente gloria gli spettatori, e con quella, che si aspetta rauiuano le speranze di chi sostiene i trauagli, e però chiunque vi si porta anche con animo indifferente, sentirà vna bella curiosità de nostri Santi Misteri, & in poco tempo conuertirassi à Dio. Entri pure lo Settentrione Heretico, entri tutta l'Infedell'Asia, che all' ingresso di quelle beate Mura si rauedrà de suoi errori, e fatto Alfiere della Celeste Corte non haurà poi temenza di portare à gl'vltimi confini della Terra il bel Vessillo

della

della Croce di Christo. O Tempio Sacrosanto, ò Casa Nazarethana, che oltre à tant' altre prerogatiue hauete forza di affidare ogni colpeuole, e di sottrarci da qualsiuoglia affanno, che adirato il Cielo, ò infuriato l'Inferno, ò imperuersato il Mondo ci minaccia; da qui prendo motiuo d'intitolare il Discorso l'Arca di Riccetto, ouero il Simulacro di Pallade; ne vi merauigliate N. se con la Pallade della vostra Intelligenza vnisco questa sera l'aborto della presente Diceria; poiche anco i Greci vnirono à Minerua Nettuno Mostro Maritimo, & Apollo Dio delle Muse, tiene nella sinistra il Vase della Morte di Saturno, Pianeta frà tutti gl' altri difforme: e cominciamo

E traditione anticha, che gl' Angioli portassero la Santa Casa per lo spatio di due milla; e trenta miglia Italiane, che tanta distanza ritrouarsi da Nazareth à Loreto scriue per l'apunto il Serragli, & osserua San Bonifacio Vescouo de Historia Virginali, che non quattro, ò sei di quei Spiriti Beati fecero questo Officio; mà vna moltitudine grande: *Angelorum multitudo sacram portabat Domum.* Nel che parmi di poter dire con Vrbano Quarto sopra il salmo 50. che il nostro Dio non si sdegnò di ren-

dersi somiglieuole al Monarca Alessandro, il quale per relatione di Plutarco ad vn certo Perillo, che supplicato l'haueua di dieci talenti, ordinò, che se ne dassero cinquanta con dirgli: *Quanquam tibi, qui ea talenta accepturus es, sint satis, mihi à quo donantur non sufficiunt*. Così vn Angiolo poteua da se portare il sacro peso, perche secondo la Theologia è tanta la sua possanza in operare, che vn solo con la sua semplice virtù naturale trasferire potrebbe nouello Thaumaturgo da vn Polo all'altro qualsiuoglia gran colle, e pur per voler diuino ne comparue comitiua sì grande.

Eccoui vn'ombra di questa verità in San Luca al 16. *Factum est, vt moreretur mendicus; & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ* oue acutamente al suo solito il Padre della greca eloquenza hom. de Diuite, & Lazaro. *Nonne ad portandum Lazarum sufficiebat Angelus vnus?* à che dunque venirne tanti? questo è il dubbio; mà risponde, che Lazaro era Amico di Dio, & al Signore molto caro, onde se bene per condurlo nel seno di quel buon Patriarcha bastaua vn'Angiolo solo, nondimeno *Plures veniunt*, dice Grisostomo, *quia vnusquisque gaudebat tantum onus tangere*.

Nell'

Nell' istessa maniera bastaua vn' Angiolo à portare il Celeste Edificio, mà ne vennero quasi infiniti, perche ogn' vno ambiua di toccarlo, e toccandolo portarlo, con fare à garra, e spingersi l'vn l'altro per metterui sotto le delicate spalle, *quia vnusquisque gaudebat tantum onus tangere*.

E qual merauiglia, che gl'Angioli si mostrino cotanto ansiosi verso la sacra Habitatione, se di tal sorte infocata fù la sete, che d'habitare in essa hebbe Iddio, che quasi dissi burlò l' Arcangiolo, poiche fatto impatiente del suo ritorno aspettare nol potè con la risposta alla celeste Corte. Se ne staua la Vergine Maria sotto romito tetto in solitaria Cella tutta intenta alla contemplatione de' diuini Misterij; quiui per la finestra entra San Gabrielle maestoso nell' aspetto, graue nel portamento, gratioso nel moto, nobile nel trattare, leggiadro nel discorrere, affabile nel parlare, & è voce commune, che la trouasse à far oratione in quell' Angolo situato trà il camino, e l'armario con humile inchino la saluta: *Aue gratia plena Dominus tecum*. Mà non era egli andato ad auuisarla, che Dio voleua humanarsi nel suo ventre fecondo; dunque non vi era anche

 giun-

giunto; e se così è, con qual verità pronuncia *Dominus tecum*? Rispondo, che l'Eterno Monarcha à pena hebbe spedito alla Regina Sposa l'Arcangiolo quando stimolato dall' intenso desiderio di habitare la Santa Casa imediate si pose in viaggio, e correndo sù la luminosa carrozza della velocità v'andò con tanta fretta, che trapassandolo il precorse; poco doppo arriua Gabrielle, e trouando già con Maria il suo Signore franco intuona, *Dominus tecum*, non ostante hauesse in seno le lettere di credenza, e gli douesse esporre, che S. D. M. era disposta di prenderla per Madre, e farla degna d'vn infinito honore; speculatione altretanto sottile, quanto vera dell' Abbate Erledo, che parlando di questo fatto scrisse Hom. de Annunciat. *Nimio prauolans desiderio habitandi SacrosanĉEtam Virginis Domum, Dei Filius nuntium suum præuenit, vndè cum illa loquens dixit: Dominus tecum*.

Mà vna cosa mi son scordato, che la dirò adesso con la bocca d' Ambrogio sopra S. Gio: al primo. *Quod factum est in ipso vita erat*; tutte quelle cose, che furono toccate da Christo acquistorono vigore, e gratia. In oltre supponete, che la materia del Battesmo è l'Acqua, del-

dell'Eucharestia il Pane, & il Vino, della Confirmatione l'Oglio, mà con tal differenza, che prima di fare il Sacramento del Battesmo non è necessario, che dal Vescouo si benedichi l'Acqua, ò pur il Pane, & il Vino, mentre consacra, come benedice l'Oglio auanti faccia il Sacramento della Confirmatione, e ciò deriua, perche l'Acqua, il Pane, & il Vino furono toccati da Christo, e consequentemente santificati col suo contatto, mà perche non si troua, ne si legge in alcun luogo, che mai habbia toccato l'Oglio, però conuiene benedirlo. Con questi duoi supposti io così discorro. Christo infinite volte toccò la Santa Casa, dunque infinite volte restò honorata, & altretante santificata stante massime la Dottrina di San Thomaso, 3. p. che le mura consecrate col Chrisma benedetto da'Vescoui, e da i fiati Sacerdotali conferiscono diuotione. Ma che diremo delle nostre toccate tante volte da Christo, il quale è verisimile, che facendo delle Croci con le scheggie di legnaiuolo andasse spesso segnando col pollice omnipotente l'istessa figura nella muraglia per contemplare in più modi la futura passione! Questo è certo N. miei, che la diuina Mole hebbe per Moderatori gli Angio-

li; per Architetto il Cielo; per Habitante Iddio, che quiui radolcito dalla pietosa Madre si compiacque di riparare l'humana prole; la quale in mezo all'onde delle proprie dissolutezze, e l'acque dello sdegno celeste miseramente naufragando staua in punto di baciare con le labbra fredde l'vltime arene d'Auerno, in riguardo di che oh come ben conchiuse vn' erudito figlio di quella Religione, che nè entrate possiede, nè limosine dimanda, mà solo viue di quello, che spontaniamente gli vien dato dalla carità de fedeli *lib.4 Elector. sacrorum c.* 54 per Hanc, e parla della Santa Casa. *Deus mansuescit, & placatur. nè se de peccatore per mortem æternam vlciscatur*, e però armisi pure à nostri danni il Cielo si scatenino alle nostre rouine le Furie dell'Abisso, eschino contro di noi dall'Inferno i Cesari, gli Alcidi, gli Achilli, gli Anibali, che in si fino Propugnacolo perderanno la punta gli strali, le lancie il neruo, il filo le spade, l'impeto le balle, il fuoco i fulmini, l'ardire i soldari, la militia il valore, il valore l'ardimento, la mathemmatica il dissegno; perche *Lauretana Domus Asylum Christianorum, Turris fidelium, totiusque Mundi est mirabile propugnaculum* nel mentouato luogo ne ad altro fine

pen-

penso io, che dagl'Angioli si ponesse frâ Ancona, e Fermo nel Piceno, che per insinuarci, che ella è vna ferma Anchora, che la Naue del Mondo agitata dall' onde del celeste rigore nel periglioso Egeo di nostra vita con forza miracolosa affida, e trattiene, caso non la voleste chiamare vna Claua di Alcide, che ogni forza abbatte, ouero l'Hasta d' Achille, che ogni potenza vince.

Aggiustatissimo riscontro di quanto hò detto si troua in san Giouanni c. 21. il quale racconta che gl' Hebrei presentano vn' Adultera al Saluatore, & alli di lui voleri le pene fulminate da sè à simile misfatto commettono: *Mulier hæc modo depræhensa est in adulterio*, però siamo qui, perche sij lapidata. *In lege autem mandauit nobis Moyses huiusmodi lapidare*; E vaglia il vero non fù loro malignità, perche secondo il Maldonato la colsero in fragranti, e la Corte la trouò, mentre attualmente peccaua. *Deprahensa est in ipso facto, dum adulterium perpetrabat, & ideò negare non poterat*. comenta Euthimio, come dunque Christo in luogho di punire così enorme eccesso declina i lumi a terra, e cò i sguardi amorosi di quelli desta verso l'infelice Donna anco nella Terra

non

non che ne' circostanti pietà, & amore. *Inclinans se deorsum digito scribebat in terra*; Quali parole scriuesse non si sà; basta, che fù assoluta, e liberata: *Nemo te condemnauit, nec ego te condemnabo*. Mà donde nasce Giesù mio tanta pietà in voi verso si fatta Impudica degna di mille morti?

Rispondano alcuni: che il luogho, oue i Farisei condussero l'Adultera a Christo si chiamaua Gazofilatio, che in quei tempi era come frà noi adesso il Monte della Pietà, nel quale si conseruauano le limosine per i poueri. *Hæc facta sunt in Gazophylatio*. Hora Iddio à vista della limosina esercita atti di pietà con la Peccatrice per altro meriteuole d'ogni castigo in segno, che la limosina hà talenti di riscattare vn' anima dalle pene, che ò dalla Legge, ò dal Cielo vengono alla sua colpa prescritte.

Altri dicono cotesta femina essere simbolo della Vergine, quella giustamente accusata, questa iniquamente da gl' Heretici calunniata, e perche il sangue che sparso se gli era per il Viso l'haueua di tal sorte imporporata, che pareua vna vermiglia Rosa tra le spine di tante accuse, la guarda Christo, e vedendola tutta

ta infiammata per la vergogna gli parue Tipo di Maria sua Madre del Rosario, per tanto cessi la merauiglia, se rimase vincitrice delli suoi Accusatori, perche la Vergine del Rosario trionfa de' suoi Auersarij. *Euch. de Som. Spirit. c.4.*

Giuditiosi pensieri, ma in proposito Zebedeo Padre di S. Giouanni Euangelista essendo vn ricco pescatore alimentaua molti Mercenarij, e Serue in casa sua, vna era l'Isabella, ò pure l'Adultera, che tutto è vno auanti però che adulterasse: ***Mulier, quæ in Adulterio deprehensa est, antequam in Adulterium caderet erat ex Domo Zebædei.*** Scrisse Trofimo Discepolo di S. Paolo e primo Vescouo Arclatense; la Moglie poi di Zebedeo, e la Beata Vergine erano Sorelle, hora partoriro, che hebbe la Sourana Imperatrice l'Incarnato Messia Maria Iacobi andò à visitarla, e seco condusse l'Isabella, che in quei pochi giorni si può, e deue credere, che con la Padrona seruisse anche in qualche cosa la [illegible]i lei Sorella, & il Bambino Giesù, onde per ogni verso goder doueua le gratie, e i priuileggi, che il felice Albergo, come Palazzo di franchiggia communica alli suoi Habitatori. Quindi il Dio fatt' Huomo, che

benissimo la riconobbe sente a pena l'accusa, che subito si pone a diffenderla: *Qui sinè peccato est primus mittat in ea lapidem*, e doppo l'assolue con dirgli: *Vade in pace & iam amplius noli peccare in San Gio: al cap. 8.* oue a merauiglia il Vescouo Methodio Dotto *De Partu Virginis*: *Ab adulterij pœna absoluit Magister bonus Mulierem, quæ fortassè adiuuerat eius Sanctissimam Matrem ad illum nutriendum, quandò cum eius Sorore Zebedei Vxore illam visitauit, & per aliquot dies in* Domo *Nazarethana secum mansit*.

N. nel leggere i Protocolli delle Memorie andate vdirete, che sacrificando Numa Rè de latini á Pallade sentì dirsi all'improuiso da vn Corriero venuto sù le poste, che li suoi Nemici auanzatisi sotto le mura di Roma minacciauano a proprij Custodi l'vltimo eccidio; al che sorridendo il diuoto Prencipe rispose: *Ego vero Sacrifico*; E come temeremo noi d'essere oltraggiati da nostri Contrarij, ò agitati dalle loro Barbarie dedicando noi stessi a questa Rocha franca, che grauida non d'Arsenali, ò d'Armi, ma di Miracoli, e Diuotioni ci assicura tra le loro squadre armate?

Hauete pur l'esempio auanti dell'amoroso
Mae-

Maeſtro; ricordateui, che nel tempo della paſ-
ſione nauigaua egli in vna fonte d'affanni, in
vn mare d' amarezze, dunque Giuda chiamato
dal mondo al mio corteggio machina di ven-
dermi, e di tradirmi? ohime dunque Pietro
aſſonto al ſommo Pontificato negarà di cono-
ſcermi, e giurarà di non ſapere, ch' io mi ſia?
ohime dunque tutti i miei piú cari volte le
ſpalle mi laſciaranno in abbandono? & io ſa-
rò preſo, e legato da Birri, e Bargelli, quali
come Reo, e Malfattore mi condurranno per
i Tribunali, e poi ſarò Flagellato ad vna Co-
lonna, Coronato di Spine, Pelato nella Bar-
ba, Sputacchiato nel Volto, Percoſſo nelle
Guancie, Abeuerato col Fiele, e con l' Aceto,
ſarò Morto, e Crocifiſſo in mezzo à due La-
droni? oh che dolore, oh che pena, oh che
martirio. Mà qual medicina applicò mai il
Medico diuino per guarire vn tanto male?
Racconta il Mendoza nel ſuo Quareſimale,
a c. 551. che l'Arcangiolo Michele, ò Gabriel-
le che foſſe prima di comparire à Chriſto tutto
frettoloſo ne volò à Nazareth, e dalla Vergi-
ne ſi fece dare vna Touaglia con cui portatoſi
poi nell'Horto l'aſciugò dal ſanguigno ſudore,
e perche ſapeua la Sauiezza Eterna, che quel

 Pan-

Panno vscito era dalla sua Casa ne prese così gran conforto, che i tormẽuti gli paruero piaceri, conforteuoli i scontenti, amorose l'ingiurie, dolci le pene, il Caluario vn Paradiso. *Apparuit Angelus confortans eum*. Caso non volesse dire che l'Arcangiolo rischiarò tutto quel paese, e Christo per quei lumi vidde la Santa Casa, che tutto il confortò. Questo è certo, che per raddolcire le amaritudini, che seco porta il dire di vn Lazaro altro non ci voleua, che la dolce bocca del citato Padre, i di cui Antennati si come hebbero per gran fauore di poter' inquartare nello scudo della loro Arme il nome soauissimo di Maria, così era douere, che à voi egli si presentasse hoggi giorno dedicato al mare amaro della passione di Christo con la sudetta osseruatione, che non sò, s'io mi dica impastata di zucchero, ò spruzzolata col miele, mà dirò l'vno, e l'altro, da che secondo San Bernardo: *Nomen Mariæ mel in ore, melos in aure*.

Quì terminò N. miei la linea del presente Discorso. e perche le grandezze della Casa di Nazaret, hora di Loreto è come il numero infinito, nel quale quanto più si conta, più da contare rimane dirò solo à Lei riuolto. Accet-

ettate ò mille volte felice, ò fortunato Albergo l'abozzo di quelle Glorie, che il vostro Seruo humilmente vi porge, e voi Prencipi Eminentissimi, che col Sole della risplendente Porpora illustrato hauete le tenebre della mia ignoranza permettemi che quell' officio, che sarebbe debito della lingua per ringratiarui si tramandi diuotamente à gl'ossequij del cuore per inchinarui, per riuerirui.

Di-

Diſcorſo VI.

Armi d'eſſere, ne ſia temerità il dirlo Eminentiſs. Sig. cotanto douitioſo nella gran ſelua di Laureta Matrona Recanateſe, da cui pigliò il Nome la Madonna di Loreto, o di Laureto, che per conuitare la ſeſta volta vn così nobile Congreſſo, e per ſatollare me ſteſſo ſtò per anche irreſoluto, quai frutti io debba carpire, e ben, che mi gioui ſperare, che dalla mia elettione dipenda il voſtro guſto, ad ogni modo confeſſo ſinceramente; che *Inopem me copia facit*.

Da Gregorio Taumaturgo vien chiamata la Santa Caſa *Officina miraculorum*, da Ambrogio, *Arca Sacramentorum*; Da Epifanio, *Tronus Diuinitatis*, da Eſichio, *Præclarum Vitæ noſtræ ornamentum*, da Andrea Cretenſe, *Dei gratiarum Tabernaculum*, da Atanaſio, *Porta Vitæ*, da Germano, *Chriſtianorum ſolatium*, da Proclo, *Teſtimonium naturarum inter ſe vnitarum*, da Girolamo, *Hortus deliciarum*, dal mio Cardinale Pietro Damiani, *Ianua Cæli*, dal Veſcouo Cerbonio, *Terreſtre Cœlum*,

da

da San Finerio Monaco, *Paradisus voluptatis*; *Epitteti*, tutti vaghi, e rari mà vaglia il vero, più viuace Chrisippo all'hora, che con lei apostrofando chiamolla bella luce del mondo, e disse: *Tu sola refulgens.* Quindi è che se la luce stà fissa nel Cielo, e nella Santa Casa, come in propria Reggia soggiorna l'Humanato Iddio, la luce mai sempre è soaue, la Santa Casa mai sempre amabile, la luce guida i passi de Viandanti, la Santa Casa indrizza i nostri affetti, la luce desta gl'Vcelli al canto, la Santa Casa sueglia i neghitosi all'opere, la luce genera le pietre, & i metalli, nella Santa Casa si producono le virtù, & i meriti, la luce risplende, & accende, la Santa Casa riempie di splendori l'intelletto, di ardore la volontà; mà non si perda più tempo, e già, che si tratta di luce, e di sole: *Ego sum lux mundi*: *Tu sola refulgens*, e l'vno figura l'amore, l'altra le parole, apprestate voi per quello il cuore diuoto, per queste disponete l'orecchio attento. Da capo.

Dentro la Casa Nazarethana nacque, e fù educata Maria Vergine, così Francesco Biuariò Theologo Cisterciense nel Comentario *ad Cronicon Lucij* Dextri l'anno del Signore 48, Stefano Binet, *cap.* 1. Christiano Masseo *lib.*

do-

12. con altri, e vuole l' Angelita, che gettata vi fosse la prima pietra, e fondamento della nostra riparatione, e però degna d'essere riuerita per sfuggire gl'incontri: che sourastano à chi poco la stima.

Conduce il Saluatore Pietro, Giacomo, e Giouanni sù la cima del Tabor, e quiui gli dona vn saggio della sua gloria, la cui soauità à pena gustata dal buon Vecchio, che voltatosi al Maestro *Matth.* 17. gli dice: *Faciamus hic tria Tabernacula*, parmi sarebbe bene il fare qui tre Case, vna per Voi, la seconda per Mosè, la terza per Elia, come à dire? replica di nuouo, *Faciamus hic tria Tabernacula Tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Si? ripiglia Christo, dunque osi di tentarmi, che io abbandoni la mia Casa Materna per vna sù questo Monte, & ancor, che tù sappia il gran conto, che ne tengo, ad ogni modo ardisci d'importunarmi à lasciarla? mi protesto, che in pena di questo ardire, e poco rispetto permetterò che precipiti, e che non vna volta, mà tre nieghi me tuo Dio, tuo Signore, e tuo Maestro: fauorisce il concetto quel Santo, la cui festa si celebra à 29. Maggio per nome Dunstano Arciuescouo di Cantuaria, che si com-

compiacque di manifeſtarcelo nel Trattato de Deipara. *Et ob hoc permiſit Deus negationem Petri, quia dum Tabernacula in Thabor vertice erigere teutabat, Domum Virginis parum curarè oſtendit.*

Al contrario di Pietro ſi portò Giacobbe, queſti ſecondo il Teſto s'inuolaua fuggitiuo allo ſdegno dell'EmpioGermano,*cap.*28 Gen. e dato di già l'vltimo à Dio alla Caſa, alla Patria, & a i Campi di Berſabea non altro ſeco ſteſſo portando delle paterne ſoſtanze, che quattro poueri, ma più, che neceſſarij arneſi affardellati entro la pelle d'vccisa pecorella, e pendenti alle ſpalle ſi moſſe verſo Meſopotamia, e giunto in vn ameno praticello, che oſtendando foltiſſime le creſciute herbette prometteua non in tutto diſaggioſo il ripoſo, quiui fattoſi guanciale d'vna pietra, à cui ne anche modificò la naturale durezza ſupponendoui il fardelletto ſi ſteſe, e ſi adormì; quando all'improuiſo poco prima dell'Aurora ſi diſſerra luminoſo l'Empireo, e dall'ampia apertura ecco fiammeggiante vna Scala ſi abbaſſa fino à terra, à capo di queſta, che ſi partiua dal Cielo ſedeua l'Eterno Rè; e per li ſuoi ſcalini aſcendeuano; e deſcendeuano gl'Angioli ſenza mai arreſtar-

si: *Vidit in somnis Scalam stantem super terram, cacumen eius tangens Cælum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes per eam*: Stupiua il Patriarcha à cosi nobili spettacoli, & in contemplare questa bella visione poco doppo suegliatosi tutto tremante grida. *Quàm terribilis est locus iste?* mà dico io: Non haueua egli in quel sonno godute visioni di Paradiso? sì? perche dunque teme, e trema? Risponde Franconio Abbate, *de Scala Iacob*, essergli stato riuelato da Dio, che nell' istesso luogo, doue egli si era per necessità riposato, doueuasi frà corso di tempo fabricare la Santa Casa, che però in segno di questa sourana riuelatione risuegliato disse: *Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & Porta Cæli*; Hora pauroso d'essere castigato per hauere à quel sacro luogho portata poca riuerenza, e minore rispetto esclama: *Quam terribilis: Dicunt Aliqui*, Eccoui le sue parole. *Quod Iacob reuelatum est, quod vbi dormiebat ibi Domus Dei esset ædificanda, ideò tremens, ac stupens dixit. Quam terribilis est locus iste.*

Mà di gratiæ non ci partiamo così presto dal sudetto Prencipe per rinuenire vn testimonio più espressiuo del nostro Paradosso.

Sta-

Staua egli di souerchio coraggioso tutto il giorno, e più di quello, che comportauano le sue forze affacendato, per il che riscaldatosi grandemente, poscia se gl'aggiacciò il sangue, e fù astretto à coricarsi in letto con vna febre acuta, nella quale quante batriture di polso osseruaua rifflettersi nel braccio, tanti auisi gli pareua di sentire della distruttione del proprio indiuiduo; gl'Amici vedendo crescer tuttauia i pericoli, e mancare le speranze della salute di Personaggio si cospicuo sentiuano il cuore aggropparsi nella radice, non haueuano spirito nel petto per reggere il sentimento, che gli cruciaua; piangeuano i Figli, sospirauano i Parenti tutti Nouelli Eracliti le miserie dell'humana caducità, le lagrime erano inditio di quel dolore, che fatto Artefice nella loro mente gli faceua vedere vna Corona diuenuta vn feretro; ed egli medesmo conoscendo d'essere ridotto al verde osserua il Testo, che chiamò il dilettissimo Giosesso, *cap. 26.* e dissegli. *Si inueni gratiam in conspectu tuo, pone manum tuam sub fœmore meo, & facies mihi misericordiam, & veritatem, vt non me sepelias in Aegypto, sed dormiam cum Patribus meis.* Giura sù questa Coscia, che secondo S.

Girolamo era la maggiore imprecatione, che fare si potesse in quei Tempi, morto, che sarò di non mi seppellire nell' Egitto, mà di trasportare il mio corpo in Gierusalemme, e spiegatamente volse dire: Io preueggo, che la Casa dell' Humanato Iddio situare si deue in Nazareth, per questo la vicina voglio la sepoltura, acciò le mie ossa gli prestino quell' ossequio, che di presente non posso effettuare, così l'Abbate Ebraldo *de Iacob*. *Prospiciebat internis oculis Patriarcha, quod Virginis Habitaculum propè Hyerusalem construendum erat, ideò ibi desiderat sepeliri, vt proprijs cineribus obsequium præstaret*; e doppo lui il Beato Datiano. *De Translatione Sancti Antonij. Humanæ salutis Authorem nouerat Iacob ibi nasciturum. quarè Filium suum obsecrat, vt ibi eum sepeliat, vt eius ossa ad Dei Domum construendam inseruirent*,

Sempre mai apprezzorono gl' huomini da bene la Reggia di Maria, e perche dà niuno in qualsiuoglia luogo, e tempo se gli scemasse il rispetto sentite merauiglie. Risorge il nostro Christo, e risorgendo s'vdì gran Terremoto. *Et ecce Terremotus factus est magnus*; Il che per ispiegare mi ricordo d'hauer

letto in vna Bolla di Giulio II. che la Vergine doppo la morte di Gioachino, & Anna suoi Genitori restando sola herede de' beni paterni, hereditò due Case vna in Nazareth, che hora è questa nostra di Loreto, e l'altra staua fuori per la strada di Gierusaleme. Giuda si appiccò prima che Christo spirasse, che però San Leone Papa rimprouerandogli tanta sua fretta in darsi morte così gli parla nel Sermone di Passione, *Fœlix si expectasses consumationem criminis tui, ò Iuda*; Dunque non aspettò, che consumata fosse la sua sceleratezza, la quale nondimeno hebbe poi il suo fine spirato Christo. Tutti gli Hebrei haueuano la propria sepoltura appartata, in cui si soleuano sepellire con i loro Antennati, mà non Giuda, perche secondo il Beato Asterio Vescouo d'Amorrea *de Diu. auaro.* era il più mendico, *Quis pauperior Iuda*; Per questo li suoi figliuoli lo sotterrorono nell' altrui terreno fuori di Gierusalemme, e per l'apunto vicino alla seconda Casa di Maria Imaculata; Christo, che non voleua contiguo quel puzzolente cadauero non dirò alla Casa materna, mà ne anche all' altra, nella quale tal volta con occasione di passaggio soleua trattenersi la sua

ca-

cara Genitrice fà venire vn Terremoto grande, acciò spezzando in diuerse parti la Terra vomitasse, come seguì, quel brutto corpo alla Campagna aperta, doue rimasto in preda alle fiere, fù da quelle in breue tempo miseramente diuorato, così San Maurelio Diacono. *De Iuda Proditore. Resurgente Domino terra tremuit; vt Iudam, qui inxta Virginis Domum foris iacebat, euomeret.*

Franco predicarò questa fera cosa strana, e forse vi parerà incredibile; l'istesso Diauolo stima la Santa Casa, perche sà, che sola gli può rintuzzare l'orgoglio, e reprimere l'ardire. Con tre tentationi, come sapete, il Demonio si presentò à Christo; la prima fù di Gola, *Dic vt lapides isti panes fiant*; la seconda di Vanagloria, *Si Filius Dei es*, la terza d' Auaritia. *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*; Et à questa solamente lo lasciò. *Tunc recessit*, con il restante in San Matteo al 4. sopra di che concedetemi, che io così discorra. Che vuol dire, che solo fugge adesso, e non prima! Il Preposito della Chiesa Bambergense *de Ieiunio*, nobilmente osseruò, che li dui primi assalri furono fatti alla pianura, il terzo sù la Cima del Monte detto Quarantena, à piè del quale

fe-

ſecondo il Brocardo *De Locis Sacris*, ſtaua la Città di Nazareth, e perche di la sù beniſſimo ſi vedeua la Santa Caſa, Chriſto per atterrare Lucifero glie la moſtrò, onde tremando queſti di paura, che dentro non ve lo introduceſſe ſi diede ſubito à fugire, e da codardo abbandonò l'impreſa: *Tunc receſſit Diabolus*, dice San Leopoldo, *Quando ei Virginis Domum Chriſtus oſtendit, valde enim illam pertimeſcebat*, ed io ſtò per giurare, che qui haueſſe l'occhio San Bernardino da Siena mentre ſcriſſe eſſere opinione più commune de Padri, e de Dottori, che in 63 anni, e 23. giorni, ò pure come vogliono altri e forſe meglio in 72. anni, che la Vergine viſſe, & habitò la Santa Caſa il Demonio mai ardiſſe di accoſtarſegli, e tentarla anche vna ſol volta con pura, e ſemplice ſuggeſtione.

E ſe qualcheduno bramaſſe di meglio apprendere queſta infalibile verità contempli Madalena, già, che trionfando del timore, che per opera diabolica fù introdotto nel Petto degl Apoſtoli, nella Paſsione di Chriſto intrepida lo ſeguì in tutto il corſo della Morte infin ſotto la Croce. Miraſi tal volta di mezzo giorno, quando più ſerue il Sole vn Roſaio, in cui pa-

re,

re, che frà i Smeraldi delle foglie rosseggino in maniere dissomiglieuoli i Rubbini delle rose, e mentre tutte l'altre, quasi guerricre si, ma che non ponno alla forza del Sole resistere perdute chinano il capo a terra, & a quello vita chiedendo per timore impallidiscono, vn' altra all' incontro se ne vagheggia tanto ardita, che seco garregiare presume, che se quello diffonde lume, e calore, questa spira odore, e fragranza, e quanti di quegli sono i raggi, che quasi dardi per atterrarla la feriscono, di questa tante sono le spine, che quasi saette per ferirlo adopra. Quindi vgualmente e sul mattino, e sul filo del meridiano splendore fresca nella pugna conseruandosi lascia luogho a chi la vede di poter'affermare. Oh come fra vn' esercito di rose tutte scompigliate, e confuse questa sola non men bella, che solleuata appare. Con tal supposto mi risoluo à dire, che bellissimo Rosaio era quel drappelletto d l Colleggio Apostolico destinato per esterminio di Satanasso, da cui però nel punto della Passione saetrato cadde à terra. Giuda disperato sacrificò la vita all' Albero d' vn Fico, *Laqueo se suspendit*, Pietro per mantenersi lo negò, *Non noui eum* Chi spinto dal timore l'abbandonò: *Omnes re-*

li-

licto eo fugerunt; chi tratto dalla curiosità si rubbello come Tomaso, *Nisi videro non credam.* Vna però frà tante Rose, cioè Madalena in faccia al sole delle diaboliche tentationi ad onta di Satanasso intatta si mantenne; dunque più forte direte voi questa Cannuccia fragile del smisurato Colosso, che alla Chiesa seruire doueua per fondamento, e base! non già rispondo io, mà perche Madalena, e non Pietro dà che si conuertì habitò la Santa Casa. Questo pensiero esce hora dalla mia bocca, mà molto prima fù publicato dal Serafico Buonauentura. *De Vita Christi. Magdalena ad Christum conuersa sanctè deinceps, ac honestè vixit, quia*, Notate, *Matri eius in propria Domo perseueranter adhæsit*; Il che senz' alcun dubbio si direbbe anco di Pietro, se con lei trattenuto si fosse nella cara Habitatione.

Celebri pur la Grecia à suo talento il Tempio di Pallade, che faceua d' ogni temerario scempio crudele, io sì con verità ingrandirò i Trionfi della Chiesa di Nazareth, in cui vna Pallade non menzogniera, ma Celeste abbatte, & atterra i mostri delle tenebre, i quali se bene hebbero cuor basteuole di arietare, & torreggiare con Dio, sono però senza forze

vguali da cimentarsi con la sua Santa Casa, che auanzando, se tanto dir si può l'Onnipotente, più di lui si mostra formidabile a gl' Abissi, e però merauiglia non è conchiude Ideobaldo de Deipara, se Lucifero all' hora solamente se ne fuggì; o s'accostò à Christo, quando *Ei Virginis Domum Christus ostendit, & cum Christus exijt, tunc tentator accessit*.

Sono questi Encomij da me attribuiti al nobile edificio sul Colle Lauretano parti d'ardire nol niego, mà sono anche figli del mio douuto ossequio, se non meritano d' essere aggraditi, non sono tampoco degni di biasimo; poiche se io quasi nuouo Prometheo con la face del proprio ingegno non hò hauuto ventura d'animare le statue inuolando dalle sfere delle sue glorie raggi di lode, hò almeno riportato in sorte d'auiuare in questa fioritissima corona d'Ascoltanti lo spirito della diuotione. Ne sia alcuno di voi, che mi dica, che per essere inueterato nelle dissolutezze non può ardere, o infiammarsi di amore. Non è Signori contro natura il riscaldarsi in vecchiaia. Il Cigno tutto, che canuto sà diffendersi irritato dall' Acquile; anche i Monti all'hora più restano ingranditi, quando più in-

incanutiſcono per le neui, e ſul ſodo proteſto, che chiunque s'inchina diuoto à Queſto Tempio. *Ad Votum exaudiri promeretur*; ſortiſce dal Cielo effetti proportionati alle ſue ſodisfattioni.

Depingerei, s'io poteſſi più al viuo, le prerogatiue della Caſa d'vn Dio, mà non può chi non è Acquila fra gl' Ingegni affiſſarſi ſenza periglio ne i Raggi d'vna Luce Diuina, onde io diffidato di me ſteſſo nel racconto loro per adeſſo appendo il rimanente come in Voto al ſilentio, e dico ſolo: *Tu ſola refulgens.*

Discorso VII.

HO' Letto nell'historie di Malta, che nell'anno 1034. furono presi da'Barbari alcuni Caualieri Francesi, e posti in vna Cloaca di miserie, in vn Couile d'affanni frà ciechi horrori d'vna squallida priggione: hebbero però fortuna di puoter frà tante miserie, tratrare con Ismernia figliuola dell'empio Rè, che gli teneua carcerati. Dà questi Ella più volte sentì amorosamente discorrere di Maria Vergine chiamata dà loro la Dea dell' Allegrezza, e del conforto, e desiderosa d'hauerne qualche imagine con premura l'addimandò â Caualieri, i quali non hauendone, doppo, che fù partita si posero in oratione, e mentre diuoti orauano miracolosamente glie nè ùenne vna dal Cielo, questa con buona, occasione presentorono alla Regina Infante, che in vederla tutta si rallegrò, & inginocchiata auanti di lei con molto affetto gli disse l'infrascritte parole interrotte dal pianto. *O celestis Virgo iure meritò tui deuoti Equites te Dominam Lætitiæ appellarunt, dùm enim tuam*

con-

contemplor Imaginem cor meum insueto gaudio sentire sentio; la medesima fù poco doppo portata col fauore degl' Angioli dalla detta Ismernia, e Titolati in vna Città della Francia chiamata Landuno, doue à suo honore si edificò vn bellissimo Tempio, e molti affermano, che non è di minor consolatione à Franzesi di quello è a' Fiammenghi il Tempio della Vergine di Ala, à Spagnuoli quello del Monte Serrato, à gl' Vngheri quello d'Alba reale, & à noi altri Italiani il sacrosanto di Loreto, che per essere il Soglio del nostto Rè: il Gabinetto del nostro Prencipe, il Padiglione del nostro Duce, la Cattedra del nostro Maestro, l'Albergo del nostro Padre, il Talamo del nostro Sposo, la Schuola del nostro Amante, l'Epiclo della nostra Stella, il Cielo del nostro Sole, il Paradiso del secondo Adamo, e l'Empireo del nostro Iddio, propongo volontieri questa sera per Oggetto alla sublimità de' vostri ingegni, e per soggetto del mio basso discorso, mà prima di descriuerne le grandezze, & adombrarne gl' encomij deuo farui sapere, che si come mai si sarebbe inalzata à volo quella Colomba di legno, se dato non gl' hauesse il moto l'acuto ingegno d'Ar-

d'Archita, così io fuori del solito non sarei tante volte quì sù salito per raggionarui della Santa Casa, se non mi ci hauesse spinto l'affetto d'vna mia particolar diuotione, e cominciamo.

Correua l'Anno della nostra Humana Salute 1294. sedeua sù la Sedia di S. Pietro Bonifatio Ottauo, reggeua lo Scettro dell'Impero Cesare Adolfo, nella Francia regnaua Filippo Quarto, e nella Spagna Dognano Fratello di Federico Rè della Sicilia, quando verso la mezza notte gl'Angioli con le proprie mani staccorono da' fondamenti la Casa, doue fù concetta, & annuntiata la Vergine, e ponendosela sopra le proprie spalle di Nazareth la trasportorono nel Piceno non già per fermaruisi quattro anni, come allo scriuere del Torsellini fece la prima volta in Dalmatia, ma per starui mai sempre ferma parui Paradosso? attenti a bella pruoua.

In Nazareth, ò pure nella Prouincia di Galilea hebbe il suo essere primiero la Santa Casa; Galilea in Hebreo è lo stesso, che in latino *volubilis, & transmigratio* così Alessandro de Ales, e S. Thomasso per darci a diuidere soggiungo io, che colà non si doueua

per-

perpetuare, Nazareth poi s' interpreta santificata, & florida, e tutto si auerò del citato Luogho, doue per volere diuino fù collocata, perche racconta Lorenzo Veyerlinch, *Tom. 5. Lit. M.* che *Semper vernantibus nitebat herbis, floribusque, cum omnia circa densis obsita virgultis, ac sentibus horrerent*; Ne mai vi mancaua il suono quanto più vario, altretanto più vago, che hora trà le fronzute piante, e le verdi foglie gl'vcelli non meno dipinti, che canori temprauano in proua le musiche loro note, & hora il Zefiro, che percuotendo le foglie moueua sì bellamente le rose, e con le rose le viole, e con le viole l'herbe, e con l'herbe i fiori, che quasi non si poteua discernere, se quella Reggia di Flora, e Trono di Primauera fosse in Terra, ò pure in Paradiso.

Ma se la Santa Casa si rende cotanto venerabile, e maestosa per racchiudere nel suo seno vn simulacro di legno machinato per mano di Luca eccelentissimo Scultore, nel quale le fattezze della Vergine Madre rappresentate si scorgano, che riceue non già, come quello di Menone nell' Egitto lo Spirito dal Sole, mà lo diffonde nel petto di chi si fà di lui pietoso risguardatore; quali vi pensate N.

do

douessero essere le sue prerogatiue all'hora, che possedeua l'originale, cioè Maria Tempio animato di merauiglie, che è Donna, mà sotto donnesche sembianze nasconde spirito Celeste, è germoglio d'Adamo, mà lontana dalla sua colpa, è purissima Vergine, mà fecondissima Madre, concepisce, mà senza diletto, è grauida, mà senza peso, e composta di carne, mà più pura de' Serafini, è vestita di sole, nè si consuma, è calzata di Luna, e non si muta, soggiorna nel Cielo, e conuersa in Terra, è tenera giouinetta, mà circonda vn Gigante, è nata frà noi, oue hà impero la natura, e pure in Lei non hà parte alcuna la natura. Quindi Damasceno *De Fide Ortho. lib. 4. cap. 5.* assegnando la causa della sterilità di Sant' Anna, e lasciata quella, che comunemente si scriue, che con essa si rendeua il parto susseguente miracoloso dice: *Natura gratiam antevertere non est ausa, sed expectauit tantisper, donec gratia fœtum suum produxisset*, che l'essere stata sterile fino al parto della Vergine non fù tanto sterilità per difetto della Natura, quanto per rispetto, e sapendo questa, che formare si doueua la Sourana Imperatrice non hebbe ardire di mettiruisi, mà aspettò, che
quel-

quella facesse lei, si che quando poi nacque, e fù prodotta in luce non la naturalezza, mà *Anna Dominam peperit*, cioè la gratia partorì MARIA. la quale non è vna creatura per così dire vscita dalle viscere, e da i lombi di Padre, e Madre terrena, mà è vn fiato odoroso estratto dall'intime viscere di Dio, hor pensate voi se ella era cosa humana dà gettarsi trà la moltitudine dell'altre corporee, ò pure vn'essere spirituale degno d'essere collocato in quella serie in cui è riposto lo stesso Dio, cioè trà le pure spirituali.

Troppo tardi m'auedo N. d'essermi ingolfato ancor'io, non sò come, nel mare immenso della Vergine Madre, e però tornando alla di Lei Santa Casa, osseruo, che fu tacciato dall'Euangelista d'ignorante S. Pietro all'hora che sul Tabor al suo Maestro disse *Domine bonum est nos hic esse*, con quelle parole *nesciebat quid diceret* non sapeua quello che si dicesse. Di che sarà molto à proposito cercarne la ragione.

Nesciebat quid diceret, perche pretendeua di coglier la Rosa senza le Spine, voglio dire di godere la gloria, che felicita i Beati senza prima soffrire pene, e martirij, così l'Antio-

cheno *De Cruce Domini*; e San Leone Papa: *De Transfiguratione*.

Euthimio nel luogho souracitato vole che ciò seguisse, perche al Padrone vguagliaua li serui, & essendo lui Apostolo voleua fare dell' Architetto, e Fabriciere.

S. Agostino, perche antiponeua il suo interesse à quello dell' vniuerso.

S. Bruno, perche loro erano sei sul Monte, e solo tre Tabernacoli voleua, che si facessero per starsene egli solo soletto à godere la cara compagnia dell' amoroso Giesù, che per significare Medico appresso i Greci, salute appresso gl'Hebrei, e Saluatore appresso noi non doueua essere partiale di nessuno, mà commune à tutti.

Si potrebbe anco soggiungere, che il parlare del buon Vecchio non era troppo aggiustato, prima perche voleua far trè Case sù la cima d'vn Monte, doue con difficoltà hauriano poi potuto hauer dà viuere, secondariamente, perche non c'erano tante pietre, ò tauole; terzo chi sà, se il Padrone contentato si fosse di vendergli, ò donargli quel sito?

Tutto si può dire, mà in proposito, *Nesciebat quid diceret*, perche trattando, che il

il Benedetto Christo piantasse nuoua Habitatione nel Tabor veniua in consequenza à procurare, che abbandonasse la Santa Casa, in cui trent' anni con tanto suo gusto habitato haueua in compagnia della diletta Madre, che così per l'apunto conchiude San Fulberto Carnotense: *De Deip. Quia Domum, in qua Christus simul cum Virgine habitauerat Thabor postposuit.*

Dal Tabor mè nè passò al Caluario, oue, come sapete, haueua il nostro Christo alla destra vn malfattore, e perche costui temeua di perdere con la vita del corpo quella dell'anima, quindi sbigottito, e pentito, timido, & amoroso in questa guisa parlò al venuto Messia: *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum.* Il Redentore, che altro non aspettaua per addolcire le sue pene ansioso di liberare dall'iminente dannatione quell' anima, per là di cui salute pendeua dà vn legno, trafitto con tre chiodi rispose: *Luc. 3. Hodie mecum eris in Paradiso.* Sopra di che vdite in cortesia, diuersi scherzi, che vi fanno i sacri Espositori.

Alcuni dicono, che Disma meritò tanta gratia, perche non fù ostinato nella colpa

come il suo compagno. Altri perche pianse le sue sceleratezze, e per mezo di quelle lagrime ottenne il Paradiso. San Vincenzo ascriue questo Miracolo all'ombra di Christo, che toccandolo gli compartì la salute: San Girolamo, Agostino, e Grisostomo attribuiscono la di lui conuersione alla patienza grande, con cui vedeua patire, e pregare per li suoi Crocifissori il Dio fatt'Huomo: Ricercato io direi, che tutto auenne per hauer egli recitato la Corona del Signore, già che nelle 38. lettere, che composero la sua dimanda: *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum*. così al naturale rappresentata mi viene la medesima Corona, che per l'apunto di 33. Pater Noster, e di cinque Aue Marie è composta; mà per non esser tenuto interessato, e troppo partiale del mio Beato Michele, che ne fù l'Inuentore l'Anno 1516. diffendo con Odroasio Vescouo d'Aquileia, che il Buon Ladrone fosse di Patria Nazareno, e non Egittio, come vogliono Esichio, & il Richelio *De Vita Christi*, anzi che Neropio *De Processione Virginis*, lo fà non solamente nationale di Nazareth, mà di Casa contiguo à quella di Maria Imaculata, onde per esser stato

suo

ſuo vicino, & accortoſi dall' Epitaffio poſto sù la Croce, che Chriſto gl'era compatriotto, ſece animo, e preſe cuore a chiedergli pietà, & à pena hebbe preſentato il Memoriale, che ſubito n'ottenne il gratioſo reſcritto, e meritò ſentire da quella Bocca, che non può mentire: Hoggi meco ſarai in Paradiſo. Sottigliezza mirabile tolta di peſo di Sant' Idelfonſo Arciueſcouo di Valenza. *De Deipara Latro Nazaraenus fuit, & Domum habebat Virginis Domui proximam, ideò inter Crucem Filij, & Crucem Latronis poſita Virgo prò Latrone depraecabatur*; e perche à tanta Interceſſora nulla ſi niega; hebbe fortuna di ſentirſi dire, *Hodie mecum eris in Paradiſo*.

Signori voglio dirui vn penſiero, che ſecondo me vale aſſai; ne deue à voi rincreſcere di ſpendere il capitale dell' attentione in comperarlo. Per la ſepoltura data dà Gioſeppe Arimathia al Sacro Corpo dell' inhomito Dio molto ſi tennero offeſi i Scribi, e Fariſei, e per vendicarſene nota S. Anſelmo *De Paſ. Domini Tom. 3.* che viuo lo rinchiuſero in vn Muro, doue ſenz' alcun cibo campò 40. anni, e robuſto fù poi cauato fuori da Tito, e Veſpaſiano nella diſtruttione di Gieru-

rusalemme. *Iudæi autem propter inuidiam recluserunt viuum Ioseph in muro, quia Christum sepeliuit; tandem post annos quadraginta venerunt Titus, & Vespasianus Hyerusalem destruentes, & Ioseph viuum de muro excluserunt.* Dà così gran miracolo machinato dalla Diuina Onnipotenza per la pietà di pochi giorni di persona diuota, concludo io le grandezze della Madonna di Loreto, e della sua Santa Casa, che non per poche hore, mâ per lo spatio di tanti lustri diede albergo al Benedetto Christo, e dico, che per questo l'vna con ragione si adorna di triplicata Corona, e col Triregno, perche sola trà l'altre Imaginì tiene la maggioranza, & il primato, la seconda dimandar si deue Casa delle gratie, e de i miracoli, perche oue in tutte l'altre, nelle quali si compiacque d'entrare il Rè de' Reggi fece vn solo miracolo in questa à Cielo rotto beneficii diluuia: ne mai è rimasto di mostrare sempre cortese, pronto, e liberale il suo patrocinio, nè fà quiui piouere, come altroue le gratie, fà scaturirle. e però merauiglia non è, se dentro vi si vedono raffreddati ne i proterui gl'appetiti sensuali, posto alle licentiose voglie de' peruersi il morso, date alle preci-

pi-

pitose determinationi degl' impatienti le leggi, distesο il zelo ardente ne' tepidi, rotto il duro ghiaccio degl' ostinati, inuitati à modestia i dissoluti, ridotti all' humiltà gl' ambitiosi, assuefatti alla carità gl' auari, tirati alla continenza i lasciui, piegati alla mansuetudine gl' iracondi, dati à volontaria nudità i ricchi, pentiti gli scelerati, e per fine affatto diroccata la maledetta Gierico del peccato.

Leggere l'Historie Lauretane, e vi trouarete più lacci rotti, più catene infrante, più lingue sciolte, più mani snodate; illuminati più ciechi, raddrizzati più zoppi, risanati più infermi, risuscitati più morti.

Mà sento, che la mia voce nel ridire gl'Encomij d'vn Paradiso portatile anco per riuerenza, non che per istanchezza non hà più lena. Onde vorrei, che questo Panegirico tessuto alle sue glorie seruisse à lui, come l'Arco di Traiano di Theatro, e di Specchio, acciò in esso non solo si rappresentassero, mà anche trasparissero quelle grandezze, che la mia lingua non è basteuole à ridire. Mà che vaneggio! Se voi Pietre Sacrate sete à voi medesime e Theatro, e Specchio; nè premendo altre pedate, che le proprie, per quanto corriate alla

glo-

gloria, caminate sempre sul vostro.

Signori almeno per adesso io hò finito di consumare tutti i miei affetti nelle lodi d' vn Mondo di merauiglie, e d' vna Casa volante onde il douer vuole che voi diate principio ad occupare i vostri, così à lui gl'occhi della mente riuolgendo dite meco pieni di riuerente stupore. Serenissima Casa voi. che rendete il vostro nome venerabile al Cielo, e formidabile à gl' Abissi non isdegnate quei sentimenti di riuerenza, che vi porge il mio cuore ambitioso de vostri fauori, riempite di questi l' anima mia, nodrite con questi il mio spirito, illuminate con questi il mio intelletto, infiammate con questi it mio affetto, gradite con questi i miei ossequij, esaudite con questi i miei desiderij; piantate, e seminate con questi nel mio petto fiori, e frutti di penitenza, acciò quietati, che saranno i tuoni, dileguati i ghiacci, cessate le tempeste, sgombrate le nubi, bandite le procelle, fugato il verno di mia vita godi in Cielo quel Dio, che frà i vostri angusti giri, e picciolissimi spatij volse qui in terra restringere la sua ampiezza, e sotto spoglie passibili racchiudere la propria immensità.

Di-

Discorso VIII.

CHe l'acque della misteriosa probatica piscina, di cui parlò San Gio: al cap. 5. del suo Vangelo *Est autē Hyerosolimis probatica piscina*; puotessero rendere la salute à qualsiuoglia infermo, che vi fosse entrato il primo doppo d'essere state mosse dalle mani d'vn Angiolo, non occorre dubbitarne, e chiaro lo disse il Cardinal Toleto commentando il Testo; *omnis infirmitas corporis, seù membrorum defectus etiàm quibus ars, & natura subuenire non poterant in hac piscina sanabantur* senza decidere, onde in lei deriuasse questa virtù fatale, che secondo il Maldonato non gl'era naturale, mà *ad tempus* miracolosamente gli veniua concessa.

Siluestro nel 6. ser. sopra la prima Domenica dì Quaresima fù di parere, che l'Angiolo destinato custode del Paradiso terrestre donasse à Seth alcuni semi, che dà lui poi gettati in quel viuaio produssero vn'albero, con la di cui scorza si guariua ogni infermo dà qualunque malatia, che impedito lo tenesse dall'operare;

O mà

mà questo racconto stimasi più tosto fauola, che historia, non men dell' altro, che quell'efficacia di rendere sani i corpi procedesse dà vn certo legno, che vi si truouaua nel fondo, dal quale alcuni vogliono fosse fabricata la sãtissima Croce; *ad hoc aliqui dicunt, quod propter lignum dominicæ crucis, quod in ea natasse, & circà passionem emanasse affirmant tantam reuerentiam, & virtutem contulit huic aquæ*; per l'istessa ragione non si può dire godessero di così bella prerogatiua, perche vi fossero lauate le pecore, e gl'animali destinati al sacrificio, perche se questo fosse l' haurebbero hauuta sin dà principio, che fù edificato il tempio, e pure leggiamo, che. *Victimæ non habebant talem virtutem, nec aquæ iu templo, in quo lauabantur*, e non si truoua, che di questo manifesto miracolo si facci alcuna mentione nè dà Gioseppe, nè dà Cornelio Tacito, nè da altro Scrittore antico delle cose degl' hebrei. la verità dunque è allo scriuere di San Girolamo, e d'Altri, che la tanto nominata piscina era attaccata alla Casa della Beata Vergine, e tutto fù stabilito in Cielo per maggior gloria del miracoloso Sacrario, che questa sera prendo per Tema del mio discorso; haurei nol niego qual-
che

che occaſione di temere nel parlarne tante volte, quando io fauellaſſi à perſone, ò poco conſapeuoli delle ſue prerogatiue, ò poco affettionate al ſuo nome, mà non ſete i più di voi quelli, che ogni primo Sabbato del meſe tornate quì con tanta ſollecitudine à ſentire le ſue lodi? queſta frequenza, queſta pietà, che vi sfauilla negl'occhi, queſta attentione, che vi ſi legge ſul viſo tutte mi dicono, ch'io parli ardito, che non tema, perche non vi dirò merauiglia di cui non nè habbiate vdita alcuna maggiore, ò almeno non amiate di ſentirla. Cominciamo.

Se cagionò gran ſtupore ne' riguardanti l'Architetto del Tempio di Diana in Efeſo per hauer' inalzata molto alta ſopra il loto quella Mole sì grande, chi di noi non amirarà la Santa Caſa, e mirandola non darà le douute lodi al ſourano Operaio, che ſopra la poluere, & il fango della publica ſtrada di Loreto, ſenza fondamenti ſi compiacque di fermare, e ſtabilire le ſue ſemplici mura?

Furono tutte l'altre Chieſe per mano di terreno Artefice fabricate, mà piamente ſcriſſe il Salmerone *trac. 71. in Euang.* che in queſta s'impiegorono gl'Angioli all'hora, che l'Euan-

gelista Giouanni gli vidde con la canna in mano à misurare il Tempio, *habebant mensuram arundineam in manu*, ed io son di parere, che Dio stesso nè facesse il modello, e lo dasse à Mosè con dirgli: *Inspice, & fac sibi secundum exemplar*; e però se quelle iui sempre sono rimaste, oue la prima volta si posero la nostra fece tanti viaggi, che con verità si può dire, come habbiamo nell'historie, e Codici Lauretani, che fatta fù, *vt multorum Dei mirabilium fidelissimus testis existeret*, e qual maggior marauiglia, quanto il vedere, e considerare, che *in hac humili Domo faber esse voluit fabricator Orbis*! e che con san Tomaso 3. *p. q.* 4 . *art.* 4. si dichi che *taliter Deus in ea conuersatus est quasi fuerit vnus ex Nobis*! mà io con buona pace del mio caro Maestro mi sò lecito di leuar via quel quasi, e dico: *Verè fuit vnus ex Nobis*. vdite la mia raggione: tutto suergognato, e confuso se nè staua il nostro misero Padre Adamo, e come fanciullo per vn pomo mandato à schuola, quando credendo alle menzogne del serpente infernale mangiò il vietato frutto, & in cambio di farsi eterno *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*, *comparatus est iumentis insipientibus*, & si-

similis factus est illis; soggiunge poscia il sacro Testo, che Iddio per farlo maggiormente arrossire pigliando con le proprie mani vna pelliccia glie la pose in dosso, e soridendo disse: *Ecce Adam factus est quasi vnus ex Nobis*. O che bel garbo d'huomo. Noi ci rallegriamo assai, che con sì poca fatica, e minor studio hauete presto imparato quello voleuate sapere: Eccoui la toga di Dottore; *fecit Deus Adæ, & Vxori eius tunicas pelliceas*; ci duole vi manchi l'aureola, che in peccando perdeste; mà non dubbitate, che ad ogni modo sarete *quasi vnus ex Nobis*, e tutto fù ironia per dimostrare scrisse dottamente il Pierio sopra questo fatto, che pazzo dà catena si dichiara il peccatore ogni volta ricusa d'obedire a' diuini precetti, *vt intelligatur quanta irrisione dignus sit peccator*; mà io pondero, notate voi, che quello, che per burla, e giuoco disse Iddio al commun Genitore, noi tutti con verità puotiamo dirlo all' Eterno suo Figlio, già, che dentro la Santa Casa volontario volle suggettarsi à tanti affanni; mè nè stauo tutto brillante per così alto, e pellegrino concetto, quando m'abbattei in Lorenzo di San Vittore, che non mi lasciò, che specolare, e tutto l'espresse nell' alle-

legorie del Titelmano; sentitelo con attentione: *Cesset iam vetus opprobrium, si enim audiuimus vnam aliquam in vnitate personis personasse in voce exprobationis: Ecce Adam factus est quasi vnus ex Nobis; nos de cætero dicamus cum fiducia Verbum cum factum est, & habitauit in nobis; dictum est illud in voce exprobationis, dicamus nos istud in voce exultationis; quod igitur*, ò che belle parole, *quod igitur in Paradiso terrestri dictum est de Adam primo, nos hic*, cioè dentro la Santa Casa, *verè, & realitèr dicere possumus de Adam secundo*, il quale molto tempo quì rinchiuso habitò, quì orò, quì dormì, quì mangiò, quì raggionò, quì lauorò, onde non più confuso addimandi il patientissimo Giob, oue la Sapienza si truoui, ò soggiorni l'Intelligenza; non più sbigottito si diffidi Bacuch, che per rinuenirla bisognarebbe sopra i Cieli spiegare d'Acquila il volo, e con le vele gonfie di ben spalmata naue varcare il vasto regno, penetrare i seni nascosti de' più profondi abissi, & inuestigare de' più profondi laberinti gl'intricati sentieri, poiche senza difficoltà esposta qui si vede; e però veniteci spesso ò miei Signori, che non ritruouarete il mare diuiso al

po-

popolo d'Israelle, mà l'Oceano dell' imensità ristretto nell' angustia d'vn tenero corpicino, non vedrete vn Roueto, che dentro le fiamme si accenda senza consummarsi, mà vna Vergine, che conseruando intatto il fiore della sua integrità hebbe fortuna di generare vn Dio, non vi sarà mostrata la Verga d' Aronne, che senza vmor fiorisce, mà vna pouera fanciulla, che senza opra d'huomo genera il Rè del Paradiso, non vedrete Mosè dentro vna canestra portato alla riua dall' Onde, mà Iddio della gloria habitante in vna Casa vile, non scorgerete vna colonna di fuoco, mà l'eterno Monarca auampante d'amore, non mirarete vn Profeta, che restringendosi, e pareggiandosi ad vn fanciullo gli restituisce lo spirito, mà il vero Creatore, che col suo fiato diede à noi altri la vita, dauanti non vi si presentarà vn Sole, che con istupore della natura si arresti, come al tempo di Gedeone, mà quegli, che nelle nubi di spoglia mortale nasconde i luminosi raggi del suo essere diuino; e se così è ben posso replicare, che la Santa Casa fù fatta, *vt multorum Dei mirabilium fidelissimus testis existeret*, e conseguentemente degna d'essere meglio trattata del *Sancta Sanctorum* del Tem-

Tempio di Salomone, e però quando vn' Angiolo iui parlaua col sommo Sacerdote stando in piedi commandaua, minacciaua, compartiua gratie, e castighi In qualità di Sourano quiui à pena entrato piega riuerente il ginocchio, e con vmiltà riuerisce le sacrosante mura S. Gabriello.

Di queste parlando protestò Salomone prou. 9. *Sapientia ædificauit sibi Domum* (altri leggono *Sapientia ædificauit Domum suam*. Soleua dire Traiano, che il maggior gusto, che possi hauere vna persona prudente consiste nell' habitare vna buona Casa, *& ideò magna voluptas est pulcherrima iugiter habitatione gaudere*; andò piú auanti focione, che della sua, che era dà vendere per farla crescere di stima, e di prezzo andaua dicendo: *Bona Domus, & bonos etiam vicinos habet*, e quai più buoni vicini di san Michele, c di san Gabrielle il primo de' quali dentro la Santa Casa assisteua alla destra, l'altro alla sinistra della Vergine, e questi la seruiua per Mastro di Camera, quegli per Secretario dell'ambasciata?

Si meraniglia Alberto Magno *super Missus est de loco Annunc*; come l'Incarnatione diuina fosse auenuta nella Santa Casa, e non nel Tem-

Tempio di Gierusalemme luogo d'ogni altro più degno ! risponde, perche *exercitabatur ibi nobilissima operatio, sanctissimæ videlicèt operationis, & contemplationis deuota, & humilis oblatio; dignius ergò est hoc Oratorium illo Templo Iudaico*; hora sentite come l'Eletto al gran negocio prima di partire dal Paradiso fosse amaestrato del Verbo. Tù n'anderai nel Mondo à Nazaret à Colei, che è cagione delle cose; Cielo animato in terra, e solo Oggetto da' nostri disegni, gli palesarai le determinationi del nostro Concistoro; mà vedi, che di nulla offendi la Pudica, sia bassa, & vmile la voce, susurra all' orecchio di lei ciò, che tù porti, e sappi, che il decoro, e la modesta apparenza di vu' Angiolo non basta, oue in quel sacratissimo Gabinetto haurai à discorerre con la Reina destinata Madre d'vn Dio: *Caue, nè offendas animum Virginis: loquere illi in aurem. Templum illud modestè intrà*, così Taumaturgo, & Agostino *de Annunc.*

Cose grandi vi hò fin hora predicato N. miei di questo vago Camarino, e pure conosco d' hauer solamente accennato le minori imitaudo colui, del quale si rideua Hieracle, poiche per dar' à conoscere qual fosse la pro-

pria Casa vn mattone di quella portò per mostra, & in proposito parlando della nostra hebbe à dire il non men brauo Teologo, che celebre Poeta Gio: Battista Mantouano; *Lauretana Domus locis omnibus, qui sub Cælo sunt longè præstantior*, e con ragione, perche se nel Campo Damasceno dalla terra fù formàto Adamo, quì non vn' huomo dal fango, mà da i purissimi sangui di Maria si formò Iddio; se nel Paradiso terrestre dalla costa d'vn' huomo fù leuata la Donna, qui vna Vergine diuenne Madre di Dio, se nell'arca di Noè si saluarono le reliquie del genere vmano, quì della sua salute tutto il Mondo hebbe principio, se celebre stimossi il Monte Sina, sopra di cui dal supremo legislatore al fauorito Mosè si consegnarono le Tauole della legge, qui facendosi mostra più pomposa il braccio onnipotente à noi si dona, se fù stimata la Città di Betlemme, perche in essa dall'Orto delicioso della Vergine nacque il fiore del Paradiso, qui più profonde abbarbicò le sue radici, se l'acque del Giordano per il diuin contatto sè nè vanno altiere, qual gloria non attribuiremo noi à queste beate mura, dentro di cui si operorono tanti profondi misterij; per il digiuno di 40. giorni

con-

continui, e d'altretante notti rimase consecrato il felice diserto, e che diremo della Santa Casa, nella quale in orationi, digiuni, & in tutte l'altre virtù si andò sempre trattennendo l'inhomito Iddio? nel mezzo d' vn spacioso prato riceuendo Cristo dà San Siro primo Vescouo di Pauia cinque pani gli moltiplicò in maniera, che doppo d'hauer satiate le fameliche Turbe, *Collegerunt duodecim cophinos fragmentorum*, qui si compiacque ristorare tutti noi miseri mortali, nell'Orto fatto già grande Cristo spesse volte orò, qui bambino, fanciullo, giouine, & huomo, *nè dum orauit, verùm, & manducauit, bibit, dormiuit, & laborauit.* nel cenacolo instituì l'augustissima Eucharestia, quì perfettionò il Sacramento della nostra reconciliatione con Dio, nella Croce consummò l'opra dell'vmana salute, quì la principiò, e se quà alla vita, colà venne alla morte.

Il punto stà, che quella quiete, che il Redentore pruouaua nella sua Santa Casa mai la puote ritrouare negl' altri luoghi, non nel Cielo, perche Lucifero gli mosse guerra crudele, non nel Paradiso terrestre, perche Adamo se gli rubellò, non nella terra, che dà lui maledetta si riempì di spine, non nel mare,

perche furioso fece pericolare la sua naue, non nell' aria, ò nel fuoco, perche protestò Isaia; *non in igne, non in spiritu, non in commotione Dominus*; ilche non si può dire della Santa Casa, la quale terminata, che fù secondo scriue vn Dotto *requieuit Dominus ab omni opere, quod patrarat*; ed io v'aggiungo, che come incredibile era il contento, che S. D. M. sentiua nell habitarla, così pruouaua acerbo dolore, e pena grande ogni volta veniua astretto di lasciarla.

Si truouaua la Beatissima Vergine grauida d'vn Dio, e pure habbiamo in san Luca al primo, che *abijt in montana cùm festinatione*, il che mi dà fastidio non parendo cosa conueniente ad vna tal Signora il caminare così forte per rispetto del celeste fanciullino, che già di trè mesi chiudeua nel suo beato ventre. Alcuni rispondano, e sottilmente, che affrettaua il passo, perche non puoteua girsene lentamente quel Cielo, che seco portaua il vero Sole; mà io m'appiglio alla dottrina de' Signori Medici, & agl' Intendenti delle cose naturali, i quali vogliono, che gl' affanni, & i dolori, che patisce il Bambino non ancor nato siano d'aggrauio alla Madre, e causa, che ella in cami-

mi-

minando muoua più frettoloso il piede. con questo vero supposto aggiunto all'altro, che l'amoroso Redentore oltre il credibile godeua di starsene nella sua Casa Nazaretana, hora di Loreto io dico, che à pena s'accorse d'esserne vscito, che cominciò dirottamente à piangere, e la Vergine Madre compassionandolo senza punto lasciare la solita grauità, e quel maestoso portamento, con cui rapiua i cuori, & allettaua le menti si diede à caminare veloce; *festinabat*, e sono parole di Ebrolfo Abbate vno de' braui Predicatori, che del 430. hauesse la Germania, *festinabat Mater cum magna celeritate, quia in eius vtero prædestinati fastidia substinebat Redemptoris eò quod exrtà Domum Nazarethanam esset*.

Permettetemi diuotissimi ascoltanti per maggior abbellimento del presente discorso, ch'io vadi tracciando l'altre merauiglie, che nelle leuate, e positure di questa Santa Casa si nascondono; leuò Cristo le mura della sua bella Reggia dà Nazaret con lasciare colà i fondamenti per accennare à gl'hebrei, che egli si è partito da loro per castigargli, e non perche habbia perduto sopra d'essi l'autorità, & il dominio.

Trè sono le fermate fatte dà lei nel Piceno per dinotare i trè progressi, che era per hauere frà gl' huomini il venuto Messia, la prima fù nella selua significando la sua nascita nella Giudea, in cui mai volle dimostrarsi Rè; la seconda fù nel Colle di due fratelli cōtentiosi per mostrare, che sicome contrastando insieme Esau, e Giacob operò Iddio, che il maggiore diuentasse minore, così sarebbe auuenuto al popolo hebreo col Gentile, e lo protestò il mio Gregorio Papa hom. 10. *Gentilitas colligenda erat & Iudea pre culpa perfidie dispergenda*; l'vltima fù sopra la strada publica, perche il suo Regno sarà finalmente vniuersale, *& velint nolint adorabunt eum omnes Reges terrae, omnes Gentes seruient ei* nel Sal. 71.

Dispose, che quelle sacrate mura stassero distaccate, e lontane dall'altre nuoue, che d'ogni intorno per ornamento gli furno fatte per dichiarare, che santa Chiesa è mantenuta solo dalla diuina Onnipotenza, contro di cui *neque portae Inferi praeualebunt*.

Permise, che fosse priuata del Testo, con cui venne in dimostranza; che frà lei, el Cielo non vi è tramezzo, che possi trattenere le suppliche, impedimento, che basti à dimezzare le gratie.

La

La figura di Cristo stando in Croce con le braccia aperte sopra la finestra con la faccia riuoltata all'Oriente pare, che sempre dichi à noi altri peccatori; *conuertimini ad me & salui eritis*.

Si vede la statua della Vergine Madre situata dalla parte dell'Oriente, che sostiene sopra il braccio sinistro l'amato figliuolino, il quale porta in testa il Diadema Imperiale, nella sinistra la palla del Mondo, e stà in atto di benedire con la destra per appalesare, che egli è il sommo Pontefice dell' Vniuerso, e che la Santa Casa è veramente il suo Trono, come disse San Paolo *ad hæb. Adeamus cùm fiducia ad Tronum Dei*, doue osseruono più Dottori, che non vien detta Trono di questa, ò di quella gratia, nè di questa, ò di quella misericordia, mà della gratia, e della misericordia assolutamente, perche entro di lei si dispensano tutte le misericordie, e tutte le gratie; e per questo vi stà dà vna banda in forma di Bambino frà le braccia della Madre, e dell'altra in figura d'huomo conficcato in Croce per manifestarci la sua prontezza nel farci tutti quei fauori, che col mezzo della Madre gli siano addimandati conforme prega la Chiesa, *vt quis quis hoc Templum*

plum beneficia petiturus ingreditur cuncta se impetrasse lætetur.

Queste cose così dette di passaggio seruono per vn breue racconto di quãto è sempre solita d'operare la Beata Vergine nella sua Casa Lauretana, di cui anco la polue, le spezzature, gl' ogli, e le cere, che dentro vi ardono, e l'acque passate per le sante scudelle conferiscono la sanità à gl'Infermi, che con tutti i sani confessano essere stata edificata, *vt multorum Dei mirabilium fidelissimus testis existeret.*

Mà quello apporta maggior merauiglia à chi si sia, è che l'esperienza insegna, che il concetto grande, che si hà delle cose gli suol'essere di pregiudicio, perche quando poi si veggono ben che siano eminenti perdono di stima, perche più sublimi se le rapresentaua l' imaginatione; & *Minuit præsentia famam*; in proposito niuno si parte dalla sua Patria per andar' à Loreto, che non apprenda d'hauer' à vedere vn superbo palazzo, e non trouandoui poi altro, che quattro muraglie rozze con vn semplice fuocolaro, & alcuni pochi vascialami, che al giudicio nostro spirano mendicità, con tutto questo stima ben spese le fatiche de' suoi longhi viaggi, amira con istupore quel semplice

ha-

habituro, non se nè sà partire, e non se ne parte, che seco non porti vn viuo desiderio di ritornarui.

Mà non vorrei N, miei, che voi credeste, che io douessi fornire il discorso senza lasciarui alcun ricordo: e sarà, che vi esorti ad vna particolar diuotione verso la Madonna di Loreto, & alla Santa Casa, e già, che per la distanza del luogo non potete, che rare volte andarui almeno visitatela con lo spirito, come faceua Daniele, che non ostante si truouasse carcerato in Babilonia, ad ogni modo racconta il sacro testo, che *fenestris apertis in cænaculo suo contrà Hierusalem tribus temporibus in die flectebat genua, & adorabat Dominum*; ò che bella occasione hauete voi d'imitarlo non dalle vostre fenestre, mà venendo qui, & adorando questa statua della Vergine Madre tanto simile à quella, che scolpita da San Luca in Loreto si vede, che par quasi l'istessa, così facendo non haurete à temere di cosa alcuna nè condannar me per poco verace Profeta, che sotto queste protettioni v'habbi promesso vna cotal sicurezza.

Discorso IX.

On tanto hà bisogno di bastone il Zoppo per caminare, d'ali l'Vcello per volare, di base la colonna per non cadere, di fondamento la fabrica per sollcuarsi, d'Anchora la naue per fermarsi nel mai fermo elemento, quanto bisogneuole si dimostra il Zoppo, l'Vcello, la Colonna, la Fabrica, la Naue della vita humana, di bastone per non cader nel male, d'ali per volar al bene, di base per stabilirsi nelle virtù, di fondamento per sollcuarsi da' vitij, d'Anchora per trouar quiete, e fermezza nel mare inconstante di questo secolo, che però disse, e bene il filosofo Diogine riferito da Stobeo: *Nec Nauim vna sola Anchora, nec Vitam vna sola spe muniri oportet.*

Il male è, che gl' huomini, e le donne sono sì ciechi di mente, sì sceme di ceruello; che ripongono le loro speranze in vn bastone di canna, che si rompe, *confidunt super baculum arundineum*, nell' ali dello struzzolo, che mai vola, *in altum alas erigit*, in vna base di ve-

vetro, che si frange, *statues super matre vitreum*; in vn fondamento putrido, che casca; *ceciderunt fundamenta eorum*, in vn ferro vuoto mescolato di terra, che si rissolue in polue: *ferrum mixtum texte ex luto*, che tali per l'appunto sono le vane speranze, e le finte promesse di questo mondo infido, di cui Salomone ne' prouerbi à 25. *super infideli sperant*.

N. N. Questa sera qui sù sono salito con fermo proponimento di lasciarui vn bastone di sicuro appoggio: *Virga de radice Iesse*, vn paio d'ali d'Aquila generosa, *Alas habebat quasi Aquilæ*, vna base di bronzo, *fecit laborem carneum cùm basi sua*, vn fondamento di pietra viua, *firmum fundamentum Dei stat*, vn' Anchora tenace d'acciaio, non che di ferro; *confugiamus ad propositam spem, quam sicut Anchoram habemus*, cioè alla Madonna di Loreto, & alla Santa Casa, che così parmi spieghi tutte le citate scritture ne' suoi eletti sacri vn Figlio di quella Religione, che nè entrate possiede, nè limosine dimanda, mà solo viue di quello, che spontaneamente gli vien dato dalla Carità de' fedeli. *Lauretana Domus Asylum Christianorum, Turris fide-*

 lium,

lium, Totiusque Mundi est mirabile Propugnaculum, & à me seruirà di motiuo d'intitolar' il presente Discorso. L'Auocata Comune, mà mi souiene, che la legge *Ne quicquam* §. de off. Proc. determina, che all'Auocata del Comune si faccino le spese del comune, queste per hora siano il vostro silentio, la solita attentione, e cominciamo.

Frà tutte le diuotioni frequentate da' fedeli, canonizzate dalli Sommi Pontefici, douitiose d'indulgenze, temute dalle squadre infernali, ammirate dalle celesti Gierarchie, gradite alla sourana Imperatrice, e che fruttuosamente fioriscono nel Giardino di S. Chiesa, se l'affetto non m'abbaglia tiene il primo luogo, e gode la maggioranza à guisa di Rosa trà fiori quella, che questa sera si sollennizza, e la diuotione della Santa Casa si appella, per questo oue tutti gli altri Santi nelle litanie vna sol volta si priegano, alla Madonna di Loreto ben trè volte ci raccomandiamo. *Sancta Maria, Sancta Dei Genitrix, Sancta Virgo Virginum ora pro nobis*, e con raggione scriue il P.S. Ambrogio sopra il salmo centoquattordici; perche quando Iddio è pregato da i Santi, ed in particolare da questa sua cara

ra Madre la di lei intercessione tiene per così dire impriggionata, e chiusa la diuina giustitia frà le mura della pietà, *Misericors Dominus, & iustus, & Deus noster miseretur. his dicit misericordiam semel iustitiam, in medio iustitia est, quasi gemino muro clausa sit*; e come ascendendo fumo caliginoso, e spesso può condensar l'aria, & opporsi à i raggi del Sole, che non percuotino la terra, così l'intercessione de' Beati eleuandosi quasi fumo dalle menti loro, & ascendendo verso Dio può fermare la sua giustitia, che non cada à far degl' ostinati colpeuoli rigorosa strage, nel qual senso vedendosi mai sempre tutta affumicata la Santa Casa mi si conceda il dire, che con maggior feruor di tutti quiui indefessa interceda per tutti la riuerita Signora; del che auuedutosi il Torsellino gentilmente notò, che *Situs Nemoris, vbi primum in Picæno Domus Virginis delata fuit vulgò Banderola dicitur*, non hauendo di che temere chiunque si arrola alla sua diuotione; e si ritira entro le sacre mura.

E' opinione di molti, che la santa Casa sià in custodia dell'Archangiolo Gabrielle, e che in Nazareth fù sempre mai da esso lui diffesa dall' insolenze di Barbari, nella maniera,

ra, che hora è custodita in Loreto, doue à sembianza d'accorte sentinelle, e di truppe armate con la diuisa di carboni accesi per lunghezza d'anni si sono veduti sù della Santa Casa i squadroni Angelici hora sotto foggia di stelle, hora di Comete, & hora di Colonne: quanti spiriti infernal hà ella con imperiose maniere cacciati da i corpi ossessi? quante Larue, quante Chimere, quante Meduse, che gl'huomini, e le donne fieramente molestauano? quanti superstitiosi Maghi, Incantatori, e Negromanti hà ella liberati non ostante, che con scritture fermate di proprio pugno si fossero ascritti alla seruitù dell'Inferno?

Narrano l'historie, che nel 1470. riuolta sottosopra l'Europa per la discordia de' Prencipi Christiani, destossi Maumettho Imperatore de Turchi a'danni loro, e già trascorso da Constantinopoli alla Dalmatia haueua fatto alto sopra lo Stato Veneto, e reso per le vittorie più insolente, ne venne auanti per la Puglia, & Abruzzo alla Marca d'Ancona, doue alla vista di Loreto atterriti i Maumethani diedero addietro, gridando attoniti, che da celeste virtù era difeso il Luogo; non dissimi-

ſimile à queſti fù il caſo di Solimano, che con potente eſercito veleggiando à quella volta vrtò ne' ſcogli con perdita di ventimila de' ſuoi, andandone i cadaueri, & i legni tutti à rendere tributo dell' ardir temerario.

Quel fiero moſtro addimandato Neroth non diſſe al Sacerdote *Maria nos eijcit, non tu?* quell' altro horribile per fatti vrlando non eſclamò. *Maria, Maria nimiùm in nos ſæuis?* vn' altro ſimile non confeſsò: *nimis potens eſt Maria, & maximè in hoc loco?* in fine molte legioni di loro non hauendo potuto diſtornare dalla penitenza vn peccatore rinſanito tutto, che con fellonia diabolica l'haueſſero baſtonato malamente dall' Angelico patrocinio di queſta Madonna di Loreto poſti in fuga ſtrillando rabbioſi diceuano: *Nihil poſſumus contra Mariam.*

Che più quando nella Santa Caſa ſi cantono le Litanie pauroſi ſi confondono i Demonij, e violentati da forza ſconoſciuta ſono coſtretti con ſupplicheuoli inginocchiamenti gettarſi per terra sbalorditi, & intronati, eſſendo anche sforzati à loro marcio diſpetto, come oſſerua S. Gerardo Martire de laud. Virg. à dichiararſi con vrli, e ſtrilli ſchiaui, e ſeruitori

tori

tori di così gran Campioneſſa, la quale allo ſcriuere di Raimondo Giordano detto volgarmente l'Idiota, *ſicut omnium eſt Regina, ſic & omnium Patrona, & Aduocata.*

Signori N.N. l'alma Città di Roma oltre all'eſſer figliuola di Marte Officina dell'Europa, Paragone della fortezza, Theatro dell'Antichità, Campidoglio de' Martiri, Reliquiario de' Santi, e Capo del Mondo comunemente ſi addimanda *Patria communis*, Città comune, che à tutti apre le porte, tutti riceue, & accoglie nel grembo, riſedendo in lei il ſommo Pontefice il Vicario di Chriſto, che à tutti porge l'orecchio, tutti aſcolta, & à baciare gli ſuoi ſantiſſimi Piedi vengono dalle più remote contrade del Mondo Ambaſciatori, e Prencipi; però *Patria communis*. O che gran Città la Madonna di Loreto, e la ſua Santa Caſa: *Ciuitas Regis magni*; dite pure, che ſiano come Patria comune, già, che nell'vna, e l'altra fece ſoggiorno l'increato Pontefice, che tutti aſcolta, tutti abbraccia, e chi che ſia, che gratia pretende ſi deue ricourare in queſta Città di refugio, e Patria comune.

Del che habbiamo belliſſima allegorica figu-

figura nel Gen. al 9. doue il Monarca Eterno dice al suo seruo Noè: Tù sei mio grande Amico, e perche questi sogliono comunicare i pensieri del cuore voglio farti partecipe de' miei secreti; non posso più sentire la puzza, e tolerare la schifiltà delle sceleratezze humane, i peccati sono in colmo, l'iniquità passono oltre misura il termine, stò rissoluto di lauar le macchie di tante colpe con vn diluuio d'acqua vniuersale; però essendo tù persona da bene, e tutto mio voglio, che sij esente da questo gran castigo per tanto *fac tibi Archam de lignis lauigatis*, fabricati vna barchetta con tauole ben pialate, e polite; il buon Vecchio hauuto l'ordine si diede à credere d'hauere à fabricare vna picciula Gondoletta, doue potesse capire vn' huomo di statura giusta, già che espressamente gl' haueua detto: *fac tibi Arcam*; mà quando si venne all' essequutione gli fù fatto intendere fabricasse vna naue spaciosa, e grande, che hauesse molti appartamenti, varie stanze, diuersi camerini, e fornita la fabrica volse Iddio, che non solo ci entrasse Noè, mà la sua Moglie, i Figli, le Nuore, e di vantaggio tutte le specie d'animali così domestici, come seluaggi. è bello

R il

il racconto, mà più vaga l'allegoria. L'Archa di Noè per sentenza del P. S. Isidoro è tipo della Madonna di Loreto, e della Santa Casa, alle quali auuenne col Verbo quello incontrò à Noè coll'Archa; la quale fù fabricata solo per Noè, mà v'entrorono tutte le fiere, e gl'animali, la Vergine di Loreto, e la sua santa Casa furon o fatte; perche seruissero d'Archa al mistico Noè, *qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*, con tutto ciò la diuina Onnipotenza diede loro tanta capacità, che per forza d'amore v'albergono tutti gl'huomini; concetto tolto di peso da Andrea Cretense hom. de Assumptione; oue con la solita leggiadria chiama l'vna, e l'altra, *Commune Propitiatorium*.

Consolateui N. miei. consolateui. *nullus est*, non c'è persona frà voi, non c'è persona nel mondo sia pure di che conditione si voglia, che non partecipi se vuole l'intercessione di questa Vergine Madre. Nelle Città principali vi sono per il più due sorti d'hospitali, l'vno, in cui albergano i pellegrini, si dà il viuere à i conualescenti, infermi di mal leggiere fin tanto giungono à perfetta sanità, l'altro si dice degl'Incurabili, e vi si riceuono gl'

gl' impiagati infetti di grauissimo male, che con malageuolezza guarisce; nello spedale della Pietà di Dio ricouerano gli conualescenti, gl' infermi di poco male, gl' huomini da bene, i giusti, che commettono de' peccati veniali, vn parlare otioso, vn mirar vano; *Salus autem iustorum à Domino*, ma nello spedale della Pietà della Madonna di Loreto i peccatori habituati sono accolti, e riceuuti. chi lo dice? S. Anselmo con lei apostrofando: *Tu peccatorem amplecteris, etiam si toti Mundo despectum*; La Vergine Santissima qual' hospitale degl' Incurabili quell' infermo peccatore, che porta impiagate le gamba, infistolite le piaghe sprezzato abbominato accoglie, e riceue con vezzi, e gratie particolari.

Tutti, tutti, ricchi, e poueri, nobili, e plebei, sauij & ignoranti, Prencipi, e Vassalli, giusti, e peccatori tutti vengono riceuuti dentro la santa Casa, insino i Ladri, gl'Assassini di strada, gl'Hebrei, i Turchi se si raccommandano alla Padrona di Loreto è tanto pietosa, che priega per gl' Hebrei, priega per i Turchi, e chiara ne rende testimonianza quel pretioso regalo, che alcuni anni sono gli mandò vn Signore principale della Porta di Con-

ſtantinopoli, perche gli riſanaſſe, come ſeguì vn figlio vnico herede di tutti gli ſuoi haueri, oltre che in più luoghi ſtà ſcritto: *nulla gens, nulla conditio mortalium, cui Virgo Lauretana non ſuccurrat, non Chriſtianis tantùm, ſed Hæreticis, Iudæis, Thurcis, Infidelibus.*

Dirò di vantaggio, e forſe vi parerà incredibile la Madonna di Loreto fà oratione etiandio per quei meſchini, che ſtanno penando nella Valle dell' eterno pianto non oſtante che la l. *Denique omnes C. ad l. Iuliæ Maieſtatis*, condanni per infame qualſiuoglia perſona, che porge preghiera per reo d'offeſa Maeſtà, e fuor de' denti lo proteſtò Sant' Agoſtino: *Si ſcirem Patrem meum, vel Matrem eſſe in Inferno non magis pro eis orarem, quam pro Diabolo.*

Piano è dottrina de' Teologi, che col loro Anteſignano 1. p. q. 21. a. 4. inſegnano, che i Dannati nell' Inferno ſono puniti *citrà condignum*, cioè alquanto più leggiermente de i loro demeriti, hora il beneficio di queſta punigione, onde naſce, da qual cauſa procede? la cauſa primaria è la Pietà di Dio, che come in Paradiſo premia i Santi *vltra condignum*, così *citra* caſtiga i Dannati nell'Inferno,

no, la causa secondaria è la Madonna di Loreto, che con le sue orationi loro intercede fra tanti ardori simile refrigerio. così notò vn sacro, e riuerito Interprete. sopra il Salmo 88. *Quantitas pœnæ Damnatorum ex Misericordia Dei, & intercessionibus Virginis Lauretanæ citra condignum taxatur*. Per questo da San Siro ella vien chiamata *Damnatorum Patrocinatrix*, oltre che fù riuelato à santa Brigida lib. 1. cap. 9. che i Demonij in sentire il suo Nome per vn poco si arrestano dal tormentare quell' Anime infelici.

Et io v'aggiungo, che lo stesso Inferno hoggidì maggiormente pieno si vedrebbe d'huomini, e di donne, se viuenti non fossero stati diuoti della Madonna di Loreto, e della santa Casa, e per pruoua mi seruo delle parole pronuntiate dal Sauio Salomone nel condannare à morte il facinoroso Abiathar: *Equidem Vir mortis es, sed hodie te non interficiam, quia portasti Arcam Domini Dei mei*, e volse spiegatamente dire. Non c'è dubbio, che in questo giorno tù meritaresti la morte, e pure io differisco la sentenza; perche hai portata l'Archa del Signor Iddio. Vien quà peccatore chiunque sei, vien quà; il mistico Salo-

mo-

mone Christo hora ti dice: *Vir mortis es*, quando tù commetti peccato mortale meriti non vna, ma cento morti, e per giustitia condannar ti douerebbe alle voraci fiamme, *sed hodie te non interficiam*, ad ogni modo trattiene la spada, & di presente non tronca il filo della tua vita, *quia*, eccoui la ragione formale, *portasti Arcam Domini Dei mei*, perche sei stato diuoto di questa Vergine sua cara Madre, e spesso hai visitato la santa Casa, l'esplicatione non è mia, nè mio il commento, mà di quel moderno citato dal Nouarino à carte 679. *Multi in Inferno iam essent trusi, nisi hanc portassent Arcam in corde suo, nisi in hunc sacrum Locum se reciperent*, cioè dentro di questa santa Casa, *quæ est Imunitatis Regia*.

Il punto stà, che questa diuotione à tutti è comune, ma specialmente à Prencipi, e gran Signori, però la santa Casa dà Giulio Terzo fù addimandata *Sacellum Pontificium*, Cappella Pontificia; forse perche singolarmente donata fù allo Stato Ecclesiastico, à i fortunati Piceni Vassalli tanto fedeli di Santa Chiesa? forse perche da molti Papi con amorosa garra di beni spirituali, e temporali è stata nobilmente arricchita? forse perche non v'è cosa più de-

degna, che inchinarsi à questa Vergine, *cui seruire regnare est*? mà perche diuersi Personaggi l'hanno hauuto per felicissimo augurio del loro Pontificato; ed è vn pezzo, che si legge, che il Barbo, & il Ceruini nel venire à Roma per la Sede Vacante di Pio Secondo, e di Giulio Terzo sentirono dirsi stando in oratione dentro la santa Casa: *Vade Pontifex eris*: ed io son di questa ferma opinione, che la Santità di Gregorio Terzodecimo non per altro mandasse alla Madonna di Loreto quella Rosa d'oro, che con tanta solennità si benedice la quarta Domenica di Quaresima, che per manifestare al Mondo, che egli si teneua assonto al Vaticano per opra di così gran Benefattrice; in persona di cui spesso replicaua il Sauio: *Ego Mater Pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei, pulchræ dilectionis* per Christo, *timoris* per i Demonij *agnitionis* per gl'Angioli, *sanctæ spei* per gl' Huomini; *pulchrp dilectionis* per la carità verso Dio come figlio, *timoris* verso Dio come Padre, *agnitionis* verso Dio fonte di gratie, *sanctæ spei* verso Dio Glorificatore. *pulchræ dilectionis* nella concettione del Verbo, *timoris* nella Passione, *agnitionis* nella Resurrettio-

ne, *& sanctæ spei* nella gloriosa Ascensione. Tutte bellissime espositioni, mà sentite quest' altro pensiero, che mi souuiene adesso: ***Pulchræ dilectionis, & timoris***, non è tanto buona questa Vergine Madre, che se gli perda il rispetto, non è tanto rigida, che non si lasci amare; è vn Misto d'agro dolce, che nel medemo tempo si fà amare, come Amante, temere come Potente: soggiunge poscia lo Spirito santo *agnitionis, & sanctæ spei*, il Greco trapporta *magnitudinis, & sanctæ spei*, acciò si sappia, che sempre sarà buona la fortuna di colui, che sarà stato diuoto della Madonna di Loreto, e della sua santa Casa; e però venite spesso N. miei à visitarla, e recitando le misteriose Litanie vi trouarete cibo, come in lautissimo conuito per pascere l'affetto, come in vn douitioso Erario monete per comprarui il Cielo, come in vn ricco tesoro gemme per ornaroi l'anima, come in vn dotto libro discorsi per ammaestrare lo spirito, come in vn ben fornito Arsenale armi per vincere i nemici, come in casa propria Padre, e Madre, che vi consolino, e come in sopremo Tribunale Auuocato facondo, che prieghi, e Giudice benigno, che la gratia vi conceda.

Di-

Discorso X.

ON hebbero i Principi con, che honorar maggiormente le loro Città fauorite, che con presidiarle di Chi potesse sin dal Cielo diffenderle, così l'Imperatore Carlo Quinto fauorì Praga col Corpo di S. Vito preso à Pauia, Federico Primo con quelli di trè Martiri tolti à Milano, Il Rè Chidelberto Parigi con la Stola di S.Vincenzo hauuta in Siragozza, come per il contrario Gardoberto pensò di non hauer mai abbassata l'alterigia di quei di Poiters con toglier loro il Deposito di S.Ilario Vescouo di quello disarmasse già Vlisse i Troiani con rubbargli il Palladio.

Hora dico io N. miei, se ciò che lasciano i Santi del suo tanto si stima, che non v'è soma d'oro, che possa il loro valore pagare, superbia d'edificio che meriti la santità loro riceuere, che fortuna è stata la vostra l'hereditare quattro mura di pietra viua montagnola di color castagniccio, e lionato turte diuerse, e mal connesse, che l'vna non si riscontra con

l' altra, mà di prezzo inestimabile, perche Casa dl'vn Dio: O fede degli antichi Christiani, come tù ti sei mai spenta? Vedeuano essi ne i temperati suoi lumi tanto di virtù, in quelle cose, che hebbero qualche communicatione con Christo, che allo scriuere di Gregorio Turonese; quando altro non meritauano d'hauere stimauano più di qualsiuoglia gemma certe rotelle di terra, che argomentauano fosse stata, ò calpestata, ò veduta dall' inhomito Iddio, pensate voi che stima hauerebbero fatta della sua medesima Casa? E però felicissimi voi frà tutte le Nationi, e se à me nol credete attenti alle parole d'vn brauo Historico, che così esagerò la vostra buona sorte: *Vrbes, Prouinciæ, Regiones de tanta possessione hæreditatis in contentionem venerunt, Vna tamen Virginis iudicio Victrix fuit, inter Regiones Italia, Inter Prouincias Picana, inter Vrbes Recinatensis*, alle quali la diuina Bontà s'è compiacciuta d' essere liberale d'vn Tesoro, che vi arrichisce, d' vna Rocca che vi diffende, e d' vn Santuario, che vi benedice: supplirà questa sera il diuoto talento alle forze dell' ingegno, e doue l' ali non giungono di questi per diuisare la grandezza del donatiuo, di

di quegli si scopriranno al meno i desiderij ,e cominciamo.

E cosa certa, che il dono piglia la conditione di chi dona; Onde disse Paschale, che le mercedi de piccioli, benche siano grandi sempre sono picciole, Et i fauori de' Prencipi, ancorche minimi sono sempre tenuti grandi: *Regiorum munerum ea vis est, vt nunquàm videri possint exigua, nescio enim quid exiguum dicas, quod à summo loco, summaque anima proficiscitur*, e come le putride, e marciose acque passanti per il dorato Monte di Mida inbiondano in Oro, cosi quantunque vilissimi doni, passando per le splendide mani di Personaggio Eminente attingono magnificenza, e splendore, perche col Principe nasce vn non sò che di grande, e di diuino, che d'alti pensieri si nudrica, traspare nel volto maestoso, in tutte le opre si sparge, e con esse al di fuori, quasi col tocco si tramanda; getta Arthaxerse indosso al Mendico Mardocheo la sopraueste, e di già lo vedo degno d'hauer colui per Paggio, che egli per saccardo non haurebbe ricolto, non gradiua Iddio per la fabrica del Tabernacolo legale alcun donatiuo, che magnifico non fusse; perche si guardasse il decoro

trà il dono,& il suo fine,onde gridaua al Banditore, *Date magnificentiam Deo*; mà perche poi insino da vilissime Donnicciuole del Popolazzo le sconnocchiature del Lino, le raditure de peli animaleschi,e i Libellucci delle caprine pelli mendica, *Byssum, & pilos caprarum, & pelles arietum*? Risponde vn gran Moderno, che vili erano cotesti doni, mà tutti passar doueuano per le mani di Mosè, che come Prencipe di quella Plebe gli solleuaua, *Vt fierent opera, quæ iusserat Dominus per manum Moysi*. per questo cosa maggiore sarebbe, se vn Rè donasse vna Veste al sacro Altare, che se vn priuato Caualliere lo ricoprisse di gemme,e di rubbini. Con la scorta d'vna tal verità io m'auanzo, e liberamente predico, che il dono della S. Casa ad ogni altro, che nell'historie antiche si racconta sia di gran lunga maggiore, e se tanto più grande è la virtù della magnificenza, quanto più alto, & honesto è il motiuo cedino pure le sontuose Machine de Vanagloriosi, & Enfiati Prencipi Pagani, oue vn ottimo Monarca di tutti gli Ecclesiastici dona vn pio ricetto à persone religiose, oltre che quiui nel più torbido Verno della sourauegnente calamità risplendono à pro del gran Piceno

gior-

giorni ſicuri di più, che humani conforti, quiui contro la caccia più fiera de Corſari Infernali ſi armano in ſuo aiuto pronti ſoccorſi delle militie celeſti, & à ſoſtentare il ſuo ſpirito, che non ſi moia di fame quiui ſi ſcaricano ricchi nauigli di vittouaglie eterne.

Diſſi poco, chiamandola ſanta Caſa, ricetto de Religioſi, perche è la vera reſidenza della Diuinità, il Reliquario del Verbo Incarnato, l'ameno Paradiſo della gran Madre di Dio; per queſto la di lui prouidenza infinita non ſi appagò, che fabricata fuſse in qualunque luogo della Giudea, mà in Nazzareth, che vuol dire florida, per ſignificare, che eſſendo ſtati Inquilini beati di così vaga ſtanza Gioacchino, Anna, Maria, Giuſeppe, & il Verbo in carne ſempre vi ſi viddero freſchi, e vigoroſi i fiori dell' Innocenza, tanto parmi voleſſe inferire la felice memoria di Pio Quinto, mentre con Bolla particolare fece imprimere in *Agnus cerei* con tal forma la Santa Caſa: *Vere Domus florida, quæ fuit in Nazareth*, e ſino al giorno d'hoggi non v'è cuore di Criſtiano tanto perfido, che per tenerezza non ſi compunga, prima di farui ingreſso, & auuiene non di rado, che molti non confeſsati ſi trouano fuora riſo-

sospinti, mercè la santità di quel luogo, da cui hebbe principio ogni felicità de mortali.

Io sò, che il medesimo Dio ricercando vn rimedio, che al Popolo hebreo, assai più miserabilmente schiauo de peccati, che de Caldei, dasse tanto di lume per cui veder puotesse la brutezza di quel mostruoso Tiranno, dal quale fracassato à lui era con giogo più, che di ferro spietatamente il collo, e raueduto confondersi dell' indegna seruitù, più efficace d' ogni altro giudicò mostrargli il modello del Tempio, *Tu autem fili hominis ostende domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus suis*, a cap. 43. doue volse in proposito dire litteralmēte Ezechielle; mira ò Cristiano questo Tempio, contempla la mia Casa, che essendo prima stata semplice Architettura dello Spirito Santo, poscia si solleuò à tanta altezza, che da alcuni nomata fù *Regia salutis*, e sentirai dirti al cuore essere sua proprietà il fare che l'huomo si compunga d'hauer offeso Dio; E però *Ostende Domui Israel Templum*, che alla vista di questo Ciel terreno subito *Confundetur ab iniquitatibus suis*, tutti lasciaranno le distorte vie, e sottoponendo di buona voglia se stessi alla diuina legge determinaranno d'eleggersi vna

vita

vita lontana da quei domestici Tumulti, che dal continuo latrato dell'agitata coscienza nel petto de peruersi si commouono, pensiero del Rè Dauid all'hora, che parlando dall'antico Tempio, e profetando di questo nostro disse: *Aedificauit sicut Vnicornium santificium suum in terra*; perche come alla presenza d'vn tal animale, à piè di cui fù scritto. *Venena pellit* si rintuzza la malignità del tossico, così all'aspetto della santissima Casa resta mortificata la maluagità degli appetiti; dal che prendo io motiuo di chiamarla Preparatrice Illustre d'ogni più esperimentato rimedio, e dire di Lei ciò che dalla sua Cella scrisse Celestino Papa sicuro di trouare in essa l'intiera salute d'ogni male nel Vaticano temuto; *Vt Cellulæ limen attingam virtute loci sanum me reperiam, antè medicinæ poculum salutem hauriam*; Mà sentite l'historico, come in più luoghi mi fauorisce: *Diuinus ille omnium pectoribus incutitur horror ad Sacrosanctæ domus ingressum* e del pari al Torsellino così altri ne scriuono, *Vbi salutari prodigio concutiuntur corda, & gelatissimi sensus exardescunt*, Il che secondo Canisio non solo si verifica de i peccatori ostinati, mà anco degli Eretici, oltre che notano l'Alberti, e Ce-

fare Franciotti nelle loro curiose Relationi, che *Tanta est Religio loci, vt in ipso statim introitu omnes in admirationem rapiantur, & ita transformantur in Dei filios, vt ex hæreticis Catholi, ex lupis oues euadant*. E però chiamatela pure Torre di Dauid, oue s' armano i deboli, Monte di salute, doue si assicurano gli humili, Sole di giustitia, doue si riscaldano i Tepidi, Città di refugio, doue si saluono i disperati, Miniera di Vita, doue s'arricchiscono i poueri, Bagno di gratia, doue si rinfrescono i fiacchi, Porto di sicurezza, doue si riccurono i Naufraghi, Torre, che per quanto sia scossa non trema, Monte, che per quanto sia salito non stracca, Sole, che per quanto sia guardato non turba, Città, che per quanto sia goduta non satia, Miniera, che per quanto sia cauata non scema, Bagno, che per quanto sia frequentato non altera, Porto, che per quanto sia à tutti aperto non gonfia, Torre che situata in alto accesa d'vn bel lume à chi nel mar della presente vita pericola serue per faro, Monte, che non temendo inondatione d' acque dalle sue falde felici sgorga di continuo in nostro prò à fiumi, e Torrenti le gratie, Sole, che sempre con ottimo aspetto e differente indifferenza so-

sopra buoni, e cattiui li suoi benigni raggi diffonde, Città, che à niuno chiusa, è da tutti diffesa, senza patire, ò carestia, ò strettezza ad vn mondo intiero de Pellegrini dà stanza, e cibo, Miniera, che hauendo le sue radici in Dio senza punto impouerire tutti arrichendo ci somministra da potersi comprare anche il Cielo, Bagno tanto salutare alle labbra de peccatori, che quanti in esso si attuffano n'escono, come vi accennai più puri che Nahaman dal Giordano, Porto tanto diffeso dalle furie de spiriti più impetuosi, che non vi è chi getti in esso le Ancore, e non si salui.

Non posso il tutto riferire ò N. E però mettendo in libero oblio, & in vn diuoto non cale ogn'altro vanto, ò di fioritissima nobiltà di Caualieri, ò di fortezza di Sito, o di salubrità d'aria, ò d'antichissima stanza, ò di fedeltà verso i vostri Prencipi solo vantateui, che la Vergine v'habbia lasciato in pegno; *Sacrosanctum cubiculum toto terrarum orbe celeberrimum*, che così in diuerse Bolle Pontificie si nomina la santa Casa, della quale si vedono più miracoli, che sassi, e saria men difficile contare le stelle del Cielo, e l'arene del mare, che le continue gratie fatte non solo alle persone

particolari, & alla Marca, mà à tutte l'altre parti del mondo, come n' apparifcano i voti publici, non tanto della gente nobile, quanto della Plebe, e del Popolo; onde fcriuono, che *Numerus eſt ferè ſine numero Miraculorum, nam plura enumerat miracula, quam ſaxa, & quanta quanta eſt, totum miraculum eſt.*

Non mancauano certamente in Europa Prouincie Illuſtri, che haueriano potuto à gran diritto pretendere vn tal honore. Perche non ſi dona à me poteua dire la Francia, che tanto hò faticato à fin di ſottrarre dalla ſchiauitudine de Barberi i Regni di Paleſtina? Per torre à punto queſta Caſa di mano all'Empietà Maumettana non andai colà contentiſſima à militare hor ſotto Luigi il Santo, hor ſotto Goffredo il Pio? E perche dunque à me deue preporſi il Piceno nel poſſederla? Et io, poteua ſoggiungere la Spagna, perche deuo eſſere dimenticata, e negletta? Laſciamo ſtare, che ad vna ſimile impreſa pur io mandai non vna volta i miei Popoli, & i miei Baroni, anzi vno ancora de miei Celebri Alfonſi Rè di Caſtiglia, mà ſenza ciò non fui io forſi la primiera, che ereſsi alla Vergine vn ſolenniſsmo Tempio nel Regno Aragoneſe preſſo al fiume Ebro?

Ebro? ben fora dunque ragione, che à me si fidi la Casa di quella Vergine, alla quale io hò fabricata la prima Chiesa, e doppo tant' altre, che come nota il Padre Scribonio nel suo politico Cristiano Giacomo primo Rè d' Aragona da se solo ne fondò, e dotò con Real magnificenza sopra due milla? Elena Imperadrice, poteua soggiungere l' Inghilterrra fù pur mia prole, e quanto questa si rese bene merita di quell'hospitio celeste, ella lo cinse di finissimi marni, ella il prouidde di richissime entrate; fù pur ella la prima, che col suo esempio da lungi trasse i popoli pellegrini à cercarlo, & à riabellirlo; Ella frà tutte le teste coronate la prima s' inchinò à quelle mura, baciò quei sassi, venerò quelle Imagini, E perche dunque in gratia di tanta Donna non si concede anzi à me per asicurare il mio Regno delle discordie, e guardarlo dalle heresie? Questo potrebbe hoggi richiedere la Pollonia in premio di quella guerra, che hà sostenuta contro il furor Ottomano. Questo Portogallo in guiderdone di quei Barbari, che hà ridotti al conoscimento Vangelico. Questo Germania per mercè de trauagli, che hà sofferti dalla barbarie Luterana, e questo non men Roma, che per esser

Roma tutte pretende più d'ogni altra le glorie, e pure con buona pace di tanti popoli voi sete stati in così gran donatiuo anteposti ad ogni altro nell' elettione, non per voti humani, mà per Consiglio diuino, non per giuditio mortale, mà per dichiaratione celeste, non sono state le ordinationi de Prencipi, non i Breui del Vaticano, non i Canoni de Concilij quelli, che di tanto v' hanno priuilegiati; Signori nò? il Cielo, il Cielo istesso immediatamente hà pigliata la gran determinatione, Egli di sua volontà, di suo mouimento hà stabilito, che la Santa Casa sia vostra, e però egli medesimo è venuto di propria mano à posarla sù i vostri colli, ne ciò hà egli fatto con maniere coperte, ò dissimulate per schiuare appresso le altre Nationi il rimprouero di partiale, mà se n'è protestato publicamente, l' hà confirmato con miracoli aperti, con riuelationi famose, e segni chiari.

Et io son di parere che ella sia venuta in questa Prouincia, perche era già destinato, e conueniua, che fusse qui più che altroue, poiche R.E.C.I.N.E.T.V.M. Conforme all' espositione Notariatica, nella quale per ogni lettera s' intende vna parola, che con molto spirito

rito approua il mio sentimento, è profetizza insieme la venuta quiui del Sacrosanto Albergo dice à me Regia. Erit. Christi. In. Nemore. Ædicula· Templum. Volans. Mariæ.

E non vi accorgete N. che la Città fabricatagli attorno si nomina Loreto, acciò da tutti più facilmente fusse riconosciuta per la Regia del nuouo Supremo Imperadore; *Laurus enim scrisse Plinio lib. 15. cap. 30. Triumphus est vel gratissima domibus Ianitrix Cæsarum, & Pontificum, quæ sola, & domos exornat & ante limina excubat.*

Mà perche non in Roma che è Capo del Mondo, e Signora dell' Vniuerso? Rispondono à questo alcuni Moderni, che Cristo non hà ciò fatto, perche suol sempre star separata la Reggia del Prencipe dal Palazzo del suo Vicario, ò pure perche non essendo di questi differente la giurisditione, & il Tribunale quello che fà, e possiede il Vicario è à nome del Prencipe, ò pure perche non si potesse mai dire, che questa Monarchia hauesse alcuna dipendenza da quella degli Antichi Romani, tutto si può dire, mà io sono di parere che sia stata restitutione fatta à S. Pietro, il quale, perche nel Tabor offerse vn Tabernacolo à Cristo, che

mai

mai volle lalciarsi vincere di cortesia; *Faciamus hic tria Tabernacula, tibi vnum*, meritò che la Vergine gli dasse in ricompensa la sua propria habitatione, e la fermò nella Marca, e non in Roma, accioche qual Sole non togliesse il lume, mà come Luna di là mandasse qui lo splendore *in perpetuas Aeternitates* nè Corpi beati delle Stelle apostoliche.

Mà per non mancare à me stesso sentite vn Caso occorso: Staua per quello riferisce Plutarcho rimirando vn Atheniese certa Scaramuccia finta in vn bel Quadro, doue da quei d' Athene appariuano vccisi i Lacedemoni, & in guardarlo disse. ò braui, e forti Atheniesi. Vdillo Lacone, e subito rispose, sì, mà nella Tauola, volendo inferire essere cosa leggiere, e sciocca insuperbirsi delle pitture finte, quando le vere attioni sono da quelle differenti, così voi in vano vi preggiaresti Signori N. d' vna tanta mercè fattaui dalla gran Madre di Dio, mentre non procuraste d' imitare nel modo à voi possibile la sua bontà, e vita, qui m'acquieto, nè più m' inoltro; perche sò hauerui Iddio lasciato in pegno della vostra non mai interrotta diuotione questa Gioia incomparabile, onde nota l'Historico che, *Agri Piceni nulla vrbs,*

Oppi-

Oppidum, Pagus, Vicus est, qui cateruatim quot annis Lauretanam Domum non visitet, offerendo alcuni animati dall'Esempio di Reccanati se stessi, e la Patria loro, in ritratto di sodo, e puro argento, e tante sono le memorie dedicate al suo glorioso nome, che pare sia fatta la Marca Residenza, e Colonia di questa Vergine Madre.

E lasciando le più remote d'Vrbino, e Pesaro, di Fano, di Fermo, di Camerino, e d'Ascoli dico solo, che delle conuicine se ne troua gran numero, come Varano di Recanati, le Vergini di Macerata, le Gratie d'Ancona, l'Olmo di Iesi, la Valle di Beluedere, l'Appare di Monte Alboddo, l'Incancellata di Corinaldo, Il Sasso della Pergola, l'Arena di Rocca Contrada, l'Ambra di Monte Fortino, la Fonte di Monte Georgio, le Scalette di S. Genesio, la Cilestre di Ciuita noua, la famosa di S. Maria à Mare, e tant'altre di grido, e di Concorso. Nel resto io trouo, che la terra s'hebbe per dolcezza à sloccare da suoi cardini, quando sentì piouersi adosso quelle poche stille di manna, e non volle esser più dura frà quelle interne dolcezze. *Terra mota est*. perche il Cielo la spruzzolò *Etenim Cœli distillauerunt*, hor se aspersa leggieramen-

te

te la terra con vn tantino di quelle rare dolcezze, che di sopra corrono à fiumare diuenne Paradiso, è di douere, che la terra dell'anime nostre sopra della quale à cataratte aperte in vn sol colpo col dono della S. Casa hà diluuiate le sue gratie Iddio sia anch'essa vn Cielo, e però procuriamo tutti, che in noi di quà auanti *Noua sint omnia corda, voces, & opera.* E tù, ò Gran Piceno già che così glorioso ti rendi, se sei lucido nell'armi, non fare, che i vitij ti rendino tenebroso, se sei limpido nelle virtù, non fare, che ti macchino le colpe, se sei potente nella forza non fare, che t'indebolischino gli errori, se abbatti i nemici visibili, non ti rendere agli inuisibili tributario, se aspiri alle glorie del mondo, non ti perdere quelle del Paradiso.

Dis-

Discorso XI.

Rà i più nobili freggi, e titoli più illustri, cò quali viene abbellita da SS. Padri questa Vergine Madre, come il primo Vanto à ragione si arroga la Maternità di Dio, che seco portando dignità infinita le porpore, e gli Ostri, le Corone, e i Scettri sono vilissimi ornamenti della sua grandezza, così non tiene l'vltimo luogo l' esser ella Padrona di quel felice Albergo, in cui allo scriuere del Carmelita Mantuano. *De reparatione totius mundi consultatio salutaris habita est.* Entri per mio maleuadore Dauid col Versetto del Salmo 86. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*, e fù vn dire. Sono pur grandi le lodi, che da per tutto si sentono delle tue glorie ò Gran Città di Dio, non si chiude la fama delle tue Eccellenze entro a i Confini delle tue mura, mà si spande veloce, per i popoli più lontani, non ci è lingua, che non si sciolga per celebrare i tuoi preggi, non risuona d' altre voci l' aria, non altri accenti ridona mutola, e fauellante l' Ecco, e tutti finalmente gloriosa

ti confessano, gloriosa ti chiamano; gloriosa ti acclamano.

Mà che?forse era Madre de Studij, Nodrice de Poeti, Schuola d'Eloquenza, Teatro di Scienza, Patria de Dotti, & Albergo de più Saputi Ingegni? Forse era Capo d'vn Regno, Metropoli di molte Prouincie, Reina di più Città; Balia de Principi, Stanza di Titolati, ricca adunanza de fauori del Cielo, e fortunato clima di tutto il ben della terra? Forse era Maestra di Militia, Specchio di Valore, Ricetto di valorosi Soldati, Ridotto di Braui Capitani, Campo di generosi Caualli, & armaria de più fini arnesi? Forse per la bontà del sito, che hà temperie d'aria, Mare, che gli bagna il piede, Prati che la corteggiano, Colli, che gli fanno corona, fiumi che la irrigano, e Vettooaglie per le quali abonda? Forse per l'ampiezza delle mura, che la cingono, per i Palazzi, che l'abbelliscono per le Chiese, che l'adornano, per la moltitudioe de Cittadini, che vi habitano, per le merci, per le ricchezze, per le pompe, per i costumi, per le leggi che vi si scorgono? Nò Signori? Mà perche *Homo, & homo natus est in ea*, doue allo scriuere del Maestro delle sentenze si parla della

San-

Santa Casa,in cui nacque l'huomo Iddio, e lui medesimo la fondamentò, *Christus est fundamentum illius, sed Christus, & homo est in ea natus, & ipse idem est Altissimus idest Deus, qui fundauit eam*, & acciò non si equiuochi da chi non è Theologo, supponete, che in linguaggio di Scrittura tanto è dire generatione, quanto nascita, e per questo *in diuinis* l'vna, e l'altra si attribuisce al Padre *respectu filij*. E così il Profeta Reale con dire, che Cristo fù concetto, e nacque dentro la S. Casa *Homo, & homo natus est in ea*, volle dimostrare; che S. D. M. per maggiormente ingrandirla gli seruì di fondamento; *Et ipse fundauit eam Altissimus*. Sopra di che notate nouelli pensieri; spiritosi concetti, e cominciamo.

Erano molte chi non lo sà prima dell'arriuo della Santa Casa in Italia le statue, le deuotioni, che quasi ritrouati ingegnosi più del diuino volere, che della Christiana pietà adornauano il bel regno della Fede, il Maestoso Palazzo di Chiesa santa, & alla Reina de'Cieli sotto l'apparato di varij titoli diuersamenre ricorreuano per gratie riceuute il mortale, e genuflesso il credente. Mà ecco il Sole, che il lume d'ogni altra Stella assorbisce, Ecco il Ma-

 re,

re, che l' acque di qualunque Fiume in se medesimo confonde, Ecco la Santa Casa, che alli sette stupori de sette Sacramenti del Mondo Ecclesiastico con manierosa prosopopeia ottaua marauiglia si aggiunge.

Per il che bello, mà troppo basso fù il Paragone di Colui, che rassomigliò la Santa Casa al Paradiso terrestre, perche se quello si fece per Albergo dell' huomo, questa fù fabricata per delitie di Dio, là vi era l' albero della vita, quà l' istessa vita, iui vn' Angelo, mà diabolico per sedurre la ragioneuole creatura, quiui vno Spirito, mà diuino per liberar la natura, là vna Donna curiosa, e vana fù la nostra ruina, quà vna Vergine humile, e pura liberal così diede al vitio fine, & all' Inferno noia, al fallo antico oblio, al Cielo l'huomo, & alla terra Iddio.

Nel resto sono belle, e giouevoli non hà dubbio le Stelle, che nel Cielo risplendono, perche tutte dalla medesima mano del Creatore composte, & iui accommodate à benefitio del Mondo; l'istesso si può dire delle Chiese à Dio, & alla Vergine dedicate, mà l'altre quasi stelle non possono vguagliarsi al Sole della Santa

Ca-

Casa, di cui si truoua scrittoin diuersi Auttori.

Questa ch'io riuerente adoro, e colo
Vmil Celletta difese il Rè del Cielo
Dal calor, dall' orror dalle tempeste
Che egli sedar potea col cenno solo.

E per quello spetta à noi ramentateui di San Pietro mentre libero dalla carcere, doue stretto con forti catene lo teneua Erode pensana di sognarsi, *Putabat se visum videre*, ed era del Martirio cotanto desideroso, che forse non hauerebbe accettata la libertà, se in sogno non l'hauesse alla sua mente rapresentata. Sia come si voglia si vidde di notte tempo nella publica strada, e non sapeua, che risolutione pigliare per mettersi in sicuro, e non capitar di nuouo nelle mani del crudele Tiranno, Che farà? Alcuni lo cõsigliauano à fugirsene in lontani paesi, perche è certo, che se si fermaua nella Città sarebbe stato scuoperto, ò dall' imprudenza degli amici, ò dalla diligenza di chi l'odiaua à morte, mà egli per la sua sicurezza pensò miglior partito, e dopo varij discorsi, dice il Sacro testo *Venit ad domum Mariæ Matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus*, mà à quel-

quelli, che sono perseguitati dalla rabbia del Serpente Infernale, io questa sera darò miglior consiglio con dirgli. Venghino spesso à questa Casa di Maria Madre di Dio, la quale hoggi per l'appunto si lascia vedere in forma portatile à modo di Tabernacolo col motto *A Turbine, & Aestu*, cioè nella maniera ò miei figliuoli, che suol' essere à ciascuno la sua Casa ricouero contro l'ingiurie de' tempi sarà sempre vn rifugio à voi questa mia in tutti i vostri trauagli, *& Tabernaculum erit in vmbraculum diei ab aestu, & in securitatem, & absconsionem à turbine, & à pluuia* in Isaia al 4.

Più cose poi rĕdeuano la nostra Città mirabile, come il Tempio, il Palazzo, le Porte, le Torri, le Fontane, i Giardini; mà il Supremo che la faceua sopra tutte le altre auantaggiosa era che si chiamaua *Dominus ibidem*, Albergo di Dio. Per questa gran Metropoli intendono communemente i SS: PP. la Madonna di Loreto, che fù mirabile ne tempij per la Santimonia, e purità del corpo, e della mente, fù mirabile ne Palazzi per l'ordine inuariabile degli appetiti, e perfettissima quiete di tutte le passioni, fù mirabile nelle porte per la Custo-

dia

dia de sensi, che non si chiusero mai à Dio, ne mai s'aprirono alle vanità del mondo, mirabile nelle Torri per l'altezza delle contemplationi, delle quali come dicono i Theologi non desisteua manco nel sonno, mirabile ne i fonti per l'affluenza delle celesti gratie, mirabile in somma nei Giardini per la varietà degli atti virtuosi, che sempre verdeggiorono in ogni parte della sua santa vita, mà quantunque tutte queste, & altre cose possino rapire à marauiglia le menti separate, l'esser nulladimeno detta *Dominus ibidem*, *Dominus in eodem loco*, *& Ciuitas Regis Magni* la rendono formidabile a i Demonij. L'istesso può dirsi della S. Casa. E non vi pare Vditori di vedergli hora che dietro essa dagli Angioli portata in Trofeo per le loro aeree contrade vadino à quattro à quattro in schiera con le mani legate, col capo chino, e col vestimento sol trappuntato d'horrore nobilitando l'orme di lei col pianto delle loro meritate sciagure?

O Lucifero ottenebrato, mira, mira tù, che troppo inuaghito della tua luce sdegnando, che ti fusse imposto di douer riuerire nel Cielo l'humanità del Verbo, presumesti di anco splendere sopra i raggi della sua diuinità, che

che à tuo mal grado conuienti hoggi adorare nel tuo Rione dell' aria, non che l' Vmanità del Verbo, mà di lui l' istessa Casa fatta Trono in terra della sua Deità.

Hò inteso, & anco letto, che quando i Principi amano qualcheduno da douero, e con amore, come suol dirsi di prima lega sogliono alle volte dargli l'anello col sigillo reggio, come Assuero ad Aman, e Mardocheo, ò pure sottoscriuergli alcune carte bianche, accioche possino gratificare à loro piacimento chi più gli aggrada; questo segno d'amore, qual credo sia l'vltimo dell' affetto humano fù superato da Dio, & effettiuamente dentro la Santa Casa lo dimostrò à questa sua cara Madre, dandogli secondo il nostro modo d' intendere l'anello onnipotente, & infinite polize in bianco sottoscritte di sua propria mano, perche con quelle gratifichi li suoi partiali dispensando come vuole, quando vuole, e con chi vuole i Tesori incomparabili delle celesti gratie.

Aiutatemi voi diuoti della Madonna di Loreto, e della Santa Casa, e se mai fiere tempeste di tentationi gagliarde minacciorono all'affannate banchette dell' anime vostre spauento-

toso naufragio, se dolorose infirmità quasi violenti Tremoti conquassarono la debilmente fondata complessione de' corpi; se disastrosi accidenti à guisa d'infuriati barbari inondando saccheggiarono tutto il capitale di quei beni, che dal volgo s'addimandano di fortuna, se con tristezze amarissime più nocenti di qualsiuoglia veleno attossicorono i cuori fiere melanconie, se spento ogni raggio di lume celeste rimasero le menti offuscate senza conseglio smarrite nel buio d'vna tenebrosa caligine, testificate voi se inuocata la Madonna di Loreto, e la sua S. Casa goderono tranquilla quiete abonacciate le coscienze, se fuggirono dalle membra occupate i più ostinati malori, se cangiate le sorti riuscirono à lieto fine i disgratiati principij, se alle passate afflittioni succedettero allegrezze maggiori, se squarciorono quel fosco velo di oscura nebbia vibrati lampi di chiarissima luce, se in tutte le vostre necessità riceueste aiuti pronti, soccorsi opportuni, & efficaci rimedij, per questo l'vna, e l'altra si chiama da santi Padri *Portus naufragantium animarum*: e rincorando tutti predicò il diuoto Bernardo hom. 2. *O quis quis es, qui te intelligis in huius sæculi mari in-*

ter procellas, & tempestates fluctuare, ne auertas oculos à fulgore huius syderis, & si non vis procellis obrui, respice stellam, voca Mariam cogita Virginem, E per compimento vi si può aggiungere *Cogita domum Lauretanam*, dà che tutti hauete inteso il dominio, che ella hebbe sopra gli Elementi, hora comandando al fuoco l'astenersi dal diuorar alcune case mezzo distrutte dall'appicciato incendio, hora chiamando dall'aria i Venti in soccorso de' Nauiganti afflitti da tediose calme, hora scacciandone l'impressioni mortifere infauste cagioni di lagrimeuole pestilenza, hora mutando in dolci l'acque salmastre del Mare, hora acquietando la furia delle tempeste, hora togliendo à gorghi i Naufraghi ingoiati, hora cauando dalle fauci ingorde delle Tombe la tranguggiata preda de già sepolti cadaueri ? Così de' stroppij radrizzati, di Paralitici consolidati, di Donne sterili fecondate, e d'altri infiniti mali, d'animo, e di corpo, rimossi per il solo ricorso fatto alla Vergine di Loreto, & alla S. Casa, testificando gli Historici: *Quis varios casus memorando describat ? tempestates, naufragia, fulmina, terræmotus, ruinas, præcipitia, lapsus, ossifragia, morbos, laqueos, furcas, & infinitos ærumna-*

narum crateres, Et argomento nè sono le appese lastre, le tabelle votiue, e mille sorti di cose à cataste, e pieni magazzini, come nota il Mariano, oltre che in più luoghi habbiamo. *Nulla morborum, imò etiam mortis species est, quà non se inuocantes Virgo Lauretana liberauerit*, & altroue: *Quis nam domus admirandæ miracula enumeret, ne dum enarret? appensa signa, atque donaria votiua per templi parietes, & columnas vndequaque suspensa suspendunt animos intuentium.*

Aprasi quel famoso tesoro, in cui de Popoli beneficati si conseruano le grate testimonianze, & ogn'vno confessarà, che tutto è mercè della Vergine Loretana, se le grandini non v'hanno esterminati i poderi, se i contaggi non v'hanno spopulate le Strade, se i tremuoti non v'hanno sprofondate le habitationi.

Nulla sin hora hò detto di quel Tribunale d'assolutione si ampia, di perdono si vniuersale, che magiore forse non ne vanta il Cristianesimo; E perche pari all' offitio hauessero le carità i sommi Pontefici l'hanno prouisto di tali ministri, che à tutti fussero come apunto le Stelle di egual conforto, mà Stelle fisse là nell' eterne loro sedie; anzi à quali altri hanno mai

donati più douitiosi i tesori, più ample indulgenze? à quali più vniuersali, à quali più stabili, à quali più indubitati? Esce ogni Venticinque anni dal Vaticano sentenza riuocatrice d'ogni Indulgenza, ò comune, ò propria, ò generica, ò personale conceduta da i Vicarij di Cristo. Non si riguarda ad antichità di Chiesa, non à preeminenza di Chiostro, non à fauore d' Imagine. Non si odono Intercessioni de Principi supplicanti, o per i loro Tempii publici, ò priuati Oratorii; & à fin che all' hora si vada ad honorare le Romane Basiliche, i Romitorii di Camaldoli, gli Altari d' Assisi, i Monti di Gargano, i Sepolchri di Compostella si lasciano. Solo Loreto in così celebre sospēsione si gode cō sicurezza, e cō pace i suoi priuilegii, e ciò che viene all' hora conteso à Monacchi vnitamente si concede a i Picentini.

E qual marauiglia, che dentro la S. Casa, come in Datari celeste, che così la chiama Fabio Biondi Segretario d' Eugenio quarto nella quinta Regione della sua Italia à nostro pro tutto giorno venghino speditè tante gratie, e priuilegii, se di continuo in essa viene anco maggiormente santificato lo spirito Santo? Parmi sentire vn Dotto, che con acuto sofis-

ma

ma ferendomi l'orecchio dice ciò non puoterſi difendere; perche lo ſpirito Santo procede dal Padre, e dal figlio, & vna Creatura non può ſantificar Iddio, mà ſe voi mi fate queſto dubio, io ve ne propongo bellamente vn altro. Chriſto è Dio? sì, quell' Angelo dell'Apocaliſſe al 5. non rappreſentaua Chriſto? sì, hor perche mille migliaia d'Angioli eſclamauano, che l'Agnello vcciſo era degno di riceuere la diuinità? *Et vidi, & audiui Angelorum multorum in circuitu Throni, & animalia, & ſeniorum, & erat numerus eorum millia millium decentium: Dignus eſt Agnus, qui occiſus eſt accipere virtutem, & Diuinitatem.* E ſe queſti era Dio, come ſe gli poteua dare la diuinità? Riſponde il Carthuſiano: *Accipit iſta à nobis, cum hæc de ipſo confitemur, cum laudamus, & benedicimus*, parole tutte gioiellate, e pretioſe non più di gemme, che di miſteri, attenti: E Inſegnamento della Sacra Theologia, anzi dogma di Santa Fede, che in due maniere tiene la diuinità il Verbo; in ſoſtanza, e queſta l'hà dal Padre, che *Ab æterno* glie la communicò, di poi come in accidente, e confeſſione la riceue, quando è riuerito, & adorato. In propoſito riſpondo alla difficoltà, e dico che la S. Caſa fà

ad

ad vn certo modo ſanta la terza perſona della ſantiſſima Trinità, non nel primo modo, ma nel ſecondo; perche in eſſa è adorata, e riuerita più che in altra parte del mondo.

In proua di che vado conſiderando, che la terza Perſona delle trè diuine in tutto il teſtamento vecchio mai fù chiamata ſpirito Santo, mà ſpirito di Dio, e ſpirito del Signore coſi nel Gen. al primo *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas*, e nella ſapientia pure al primo *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*, mà à pena lo ſpirito ſanto oprò il Miſtero della Incarnatione in queſta caſa diuina, che ſubito dall' Angiolo hebbe nome di ſpirito ſanto, *Spiritus ſanctus ſuperueniet in te*, oue diuinamente S. Ambrogio lib. 2. in Luc. *Ante hac ſpiritus Dei, & ſpiritus Domini dicebatur, non facilè in tota ſerie Veteris Teſtamenti reperies hoc inſigne Vocabulum nempe ſpiritum ſanctum. quam ob cauſam? niſi quia(quod eum magna reuerentia cogitandum eſt) maxime in hoc opere, quod in Maria operatus eſt claruit hic Spiritus Domini, quod vere ſanctus ſit*, e volle dire ò ſtupore, o prodigii, dà quali reſta più facilmente legata l'anima mia à perpetua diuotione, che ſciolta la lingua ad vna minima dichiaratione.

Però

Però marauiglia non è se Iddio in cento, e mille guise in vita, e doppo morte hà fatto, e fà tutto il possibile per mantenere feruorosa nel Cuore de suoi fedeli la diuotione della Madonna di Loreto, e della S. Casa, e perche le loro grandezze venghino da tutti ossequiate ordina, che trè volte il giorno si suoni l'Aue Maria, nel mattino, nel mezzo di, e sù la sera: Che la si suoni la matina, e la sera Il Suesano nota esser stato ritrouato del Serafico Bonauentura, se bene altri del suono della sera ne fanno Autore Papa Giouanni XXII e di quello della matina Theodorico Arciuescouo di Colonia soggiungendo col Genebrando esser stato aggiunto quello del mezzo di dà Ludouico XI. Rè di Francia, e da Calisto III. Io però difendo il contrario, che Vrbano II. ordinasse i segni della matina, e della sera, & il mio Gregorio IX. quello del mezzo di; mà sia come si voglia, frà questi suoni mi pare di sentire la voce dell' Ingegnoso, che sciogliendo la lingua ad vn bel dubio mi costringe alla rispolta. I Riti della Chiesa certa cosa è, che non sono stati instituiti à caso, senza sale, ma con mistero; per qual causa dunque vuole, che trè volte in vn giorno, ne più ne meno l'Aue Maria si suoni?

Si

Si potrebbe rispondere, che trè volte, & in cotai tempi si suona, perche da lei riceuono giouamento quelli, che spirano l'aria nel mattino *præuenerunt ocnli mei ad te diluculo*, quei che patiscono nel Purgatorio, *ad Vesperam demorabitur fletus*, e quei che godono la Beatitudine nel mezzo di: *indica mihi, vbi cubes in meridie*.

O pure trè volte si suona per additare con i suoni, che l'Aue Maria giona à trè stati di persone agl'Incipienti, à i perficienti; & à perfetti.

O pure trè volte si suona per dare la sua parte di lode ad ogn' vno delli trè Compositori dell'Aue Maria, che furono l'Arcangelo Gabriele, Santa Elisabetta, e la Chiesa.

O pure trè volte suona per rendere ossequioso tributo alle trè persone della Santissima Trinità congiunt' à questa Vergine con sì stretta parentella, che la prima è suo Padre, la seconda suo Figlio, la terza suo Sposo.

O pure trè volte si suona per confessare la di lei Virginità ombreggiata nella Porta d'Ezechielle, e che fù Vergine auanti il Parto, nel Parto, e doppo il Parto.

O pure trè volte si suona, perche l'Aue Maria abbellisce l'anima con gli addobbi delle trè

Vir-

Virtù Theologali Fede, Sperãza, e Carità; tutto bene, mà in proposito scriue Arnoldo Viuiani, che il mio Gregorio IX. ordinò, e confirmò li trè suoni dell' Aue Maria per eccitare i fedeli dell' vno, e dell' altro sesso alla diuotione della Madonna di Loreto in quell' hora particolarmente, che dentro la S. Casa diuenne Madre di Dio, che altri credettero esser stato la mattina; altri il mezzo dì, & altri la sera.

Nel resto io non mai mi feci Inuentore di nuoue Opinioni, mà vedendo, che Dio conserua con tanto zelo la S. Casa, che non vuole se ne tocchi ne anco vna minima particella non posso persuadermi debba permettere, che vadi per terra con le comuni miserie del Mondo, e nel Giuditio Vniuersale resti pasto delle fiamme. Non sò. Mà credo che l'habbia à conseruare illesa, e trasportarla in Cielo, come Casa della sua Incarnatione, conchiudendo, che tanto solenne sarà l'incontro, che vederassi verificato il Vaticinio antico del Quinto Euangelista à cap. 66. *Adducent omnes fratres in splendidis Mulis cum Vehiculis in sanctam Ciuitatem*. Intanto dilettissimi miei viuete voi felici, cioè diuoti di Maria, che così

della Madonna scrisse al principio de' suoi esempli del Sabbatho il Padre Rhò, & io lo replico della Santa Casa, già che in essa per nostra consolatione questa Vergine ogni sera vien detta Madre di Clemenza, *ò Clemens*, Fonte indeficiente di Pietà, *ò Pia*. Mare immenzo di tutte le dolcezze, e soauità. *ò dulcis Virgo Maria*. Hor che sapete voi dire? V'ingannai forse quando chiamai la S. Casa Città di Dio? Possono forsi essere imaginarij i nostri oblighi, quando così reali sono i fauori? io che non posso adirarmi con voi per il rispetto, che vi porto conuiene mi sfoghi con la caducità della nostra natura, che nel mal non mai satia, nel bene cosi presto si stracca. Datemi però licenza, che il dica, doue sono i concorsi, che si vedeuano in questa Chiesa in cercar quiui rimedio alle vostre sciagure? N. miei quà si tratta d'honorare la Casa di Dio per le mani di cui hauete à passare, ò buoni, ò cattiui che siate.

Di-

Discorso XII.

SE il dubbio d'auuenturare in vn sol colpo la gloria nell'arte del saetare per lungo tempo guadagnata persuase à peritissimo Arciere il negar francamente di fare su gli occhij d' Alessandro il Grande nouella pruoua del suo valore, puoteuo, anzi doueuo ben io rozzo, & inesperto Dicitore con più giusta cagione, & vtile consiglio sottrarmi dall' impresa di publicamente ragionare la duodecima volta alla presenza vostra Eminentissimi Principi degl' Encomij di vna Casa, non sò se io mi dica della Vergine, ò della Virginità, già che in essa allo scriuere del Gran Cancelliere di Parigi *Vouit Maria cum Ioseph Virginitatem suam*; questo è certo, che dall' humane delitie stacca gli huomini. al Cielo indrizza le menti, al Paradiso sacrifica l'Anime, e dentro alla medesima l'huomo più ardentemente ora, più affettuosamente ama, più confidentemente spera, più illuminatamente vede, più prudentemente opera, più fortemente combat-

te, più giustamente s' humilia, più generosamente patisce, più vnitamente contempla, e finalmente con più facilità al Cielo s'inalza, à Dio si approssima, & al suo bene si vnisce, che tutto puotrebbe seruire per argomento in lode della Santa Casa, intorno à cui, perche io hò pensieri più alti vi prego à lasciarmi sfogare i miei affetti, e se bene al secolo mi chiamauo Pietro spero non mi habbiate à dire. *Nescis quid dicis*, e cominciamo.

Dato, e non concesso, che la Santa Casa fusse prima di Giuseppe, parendo più conueniente, che la Sposa vada in Casa del Marito, come capo di Casa, che il Marito in quella della Sposa, così osserua il Boccadoro hom 4. sopra S.Matteo: *Hunc quippe morem tenebat Antiquitas, vt Sponsæ in Sponsorum domibus haberentur, sic Maria habitabat cum Ioseph*, oltre che fù introdotto nell' Antichità, e riceuuto da tutti, che lo Sposo si compraua la Sposa, e questa il Marito pee la podestà, che l' vno pigliaua sopra il corpo dell' altra, che però S.Paolo poi disse scriuendo a i Corinthi al 7. *Mulier sui Corporis potestatem non habet, sed Vir*, & à questo effetto secondo Tertulliano furono ritrouate le do-

doti per prezzo della compra,la quale ancorche hoggi si esprima,e stipoli dalla parte della Donna, nel Marito però si suppone l'equiualente, e come del Marito, e della Moglie per il matrimonio si fà vna cosa sola, *Erunt duo in carne vna*, nel Gen.al 2. così delle facoltà dell' vno, e dell' altra vn corpo solo di robba, che importa vna vera vnione ciuile, e morale. Con tal supposto contesta S. Matteo al primo: *Antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*, perche allo scriuere del P.S. Bernardo sopra il *Missus est*, auanti che Giuseppe pigliasse il possesso della sua cara Sposa, *quoad habitationem sub eodem tecto* nella Casa Nazarethana Lei era grauida, e Madre di Dio di trè mesi, e fù dispositione del Paradiso, che così fusse sublimata, perche v'è la L. *De Ventre in possessionem admittendo*, e Gioseppe gran personaggio non poteua comprarsi, che con quel bene infinito, che Maria haueua nel ventre, e glielo diede per dote, contribuendo egli all' incontro il pretioso Santuario, che essendo dote faceua vn corpo ciuile di robba, e facoltà con Dio, & in questo senso si può liberamente dire, che tanto vale la S.Casa, quanto vale Iddio.

Quel

Quel tale entra iu vna bottega di Mercante, e mirando diuerse tele d'oro gli salta capriccio di sapere, che cosa si vendi quella intessuta d'argento, e gli vien detto, che vale à peso d'oro, come se tutta fusse veramente d'oro; mà quì ci è loro mischiato? Non importa, perche quando l'Argento è lauorato, & intessuto in Oro si vende à peso d'Oro. In proposito la Casa di Giuseppe fà vnione con Dio, dnnque tanto vale, quanto vale Iddio, così parmi conchiuda il gratioso gratioso ser. 140. *Vna puella sic Deum recipit, oblectat Hospitio, vt pacem terris, cœlis gloriam, salutem perditis, Vitam mortuis, terrenis cum cœlestibus parentelam*, e quasi fosse vn nnlla la pace offerta al mondo, la remissione delle colpe promessa à i peccatori, la gratia à i giusti, la vita à i morti, la parentela con gli Angioli conuenne porre nello Stromento in obligo Camerale, che per pigione, ò compra della celeste Reggia l'Eterno Padre prometteua il suo Figlio, *Ipsius Dei cum Carne Commercium pro ipsa domus exigat pensione*, e poco importa, che la Santa Casa fusse prima di Giuseppe, ò di Maria, mentre con tante proue resta in chiaro, che tanto si stima, e vale, quanto vale Iddio.

Di

Di questa Santissima Casa raggionò senza dubbio Dauid all' ora, che nel Sal. 92. disse *Dominus regnauit decorem induit, induit Dominus fortitudinem, & pracinxit se virtute*, perche il Signore si vestì di bellezza nell' Incarnatione, e tutto quanto si adornò con quella gioiellata cintura dell' vnione hipostatica; immadiatamente soggiugne: *Mirabiles elationes Maris*, alludendo alla di Lei venuta in Italia, nel qual tempo scorrendo il Mare gran tempesta si muosse, l'onde doueuano sin al centro sbassarsi per humilmente adorarla, e riuerirla, mà poi dall' altro canto santamente baldanzose inalzarsi, e quasi fatte intelligibili protestare, è dire, e vero, che nel principio del Mondo *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, mà voi Serenissima Casa sete il vero Albergo dello Spirito Santo, però fermateui sopra di Noi, alla fine conchiude: *Domum tuam Domine decet sanctitudo*, e quest' vltima parola merita d'essere ponderata; perche non si troua in buon latino, è nondimeno l'istesso che *Sanctitas*, come dal Padre delle lettere S. Agostino *in Regulis sacra Scriptura*, & io confesso, che senza filosofia parmi non si possa capire.

Si-

Signori Filosofi questa differenza voi dite ritrouarsi trà il concreto, e l'astratto, che il concreto contiene la perfettione di quella sola specie, della quale egli è capace; per esempio bianchezza è nome astratto, bianco è nome concreto, questa veste si dice bianca, e per quanta bianchezza se gli possi dare, non ne hauerà mai più di quella, che può restringere la sua specie, ne mai arriuerà alla bianchezza della neue: e così d' altri concreti andate discorrendo, mà il nome astratto, bellezza, purità, bianchezza, e Santità, contiene la perfettione, che tutti gli indiuidui, bianchi, puri, belli, e Santi racchiuder possono. Se la Chiesa parlasse in concreto della Santa Casa mostrarebbe, che limitata fusse la sua Santità, e che fuor di Lei si puotesse dare cosa più Santa, mà seruendosi del nome astratto: *Domum tuam decet Sanctitudo*, o *sanctitas*, la dichiara solleuata alla maggior Santità che possa darsi à cosa artificiale; questo pensiero esce hora dalla mia bocca, mà più di mille anni sono fù ritrouato da vn diuoto Abbate, che si compiacque di esprimerlo ne i seguenti versi, quali se bene egli compose in lode del venerabile Monastero di

Mon-

Monte Cassino, io però come singolari, & à proposito gli applico questa sera alla mia Santa Casa, e di Lei dico

Hæc est illa Domus, hac est illa inclyta sedes
Terra ingens, Cœli proxima, grata Deo.
Hæc est illa Domus, qua Sanctior altera non est
Hac est Mortales, quæ facit est Deos.

In vedendo Santa Marcella i miracoli di Christo, alzò le voci, e disse in S. Luca all' 11. *Beatus Venter qui te portauit, & vbera, quæ suxisti*, il che mi da fastidio, perche loda solo il Ventre, e lo chiama Beato in tempo, che doueua anco dare l'istesso titolo à tutto il Corpo, & all' Anima della Vergine, come quella, che veduto haueua la diuina Essenza, mà non lo fece parendogli, che maggior Beatitudine hauesse hauuto il Corpo dell' Anima di Maria, attesoche questa puoteua riceuere più gratia, e gloria, altrimenti esausta trouata si sarebbe la Diuina Onnipotenza, come in effetto si trouò glorificando il Ventre, perche entro d'esso la Vergine non puote hauer cosa, che fusse maggiore del Figliuol di Dio. Con vn tal supposto io così argomento. La Casa in ragione di Casa si fà per l' habitatione, e dall' Eminenza del

Prencipe che l'habita si deduce la sua grandezza, *sed sic est*, che la S. Casa hebbe per Habitatore Iddio, del quale la mente non può imaginarsi cosa più grande, dunque giunse alla maggior gloria; e Santità, e però chiamatela pur voi nel modo che più vi pare, e piace *Sanctitudo*, *vel Sanctitas Beata*, ò pure *Gloriosa domus*, che io con replicare il sudetto Epigramma sempre conchiuderò, che fuori di Lei cosa materiale non si può dare, che sia più Santa; E se bene à gli occhi del Corpo comparisce angusta, a i pensieri dell' animo si rende però spatiosa, fabricata di sassi, mà che si stimano più delle pietre più belle, posta in terra, mà sopra i Cieli inalzata, perche fece, dirò così auuilire il Trono della gloria, e con miracolo ad ogni altro superiore insegnò Dio ad esser huomo, dal che stupito Tertulliano scrisse: *Miror quomodò Verbo Dei adhaeserit caro*, e non essendoui proportione trà l'essere, & il non essere, trà il niente, & ogni cosa, trà quel che hà fine, e l' infinito, maggiormente deue stimarsi lo stringere in vna buca di così ordinaria Cella Iddio interminabile, che tirate nella pianta di questo spatio visibile la gran machina

mon-

mondiale, à tal effetto in segno di padronanza vniuersale, qui alza il Baldacchino, e facendoui chiaro il proprio nome vede nascere alle sue glorie superbissimi tempij, e douitiosi Altari.

Mi si spezza il Cuore per tenerezza ogni qual volta considero la riuerenza, & il rispetto, che portorono non dirò gli Angioli, mà l' istesso Cristo à questa Santa Casa, poiche vedo, che non ostante sia Rè assoluto, e Monarca vniuersale *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, ad ogni modo, come tale non v'entra, mà prima manda l' Ambasciata per vedere se si può, cosa, che non osserua con altri, e però leggiamo, che quando volse entrare in casa di Zaccheo, che se ne staua assiso sopra vn Sicomoro gli disse. O là scendi giù presto da quella Pianta, *Quia in domo tua opportet me manere*, e quando si risolse di fare l'vltima cena comandò con impero alli Discepoli: *Ite ad Ciuitatem ad Quẽdam, & dicite apud te facio Pascha cum Discipulis meis*, risoluto poscia d'incarnarsi dentro la S. Casa, prima d' entrarui manda l' Arcangelo S. Gabrielle alla Vergine, che tutta intenta se ne staua nella contemplatione de diuini Misterij, e sin che ella non accennò con

quel gran *Fiat*, che venisse quasi m'vscì di bocca non s'arrischiò d'entrarui, tanto era la stima, che l'eterno Verbo faceua à nostra confusione del politissimo Albergo della sua cara Madre; mà sentite l'autorità del P.S.Agostino *De Natiu Domini: Dominus in Porta est Angelum, quem Nuncium miserat, consensum Virginis, vt intret, impatientissimus expectat.*

Signori hò caminato il Mondo, & in tante Chiese della Madonna di Loreto, che hò visitato non mai viddi alcuna delle sue Imagini dipinta à sedere, mà tutte in piedi, e con gesto così viuo, che à giudicio degli occhij pare, che dichi con S. Paolo: *Quæ retrò sunt obliuiscens, ad ea, quæ anteriora sunt extendo me ipsam.*

Si puotrebbe rispondere, che nell'altre Chiese per ordinario si vede seduta la Vergine, perche gli sono adottiue, e non tanto sue, come la Nazarethana, in cui può stare nel modo, che più gli pare, e piace, tanto più che al supremo Tribunale del Giudice suo figlio non si presenta. Questa essendo di lui madre in atto supplicheuole, mà in sembiante direi imperioso ad imporre leggi à chi il tutto impera.

O pure perche non mai soprafatta dal sonno,

no, ò ſtanca dal vegliare laſcia d' impiegarſi indifferentemente à prò di tutti, e per queſto ſotto à ſuoi piedi vi fu chi dipinſe Vn Sole col motto *Aequaliter omnibus*.

O pure perche hauendo ella preuiſto, che ſucceſſiuamente doueuano andare à viſitar la ſommi Pontefici, Cardinali, e Principi per eceſſo di corteſia ſi diſpoſe di riceuergli in piedi, e non in altro modo.

O pure perche col ſtare ſeduta potrebbe vn mal accorto imaginarſela colpeuole, & appreſſata dal graue incarco del peccato primiero, dal quale fù preſeruata e per queſto forſe anche il giorno in fra l' ottaua della concettione la feliciſſima memoria della ſua venuta da noi nell' anno 1294 ſi ſolennizza.

O pure acciò il Demonio ſappia, che ſi come ella vna volta gli fiaccò le corna, e ſcritto fù nel Gen. al 3. per eterna memoria di queſto illuſtre fatto: *Ipſa conteret Caput tuum*, coſi hora non men forte, e coſtante ſe ne ſtà intrepida per ributtarlo; già che il ſito di chi diritto ſi mantiene in piedi è di perſona, che non vuole codardamente cedere, mà apparechiata ſi moſtra alla Vendetta.

Al

Al mio proposito nõ seduta, mà diritta in piedi si dipinge questa bellissima Vergine di Loretu, perche riferisce il Ricciardi, che gli Antichi pensauano che alla diuinità solamente conuenisse lo stare seduto, soggiungendo, che i Popoli Nusamoni procurauano di muorire seduti, e così voleuano essere sotterrati, e sepelliti, dandosi à credere, che l' vscire dalla presente vita fusse per ascendere al Cielo, e viuere in compagnia dell'Eterno Iddio, & ella pare che dall' essere naturale sia passata alla comunicatione Diuina; l'istesso dico della sua S. Casa; la quale fù fatta di pietre rozze, e mal polite, perche preuedendo Iddio la futura veneratione non si dicesse è diuinità, si può nulla di meno dire, che spira vn non sò che di diuino, come Casa di Dio, Onde per vero ingrandimenro della di lei Padrona ho detto, e torno à dire, che pesare si douerebbe al peso di Dio, e tanto vale quanto vale Iddio. N. N. V'hò prouato questo sol Paradosso, perche ne i secoli andati si conformauano i genii dei sudditi con quelli dei loro Prencipi, & al tempo di Nerone, che amaua il color biondo l' Ambra era in maggior preggio del Diamante, onde io in vedere la stima, che Dio hà

hà fatto, & al presente fà della S. Casa, per aggiustarmi al suo gusto à tutto mio puotere, sempre l'ossequiarò con la diuotione, e col pensiero, mà voi ammessi all' vso frutto d'heredità così grande, che potete dire? ò se sapesti *Domum Dei* conoscerèsti ancora chi non hauete bisogno di ricorrere altroue per ottener le gratie, mà ohime, che dubito assai che molti pochi faccino conto del gran bene, che quì godiamo, e che à noi si possa dire quello scrisse Girolamo nella vita d'Ilarione. *Inter Palestinos, & Cyprios contentio est, quod hi Corpus Ilarionis, illi Spiritum habere se dicant.* E fù vn dirui Voi hauete il materiale della S. Casa, mà dubito che altri ne habbino la diuotione; Ilche se sia vero, ò falso ogn'vno esamini la propria coscienza, che al suo medesimo Tribunale io per adesso rimetto d'vna lite tanto importante la decisione.

IL FINE.

VITA
DI S. BENEDETTO

FV sempre dotta costumanza de' nostri Antichi di accattare nelle solennità de' Santi alcuni drappi, co i quali le imagini della loro santità esprimere ci puotessero, e però non dourà parerui strano N. se del broccato per l'altrui ornamento tessuto io mi seruo stà mane à fin d'adornarne l'huomo sublime, l'Idea de' Pastori, la sferza de' Mondani, il flagello di Satanasso, il Terremoto degl' Idoli, lo specchio dell' Osseruanza, il Patriarca delle Religioni, il Prencipe del Monaschismo, l'Archimandritta de Monaci Benedetto.

Di san Paolo lasciò scritto il fiume della greca eloquenza *hom. 32. Cor istud videre vellem cælis ipsis sublimius, Orbe latius, radijs solaribus exhilarantius, igne feruentius, adamante solidius, cor, quod nouam vitam, non hanc nostram duxit;* queste sono le fila d'oro, con le quali San Gio: Grisostomo abbellì le

a fat-

fattezze di quel grande Apostolo, e l'istesse seruiranno à me per dipingere il sembiante d'vn huomo veramente apostolico.

Cor istud videre vellem. Oh chi mi dasse di puoter penetrare in quel petto, e vagheggiar quel cuore più celeste, che terreno; se felici sono i Santi veggendo il cuor di Dio, ben puotrei à me stesso promettere come vna beatitudine contemplando di Benedetto il cuore.

Fuit cælis sublimius, perche nel Cielo visse non ancor beato, e se temerario non vi sembrasse il paragone direi, che come il Saluatore, frà noi pellegrinando ben che lauato nel proprio sangue, e di piaghe inumerabili ricuoperto ad vn' albero affisso ontosamente pendesse, per la parte però diuina non cessò d'essere beatissimo, così Benedetto fatto bersaglio à gli strali delle amggiori angoscie, e persequutioni del mondo non lasciò di tenere l'anima amorosamente congiunta col suo Dio, *magis, ac magis animo ad superna suspirabat, vt in terra positus in cælestibus habitaret*.

Orbe latius, cuore più ampio di tutto il Mondo, perche senza verun' intoppo volaua verso Dio, la di cui onnipotenza tanta virtù si compiacque communicargli, che sotto vn solo

lo raggio del Sole, meritò di vedere raccolto l'Vniuerso, *tantam gratiam ei virtus diuina contulerat, vt sub vno Solis radio totum mundum collectum conspiceret.*

Radijs solaribus exhilarantius, perche se dal Sole riceuono il lor splendore le stelle, dà Benedetto hanno appreso il vero modo del viuere religioso i Monaci dell' Occidente, caso non volesse soggiungere, che come il Sole col suo moto dissegna la linea ecclittica, e poi dà quella mai si parte, così il mio Santo diede la regola à gl'altri, ed egli sì perfettamente l'osseruò, che hebbe à dire il P. Arcangiolo Astouiglio Camaldolese Maggiore nella Prouincia di Franza: *Sol equidem fuit fulgentissimus, iubarque cæleste Sanctus Benedictus.*

Igne feruentius, perche acceso del diuino amore volle rendere lo spirito al suo Signore, *sublatis in cælum oculis orans inter manus Discipulorum efflauit animam*, e tale lo rapresenta l'habito, di cui lo vediamo vestito, perche allo scriuere d'Alberto Magno *de rebus meteor lib. 1. cap. 2.* il color nero dà altro non nasce, che dall'incendio, che consummato hà le parti terree, e nell' anima del nostro legislatore talmente ardeua la celeste fiamma, che

hauendo in lui destrutto ogni mondano affetto, e mostrando nell'esterno sembiante il suo interno pareua à chiunque di mirarlo haueua fortuna vn Serafino.

Adamante solidius, perche non mai arriuorono i tumulti del Mondo à menomare la quiete di quell'animo eccelso, che à guisa dell'imperturbabile Olimpo tutto che si vedesse le spalle, & i fianchi attorniati dà tempeste, e nembi sempre saldo si mantenne senza punto declinare nel lubrico sentiero dell'impatienza, *vultu sereno, menteque tranquilla conuocatis fratribus*, col rimanente habbiamo nell'historia.

Cor, quod nouam vitam, non hanc nostram duxit, perche *plus appetijt mala mundi perpeti, quàm laudes, prò Deo laboribus fatigari, quàm vita huius fauoribus extolli*; onde puoteua con verità ridire: *Viuo ego iam non ego, viuit autem in me Christus*, e se i colori conuengono, le linee si riscontrano, & i ritratti campeggiono dicasi dunque del mio Santo quello, che del suo cantò Grisostomo. *Cor istud videre vellem cælis ipsis sublimius, orbe latius; radijs solaribus exhilarantius, igne feruentius, adamante solidius, cor quod nouam*

vi-

vitam, non hanc nostram duxit; e perche troppo longo sarei, se di tutte queste prerogatiue di Benedetto raggionar Vi volessi mi ristringo ad vn semplice racconto della sua vita, e Cominciamo.

Staua frà la notte di dense caligini inuolto il Mondo, se ne giacea trà le ceneri d'vna dissuetudine de' Sacramenti l'vso salutare, serpeggiaua quasi per tutto il mortal veleno dell' empia Eresia, ed era con lacrimeuole strapazzo dà rilassati costumi prostergata la Religione. Solo licentioso il senso, lussinghiera la carne, e crudele il Demonio sotto vn tirannico triunuirato con barbaro impero opprimeuano il Cristianesmo; incatenaua lo strepito dell'armi nel petto la voce à coloro, che zelanti dell'honore di Dio con i fulmini delle seuere riprensioni haurebbero intrapreso di sottrarre dal duro giuogo di Satanasso le sforzate pecorelle, quando la diuina Prouidenza comiserando le sciagure de' mortali fece comparire nel Cielo di Santa Chiesa la bella luce del Mondo, che così per l'apunto chiamò Paolo Diacono il mio gran Patriarca Benedetto.

Questi nacque l'anno di nostra salute 480. e nello stesso parto vscì anche Scolastica dà

no-

nobilissima prosapia nella Prouincia di Norsia; suo Padre fù Anicio Probo non Nipote, come pensa Trithemio, mà Cugino dell'Imperatore Giustiniano, sua Madre si addimandaua Abbondanza Riguardati vnica figlia, e sola Erede di tutte le facoltà paterne, nelle quali per questo matrimonio subintrato il marito lasciò secondo l'vso di quei tempi la propria Casata; altri lo fanno di stirpe Romano, e della famiglia Giulia, dà cui dicono esser discesa l'Austriaca; questo è certo, che subito nato gli muorì la buona Genitrice, *quasi iam satis vixisset*, scriue vn dotto moderno lasciando doppo se figliuoli cotanto segnalati, e pare à me gl'accadesse quello di Rebecca si narra nel Gen. à 25.; che *duas gentes haberet in vtero suo, & duo populi in eius ventre diuiderentur*, già che l'vno infiniti Monaci, l'altra infinite Religiose inuiar doueua al Paradiso.

E perche non mai sin quì produsse la Natura, ò elementò il Cielo creatura per merito, e per virtù singolare, e sublime, che prima con prodigiosi segni il suo valore non pronosticasse osserua Bonifatio Simoneta *lib.4.ep.26.* seguito dal Vepez *tom. 1. cap. 1.*, d'Antonio

Da-

Daza scriuendo la vita della Beata Giouanna della Crux, e del Vescouo Osouiense *elucidatione 2. ad vitam Sancti Parisij num.* 34. che Benedetto nel ventre materno fù vdito à cantare non già per esser stato iui, come vuole il Valderama quasi purificato, e santificato al pari di Giouanni Battista, mà per segno della sua non ordinaria bontà, e si puotrebbe dire, che nel ventre di sua Madre fà officio di Corista il caro Bambolino, perche nel rimanente della vita tutto poi si doueua impiegare nelle lodi di vn Dio.

Mentre per ordine di Faraone stauano carcerati il Coppiere, & il Soprastante del pane vedendo Gioseppe che nel vuolto portauano i caratteri della mestitia gli trattò d'imprudenti per non sapere soffrire con patienza l'esser priui di libertà, *Cur tristis est anima vestra*; Benedetto stà chiuso nel ventre di sua Madre, non è libero di sè stesso, e preuenendo l'vso della ragione pareua, che qual maestro insegnasse à bandir dal cuore la malinconia con la dolcezza del canto.

Allo scriuere d'Aristotele merauiglia è di natura, che il Cigno giunto al margine della morte snodi da i legami del corpo per l'obli-

quo

quo meandro della gola in dolci accenti la vita, portento è della gratia, che l'auenturato figlio prima di nascere benedicesse il Signore.

La prima cosa, che fà l'huomo, che nasce è lugubre, *primam vocem emittit plorans*, perche si espone al bersaglio di mille fatiche, e stenti, Benedetto prima di nascere festeggiaua, perche i disaggi, che voleua soffrire per l'amato Redentore doueuano essere gli suoi spassi più delitiosi, e grati.

Stimò Sant' Agostino *de mirabilibus Sacræ Scripturæ* cosa prodigiosa, che anco i Bambini, quali non mai haueuano aperte le labbra sciogliessero le loro lingue con gl'adulti per celebrare la gratia fattagli dà Dio d'hauer passato il mare a'piedi asciutti, e farui sommergere Faraone; maggior miracolo è, che Benedetto formi voci canore prima di comparire alla luce, e douendo combattere con Satanasso canti li suoi Trofei sicuro della vittoria.

Che vno possa fin dentro alla Culla essere degno d'applausi hà quasi dell'impossibile, mà che debba lodarsi nel ventre della Madre questo è raro miracolo; perche iui si colmarebbe di bene, doue ogn'altro è mendico, la virtùpoi è vn' inesto tardiuo in modo, che à pe-

à pena in altri ſpunta mentre la vita finiſce, e ſi ſtima beato chi non nè rimane affatto ſenza; hor quì tutta l'vmanità non hà luogo, ed è ſenza raggione, perche nell' oſcuro carcere del ventre materno riſplende il noſtro Sole.

Non era anche entrato ſul pulpito della Culla, e ſi appaleſa con sì alto preſaggio Predicatore delle genti, era à pena huomo, e vuol' eſſere conoſciuto per Santo, era priggioniero d'vn ventre, e ſi moſtra ſoggiogatore d'vn Mondo; non haueua ſortito nome di figlio, e vuol' eſſere preconizzato per Padre di poſterità quaſi infinita, non era Cittadino della Terra, e ſi moſtra inquillino celeſte, era il ſuo corpicciolo à pena d'vn palmo nello ſtato di natura, e ſi appaleſa gigante in quello della gratia, non haueua per anche aperta la bocca a i vagiti, e qual muſico gentile la ſpalanca al canto, auerandoſi di lui, come del gran Battiſta, *ante ſuſcepit diuina munera, quàm corporis membra*.

Voi, che ſete vſi alla caccia haurete facilmente ſperimentato il guſto mirabile, che v'è di far preda di teneri animalucci ne' proprij nidi, perche prendendogli così piccoli ve li venite indi à rendere più amoroſi paſcen-

dogli, gouernandogli, amaestrandogli, come à voi più torna in piacere, ed io ritruouo, che Cristo qual cacciatore valentissimo, à cui fù detto, che s'affretrasse à predare, *festina predari* fece varie caccie ben sì di tutte le sorti, & in tutti i luoghi, longo il mare predò Andrea, Giacomo, Pietro, e Giouanni, vicino ad vn' albero guadagnò il publicano Matteo, presso ad vn fonte fè caccia della Samaritana, nell' aria si rapì l'anima del ladro sospeso in Croce, mà niuna preda gli fù tanto cara quanto quella del picciolo Precursore preso nel nido dell' aluo materno; in questa sì, che egli veramente si mostrò qual doueua essere vn predatore frettoloso *festina predari*, onde ancora vedete, che niuna preda gli riuscì poi cresciuta, che fù maggior di questa, ò nelle doti, ò nel merito, ò nella stima; hor'ecco se così m'è lecito di parlare, ecco dico quello, che Dio fece con Benedetto il predò dal nido, e se non tanto à predar lui si affrettò, come à rapire il Battista non è per questo, che non gli mostrasse vna specie d'amor singolare, mentre non volle, che ci ponesse il piè in terra se non già suo. *antè suscepit diuina munera*.

Non così tosto il nostro Real Infante arricchì

chì il mondo col ſuo natale, che fù non ſenza impulſi del diuino aiuto col nome di Benedetto da' ſuoi Genitori appellato. Mà ſe le primitie dell'eſſere, che in altri à pena ſono calcolate per vita vanno nel reale fanciullo à conto di ſantità con quai raggi ſarà per riſplendere nella pienezza degl' anni?

Nell'età giouinile ſi applicò alla profeſsione delle lettere, allo ſtudio delle ſcienze, mà frequentando più ſpeſſo la ſcuola d'vn picciolo Oratorio formato dà lui non per iſcherzo puerile, mà con ſaggio prouedimento, che l'Accademie, & i Collegij di Roma hebbe per Maeſtro la diuina Iſpiratione, per Ripetitore il Crocifiſſo, per Compagni le ſacre Imagini, per libri le diuine Scritture, per cancello la Croce, per lettioni l'oratione, per calamaro l'aperto fianco di Chriſto, per inchioſtro il ſangue, per penne le pene, per caratteri le cicatrici, per virgole le ferite, per punti i chiodi, e con queſti proffittò in maniera, che per ſentenza di Gregorio Papa ancor fanciullo fù Santo, nè mai ſi diuulgò fama così bugiarda, e maligna, che ardiſce d'aſcriuergli nota, ò macchia, che ben dà lungi tendeſſe à denigrare la candidezza de' ſuoi honeſti coſtumi.

Saputa è pur troppo la libertà, con la quale sogliono viuere li studenti, che lontani dalle Case, & amonitioni de' loro Genitori altra regola non hanno, che il proprio appetito, miglior conseglio non ammettono, che il feruor giouinile, maneggiano più volontieri l'arme, che i libri, più pronti ad attaccar brighe, che à sciogliere argomenti, più frequenti nel Teatro, che nelle scuole, più assidui alle Comedie, che alle lettioni, più vigilanti sù le carte de' giuocatori, che sù i fogli de Dottori, non meno solleciti in tirar' altri alle rouine, che trascurati in ritirare se stessi dal precipitio. Io non voglio parlare di questo, perche amo meglio honorare il merito de' buoni, che perseguitare il demerito de' cattiui, e mi restringo à dire, che d'vna Vniuersità intiera tutte le dissolutioni non furono basteuoli à sconcertare il nostro Prencipe con tanta grauità corse non si fermò nelli stndij, con tanto impero tenne alla raggione soggetti i sensi, con tanta seuerità disciplinò gl'affetti, con tanta rissolutione ruppe le voglie, con tanta franchezza alla tirannia degl' appetiti si oppose, che nel più bello, e vago Aprile in età di 14. anni voltò le spalle al Mondo, diede libel-

bello di repudio à i Parenti, carta d'esiglio à tutti gl' oggetti della Terra, si ritirò à Subiaco, e quiui con tanta secretezza appiattossi, che in trè anni continoi, che vi stette non men priuo d'ogni vmano soccoorso, che abbattuto dall' ingiurie de' tempi, volle che solo il sapesse Don Romano Monaco, *quo ad vitæ necessitatem ministro vtebatur*, si legge nella sua Vita.

E veramente, quando io considero Benedetto per la bontà de' costumi tanto innocente, e per il rigore della penitenza tanto à se stesso nocente rimane l'animo mio dà singolar merauiglia giustamente sospeso. Che altri in mille laidezze inuolto sparga vn fiume di lagrime, in cui si laui. Che con battiture d'aspre catene alcuni la dura selce del loro ostinato petto percuotino per trarne qualche scintilla. Che con sospiri narrino al Cielo le proprie maluagità coloro, che non ardiscono per vergogna di fauellare, che l'anima risentita dagl' oltraggi riceuuti dal corpo armi di flagelli la mano è cosa raggioneuole; mà Benedetto tanto lontano dal contaminarsi, che infino gl'errori meriteuoli di perdono, come lieui punture sì, mà però d'occhi, e di cuore ab-

abborrì ſempre, e di ſchiuargli con ogni ſtu-
dio fè voto, perche doueua sì implacabile
contro il ſuo corpo moſtrarſi! O amore diui-
no di mille volontarij tormenti ingegnoſiſſi-
mo fabro. tuoi trofei ſono queſti. alle tue
glorie offeriua in vittima le ſue duriſſime pene
Benedetto.

Attendete N. s'io narrarò, che il Santo roz-
zamente veſtiſſe, duramente ſi coricaſſe, di la-
grime più, che di pane ſi nodriſſe, daſſe al ſon-
no quel breuiſſimo ſpatio, che furtiuamente
gl'era dalla ſtanchezza permeſſo, dirò il vero;
mà poco, perche come predicaua S. Vincenzo
Ferrero ſi era di tal fatta dimagrito, che con-
ſumata quaſi tutta la carne ſolo la pelle ri-
cuopriua l'oſſa, & eſſendo alto di ſtatura era
diuenuto così ſottile, e macilente, che la ſua
faccia pareua vn viuo ritratto di quei Anacori-
ti, i quali paſcendoſi non d'altro, che di ra-
dici, e d'herbe dimorauano nelle ſpelonche;
mà non ſi appagò d'ordinarij caſtighi, chi non
haueua in ſe ſteſſo, che caſtigare; con vn
pungente cilicio ſtrinſe le delicate membra,
e con catene di ferro impiagando la carne la
reſe accorta della ſchiauitudine, che doueua
allo Spirito, e per non laſciar parte alcuna del
ſuo

ſuo bel corpo, che lacerata non foſſe trà le ſpine ſi gettò nudo, & in quell'aſpro letto volgendo l'vno, e l'altro lato fece di tutto ſe medeſino ſolo vna piaga. due occhi ſoli non vi baſtauano Campione iuuitto per piangere amaramente le colpe humane, che per le lagrime di ſangue fatto vn nuouo Argo n'apriſte cento, e tutti prodighi di viuace humore; ſolo vna bocca non era ſofficiente à ſpiegare il voſtro ardentiſsimo zelo, che tante nelle voſtre membra nè formaſte, per le quali ſe non la fama, almeno parlò facondamente il dolore. voleſte armare di ſpine il bianco giglio della purità virginale, e ſotto il capo ſpinoſo del Redentore voſtro caro non ſoffriſte d'eſſer per delicato membro riconoſciuto.

Vdite voi, che dagl'impuri venditori delle poetiche menzogne vanamente luſingati n'andate, la voſtra infame Venere in vn ſol piè dà vna ſpina fù punta, e col ſuo ſangue compartì l'Oſtro alla Reina de'fiori, mà dalle pudiche ſpine di Benedetto traffitta nel cuore prodduſſe gran quantità di Roſe, le quali anche hoggidì applicate guariſcono diuerſe infermità, così teſtifica vn'Autor graue riferito dal Prepoſito Haeftheno *al cap. 79. delle*

ſue

sue erudite, e copiose Disquisitioni.

Falsa quidem roseo cecinere è germine Vates,
Sed latuit falso carmine vera fides.
Scire cupis rosei flos extat vnda pudoris,
Sola Venus potuit gignere puncta Rosas.

E queste seruirono di siepe al delitioso giardino della Religione Monastica, la quale dalla fecondissima pioggia di tal sangue inaffiata cotanto si fertilizzò, che in breue spatio di tempo riempì tutto il Mondo di Monasterij molte ben' osseruanti, e regolati, e non vi è angolo sì remoto nel Mondo, clima cotanto sconosciuto, tile così lontano, paese così disabitato, Isole così da noi diuise, doue non sia giunto il grido dalla santità di Benedetto.

Scriuono Pietro Bugiano al prologo del terzo libro, il Genebrardo nella sua Cronologia sopra l' anno 524. & il Folengio nel Sal. 101. che molte Bolle Pontificie rifferiscono hauer' hauuto nell' istesso tempo la Religione monastica 37. milla Monasterii principali 14. milla Priorati, e 19. milla Monasterii di Monache, in alcuni de' quali, come in quello di San Pietro di Cardena in Spagna habitauano 200. Monaci, in quello pur di San Pietro in Arlanca 240. nell' altro di Pobleth in Catalogna

gna 500. in vno dell'Alcobaſſio 999. in alcuni della Franza come nota il Surio in vita S, Clari 500. in altri 600. al tempo del diuoto Bernardo 700. n' erano in Chiaraualle, nella Badia Luxouienſe ſotto l' Abbate Euſthaſio 600. nella Gemeticenſe ſecondo il Megero 900. Proffeſsi oltre 1500. laici, nella Fuldenſe leuati i Conuerſi, e gl' altri, che frequentauano il Coro 400. ſtudenti, nella Bencorenſe trè milla, e però merauiglia non è, ſe in così ſanto luogo, come in tanti altri foſſe introddotta quella belliſsima vſanza, che poi chiamoſsi, e di preſente vien detta: *laus perennis*, perche giorno, e notte ſuccedendo gli vni à gl' altri ſenza pur' intermettere vn ſol momento ſempre ſi loda, e ſi ringratia Iddio.

Nè minote comparatiuè fù il numero delle Monache, perche ſcriue S. Antonino nella ſua ſomma, che ſotto di se in Lione n'haueua 300. Santa Salaberga, altretante in Parigi ſanta Fiora, 500. nè ſtauano nel Monaſtero d'Vuinbon, e più di mille riconoſceuano per Badeſſa, e Capo ſanta Florentia ſorella di ſanti Leandro, & Iſidoro; e non è gran coſa, che ogni Monaſtero habbia hauuto vn Santo conoſciuto, perche ciaſc' vno d'eſsi nè deue ha-

uer' hauuti molti, che non si sanno; massime, che sedente Papa Giouanni 22. se ne truouano posti nel Catalogo, e Calendario Monastico stamp to del 1316. vn millione cinque cento cinquanta noue, e se à quel critico paresse incredibile il numero accennato supponghi per cosa indubbitata esserne vsciti dal solo Monastero di Monte Cassino 5555. oltre che racconta il Surio à 15. di Settembre che dal Gemeticense nello stesso giorno 540. Monaci di morte naturale estinti se n'andorono in Paradiso, doue de' nostri pare à me si possa dire: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, nisi ille, cui cognitus est numerus electorum in superna fœlicitate locandus*; Chiudo questo periodo col solo nome di Vrbano Quinto celebre per l'eminenza della Virtù, e per la fortunata inuentione de' sacri Capi delli due Prencipi degl' Apostoli; sedette egli nel riuerito Trono di Pietro in ordine al tempo l'vltimo de' Pontefici figli di Benedetto, spirante simulacro del Redentore in terra, e l'vltimo de' Pontefici dichiarati sin' hora dalla Chiesa doppo morte per santi; punto, che non issugge di sensate penne vn' attento riflesso, quasi sia al Vaticano per così dir fatale il vedouare de

Pon-

Pontefici canonizati, quando all' Ordine di Benedetto tramonta la luce della Dignità Pontificia.

Dà tenebre palpabili d ignoranza, e di liuore gl' occhij hauerebbe bendati chi l'ordine di Benedetto per vn mondo d'Ecclesiastiche Dignità riguardeuole non rauisasse? e chi è si poco versato ne' sacri Annali, che non sappia, come all' Augusto Trono di Pietro sopra il numero di trenta egli hà contribuito i Pontefici? come à centinaia diede alla Porpora Vaticana i Soggetti, come gl' infulati Pastori sono in lui moltiplicati non meno, che nel firmamento le stelle! Alcuni Inglesi notorono, che del 596. nel quale i Monaci di S. Benedetto ridussero alla fede quel Regno i Vescoui lasciando i proprij Palazzi habitorono per lo spatio di 600. anni ne' nostri Monasterij viuendo in osseruanza al par de' Monaci; lo stesso si pratticaua in Alemegna imperando Carlo Magno, Lodouico Pio, & Ottone Primo, & io in questo punto mi raccordo d'hauer letto, che il Rè d'Aragona Ramiro volle truouarsi presente ad vn Concilio, doue fù stabilito, che niuno al soglio Pontificale fosse prommosso, che dal Chiostro di Benedetto, come dà proprio Seminario di

Tiare, e di Mitre non fosse vscito.

Troppo longo sarei, se per nome vi volessi raccontare tutti gl'Imperadori, e Reggi, che lasciorono il real Diadema per fare vita monastica, mutando i maestosi manti in vna semplice Cocolla, lo stocco signorile nel Salterio, le sottilissime Olande in pungenti cilicij, i delicati cibi in duro pane, & i pretiosi vini in vn poco d'acqua. Io stesso fecero 246. Prencipi di assoluto dominio oltre vn numero quasi inumerabile di titolati minori, 29. Imperadrici, cinquanta vna Regine, e noue i Dogi di Venetia.

Scriue il Vione hauer noi hauuto più di 15. milla Scrittori eruditi, e celeberrimi, e che l' Vniuersità di Parigi fondata fosse dà Alcuino, ò come altri vogliono dà Albino Fiacco ambidue Cucollati, onde l'antico Poeta.

Quid non Alcuino facunda Lutetia debes?
Instaurare bonas ibi, qui fœliciter artes
Barbariemque procul solus depellere cœpit.

La Ozouiense dà Neoto Diacono, dà quattro altri Monaci la Catabrigense, quella di Pauia dà Giouanni Scotto discepolo del venerabil Beda, dà Nostri anche hoggidi si regge lo studio Salisburgense in Bauiera, e si leggono

tur-

tutte le ſcientie nelle publiche Academie, e ſchuole dentro, e fuori d'Italia; con quanta fedeltà poi i Monaci ſcriueſſero, e compendiaſſero l'Hiſtorie dir non ſi può, e baſti l'accennare, che vſcirono alla luce le Cronologie, e Croniche di Mariano Scotto, di Reginone Abbate, di Lamberto Scandaburgenſe, d'Atanaſio Bibliotecario, di Sigiberto Gemblacenſe, di Leone Oſtienſe, di Pietro Diacono, del Doghechino, di Roberto dal Monte, d'Aimone, del Remenſe, di Matteo Paris, di Paolo Langio, del Viualdi, del Genebrardo, e di altri.

Mà doue laſcio quelle cinque Profeteſſe ſauie quanto l'antiche Sibille, mà di loro aſſai più degne, Eliſabetta, Idelgarde, Geltruda, Mattilde, e Roſſiden, delle quali le prime quattro hebbero il dono della profetia, l'vltima non sò s'io mi dica Dottoreſſa, ò Poeteſſa, perche parlaua francamente in qualſiuoglia linguaggio, e compoſe ſei belliſſime Comedie con molti verſi, e trattati in lode della purità virginale, e ſebene proteſtò Giouennale ſatyra 6., che niente gli piaceua quella Donna, che *curtum ſermone rotato torqueat entimema*, ad ogni modo queſta, & ogn' altra à

lui

lei vguale ſtimar ſi deue rilucente gioia del pretioſo Teſoro Benedettino, *Gloria fœminei, & decus admirabile ſexus*.

Dirò coſa ſtrana, e forſe la ſtimarete Paradoſſo. frà tutti i Religioſi niuno più de' Monaci ſi è dimoſtrato ingegnoſo, e pio. Il P. Alano *p. 2. num. 2.* atteſta di San Benedetto, che *cultu Deiparæ meruit monaſticæ inſtitutionis fundator fieri*, anche hoggi in Roma ſi amira con grandiſſimo concorſo di popolo nella di lui Caſa paterna cangiata in Oratorio vna diuota imagine della Madre di Dio, qual dicono eſſere la medeſma, che egli ancor bambino adoraua, e riueriua. il mio Patriarca Romualdo digiunaua ogn'anno vna quareſima intiera ad honore di Maria, e per relatione del P. Giuſtiniani al Tomo 3. edificò 900. Monaſterij dedicandone gran parte alle glorie virginali; S. Bernardo parla ſempre di lei con vna bocca di miele, e con vn dir di latte, e cantandoſi in Spira, doue era Legato Apoſtolico la Salue Regina piegò trè volte le ginocchia in terra, e vi aggiunſe: Quel dolce epifonema, *ò clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria*, Gregorio Settimo prohibì, che il Sabbato non ſi mangiaſſe carne, & in tutta la ſua dioceſi ſot-

to

to festa di precetto lo commandò S. Gerardo Vescouo, Innocenzio IV. aggiunse l'ottaua alla Natiuità della Madonna, e come S. Idelfonso fù il primo à celebrare in Spagna la festa dell' Espertatione, così S. Anselmo sollennizzò la Concettione, vn' Abbate di San Nicolò la Presentatione, Pietro Monaco per quello scriuono il Pontano, e Polidoro Virgilio ritruouò il Rosario, e Germano Contratto con ragione si vanta d'hauer prima d'ogn' altro recitata l'Alma Redemptoris, e la salue Regina, il beato Michele Camaldolese inuentò la Corona del Signore; Nochero Monaco fece le prose, e le sequentie solite à cantarsi frà l'alleluia, e l'Euangelo della Messa, Paolo Diacono Cassinense viene grandemente lodato per hauer composto l'hinno, *Vt queant laxis*; à Theodolfo si ascriue, il *Gloria laus, & honor* con il *Vexilla Regis prodeunt*, Gerberto innanzi à tutti fece sentire l'Organo, e compose gl' horologgi, à Guido Abbate del mio Ordine s'ascriuono le note musicali, *Vt rè mì fà sol là*, Nicolò Donno riparò le tauole di Ptholomeo, con tutta la Cosmografia, Constantino Afrò fù dal Mondo tenuto vn' altro Hippocrate, e così leggendo l'opere di Gioa-

chi-

chino Perione haurefte detto eſſere egli ſtato Padre della Romana eloquenza, vn' altro Tullio, vn nuouo Cicerone.

Siano pur numeroſi i ſacri Canoni, molte le leggi Pontificie, difficile la loro intelligenza, varie l'eſpoſitioni de' Padri, oſcuri de' Concilii i Decreti, inſatiabile l'humana mente nel librarne il giudicio, che pienamente paghi ſi renderanno i ſtudioſi, ò con l'antica collettione, e traduttione de' Canoni Greci fatta da Dioniſio cognominato l'Exiguo, dà cui trà gl' altri beneficij l'inuentione del Ciclo Paſchale, e la nuoua deduttione degl' anni deue la Chieſa, ò vero col mirabile concordato di Giouanni Abbate Niuellenſe, ò vero con le vaſte fatiche del Compilatore Gratiano, ò pure co i numeroſi volumi dell' infaticabile Nicolò Tedeſchi Abbate Panormitano.

Quanto poi Gregorio primo di queſto nome affettaſſe per dir così di moſtrarſi buon Vaſſallo della Vergine lo manifeſtano i ſuoi ſcritti, di lui è quell' Antifona *Beata es Virgo, quæ Dominum portaſti*, con l'altra *Benedicta, & venerabilis*, dal medeſimo habbiamo gl' hinni, *Stabat Mater doloroſa* con il *Quem terra, pontus, æthera*, il P. Caniſio vuole, che ſuo

ſuo ſia il *Præfatio* delle meſſe della Madonna, chiamaua la ſalutatione angelica Granaio della diuina miſericordia; egli nello ſradicare le corruttelle de' popoli infaticabile, nell' accreſcere al culto diuino la veneratione inſatiabile adorna di ſacri riti il Miſtero tremendo, all' Officio diuino apporta più certa norma, e laſciando del gran Teſoro de' ſuoi celeſti volumi, (puri afflati di quella Colomba, che dallo Spirito Santo è Tipo) la Chieſa herede porge alla Sinodo Toletana argomento d'acclamarlo, *cunctis Eccleſiæ Doctoribus præferendum*. E queſti ſono i frutti, che in tanta copia ſi viddero nel deliciosó giardino di S. Chieſa pendenti dagl' alberi Benedittini piantati lungo la corrente dell' acque, che con impeto grande ſcendono dal Monte Libano, cioè dal Patriarca vniuerſale, che con tal nome volle chiamare S. Benedetto l'Aluarez de *Paz to. 3. lib. 4. omnium Sanctarum Religionum, ac præcipuè noſtræ Societatis Patrem ſanctiſſimum Benedictum*, & io ſto per giurare, che di lui profetaſſe Iſaia *al 3. effundam ſpiritum meum ſuper ſemen tuum, & benedictionem meam ſuper ſtirpem tuam, & germinabunt herbas quaſi intèr ſilices, iuxtà præterfluentes aqnas,*

quia semen benedictorum, ò *Benedictinorum est*.

E quando del profondo sapere di Benedetto non haueste altra pruoua, vi basti quello si truoua in vn Codice antico della Biblioteca Vaticana, che egli dà Bonifacio II. fù chiamato à Roma per occasione di certo Concilio, che sua Santità intimato, & ordinato haueua, acciò con gl'altri, Vescoui, e più eccellenti Prelati autenticasse le propositioni di quel sopremo Senato, parlando di lui San Bruno *ser. 2. de Conf.* disse: *Ecce plus quàm Salomon hic*, e l'Angelico Tomaso *opus. 9. diuino iudicio reputatus fuit, vt ei immediate à Deo prædicationis committeretur officium*; onde infinite volte dà pergami fù sentito à predicare i sublimi dogmi del sacrosanto Vangelo, e con quanto ardore di spirito, con quanta energia nel dire, con quanta efficacia nel persuadere, con quanta commotione degl' animi, con quanta compuntione de' cuori, quanti sospiri si vdirono quante lacrime si sparsero! questo è certo, che come Paolo fù fatto degno d'esser rapito al Cielo, perche era Apostolo, e Dottore delle genti; così è credibile, che la medesima gratia fosse conceduta al nostro Fonda-

datore Papa Stefano III. alla presenza di tutto il sacro Collegio lo preconizzò con dire: *Aue Prædicator veritatis, & Doctor Gentium*, e però ecco à lui adunarsi, e le vicine genti, e le lontane, qui affrettarsi al lauacro battismale l'Idolatra, al cattolico grembo l'Eretico, all' asilo di penitenza il Catolico, alla vicinanza del Cielo il penitente mercè, che adattandosi al genio, & alla capacità di tutti, di tutti si seppe rapir'i cuori, e dominar gl'affetti per consecrarli à Dio. à tal fine compose la sua Regola di tanta dolcezza, e soauità, che di lei si può dire con Vgone di S. Vittore *lib.* 1. *cap.* 8., che *sit abundans pauperi, mediocri sufficiens, tolerabilis diuiti infirmis larga, delicatis compatiens, fortioribus moderata, pœnitentibus misericors, peruersis seuera, bonis optima*, oltre che decise Gio: Anania con. 62. *tantæ auctoritatis esse, vt prò lege allegari possit*, e per essere à ciascuno generalmente benefica ad illuminare per la retta aministratione de' sudditi degl'istessi Prencipi secolari le menti à merauiglia concorre; onde dal Serenissimo Gran Cosmo de' Medici specchio di vera prudenza habbiamo, che ricercato della causa, per cui tanto spesso à leggere di S. Benedetto

la Regola si applicasse rispose, *eo quod*, e sono parole di Tomaso Galletto *cap. 1. in tàm multis prudentibus sancti Patris preceptionibus ad populos gubernandos sua fidei concreditos accomodata remedia caperet*.

Attestino queste verità quegl' estasi così frequenti, quel penetrare i più profondi abissi del cuore, quel predire le cose assai lontane, quell' oprare con tanta facilità i miracoli, quel mostrarsi così allegro anche con la morte in mano, quel conoscimento degl' effetti entro il seno della cagione nascosti, e quel vedere in vn sol sguardo tutte le cose del mondo *non solùm in genere, sed etiam in indiuiduis* scrisse il diuoto Ferrero.

Qui haueuo io pensato di terminare le lodi del celeste Taumaturgo, che non solamente dalle stelle degl' altri giusti accoglie qual Sole la luce, mà dal fonte originario della santità contiene lo spirito *vnius Dei spiritum habuit Benedictus* senza diuisare le circonstanze della sua morte; mà per essere ella stata singolarmente preueduta, e dà lui in tempo di perfetta sanità molto auanti propalata son forzato à dire, che doppo d'esser stato sette anni in Norcia, altretanti in Roma, 35. à Subiaco, e 14. à

mon.

monte Caſſino alli 21. di Marzo l'anno del Signore 543. di ſua età il Climatelico 63. il Sabbato Santo poco doppo Terza colmo di meriti ſotto la ſcorta d'vna viua fede con l'ali d'inumerabili virtù verſo quella parte volaſſe, che gli fù ſempre tramontana fedele nel mare inconſtante di queſto mondo infido. Ripoſiamo.

Seconda parte.

A pena hebbe reſo lo ſpirito al ſuo Signore il vero ſeruo di Criſto, che accompagnato fù dà molti Chori Angelici, quali per la ſtrada del Cielo tutta laſtricata di gioie andauano cantando: *Hæc eſt via, qua dilectus Domini Benedictus aſcendit in Cœlum*; fauore per certo grande; mà non parue ſtrano al mio Eminentiſſimo Damiani, che parlando di queſto fatto diſſe: *Quid mirum ſi cœleſtis curiæ Senator inſignis poſt fœlicem obitum Angelorum habeat contubernium, quandoquidem & in carne adhuc corruptibili conſtitutus eorum tàm ſæpè promeruit familiare colloquium.*

N. io ſtimai ſempre belliſſima quella ſpeculatione, che nel Paradiſo, oue frà l'altre virtù ſpicca mirabilmente la gratitudine, i Santi corteggino quel tale, che quì in terra s'impie-

gò

gò per la loro conuersione; così spiega Cornelio à Lapide quel detto di S. Paolo; *gaudium meum, & corona mea* intendendo li per corona gl'istessi Filippensi conuertiti dà lui alla fede Cattolica; perche come in questa vita il Padre vien circondato dà figli, de' quali il Sauio ne' *prou. à 17. corona senum filij eorum*, così i Padri spirituali, cioè i Santi hanno questa honoreuolezza in Paradiso dà quelli, che nel Mondo amaestrorono nella strada della Virtù; tanto racconta il Surio *tom.* 5. del B. Amando Gisseno con dire, che tutto risplendenre con vna gran comitiua di Battuti bianchi apparue al diuoto Aldegendo, e ricercando questi, chi mai fosse quel Prencipe così ben seruito sentì rispondersi dall' Angiolo: *Hic est amabilis Deo Amandus, qui à sæculo migrat ad Cælum stipatus sanctis Animabus, quas verbo, & exemplo ad omnem virtutem instituit*. fatto questo supposto vdite in cortesia, con che bel modo amplifica Oddone Abbate le glorie del P. S. Benedetto: *Illius laudes non vna vox, non vna Congregatio, neque vna Vrbs, aut Prouincia proclamat, sed vbique sancta Ecclesia diffunditur per Tribus, per Nationes, per linguas laus Benedicti frequentatur*. Com-

Compariranno nella Valle di Gioſafat gl' Apoſtoli, e tacendo il molto, che valoroſamente ſoffrirno, i viaggi longhiſſimi intrapreſi, le neui calpeſtate con piedi ſcalzi gl'aſpri monti ſuperati, i mari ſolcati, i ſudori ſparſi, i digiuni ſattollati con alcune herbe, l'orationi vguagliate alle notti, gl'oltraggi riceuuti per la fede di Criſto, la vergogna, l'ingiurie, le sferzate, i ferri, le morti baſteranno loro per pompa, e per trofeo quelle numeroſe anime conuertite, e col ſuo mezzo ſaluate; & hora al Giudice ſi volteranno con dire: queſte ſono i glorioſi acquiſti noſtri, e le ricche prede tratte all'Auerſario, hora à quei ſpiriti fortunati ſoggiungendo. Voi voi ſete il noſtro Pallio, e la gloria noſtra *multitudo deducetur, & vnuſquiſque quid ſit operatus oſtendet, ibi Petrus cum Iudea conuerſa apparebit, ibi Andreas poſt ſe Achaiam, ibi Ioannes Aſiam, Thomas Indiam in conſpectu Iudicis conuerſam ducet, ibi omnes Dominici Gregis arietes cum an.marum luchris apparebunt* ſin quì Gregorio Papa *hom.* 17. del che col Cardinal Baronio ſi puotrebbe dedurre qualche preeminenza di Benedetto ſopra gli altri ſanti, come quegli, che *radios ſuos à ſolis ortu vſque ad Occaſum*

lon-

longè, latèque diffudit.

Mà perche trè sole aureole si concedono dà Teologi qual di queste direte voi adorna il vostro Padre! Antonio Vepez sopra l'anno del Signore 543. lo fà Vergine, e Dottore, perche dà giouinetto si condusse all' Eremo, e coll'aiuto della diuina gratia seppe superare le tentationi del senso; col medesimo argomento ssi pruoua il Dottorato, perche non solo insegnò à suoi, e gli prescrisse il modo della perfettione monastica, mà di vantaggio destrusse i Tempij profani, & atterrò le statue degl' Idoli, e tanto à quei, che predicando insegnano, quanto che à Vergini, & à Martiri douersi premio accidentale in Paradiso decretò san Tom. *in 4. dist. 49. q. 5. a. 3. quia scripta componere quidam modus docendi est*, & hauendo ciò fatto S. Benedetto con la sua discretissima Regola non è douere, che senza questi splendori si ammiri in Paradiso.

Nel resto se bene rigorosamente parlando non fù Martire, tale però lo constituiscono l'austerità della vita; e li suoi gran patimenti, e sino al tempo dell' astinente Girolamo correua voce, che *non solùm effusio sanguinis in martirio reputatur, sed deuota mentis seruitus ima-*

imaculata; mà con questa differenza, che la prima ghirlanda di Rose, la seconda di Gigli si compone, & Isidoro Clithoueo nel suo Elucidario brauamente diffende puotersi dare il caso; che vn Confessore meriti più appresso Dio macerando longo tempo con digiuni, e discipline la propria carne di qualunque sopporti breue martirio per la fede di Cristo, tanto disse nella Canonizatione del diuoto Bernardo Alef. III. oltre che habbiamo dà Seneca, *melius est semel scindi, quam semper premi*, e tanto vale Martire in Greco, come Confessnre in latino. *Hunc ergò* conchiuse Goffrido *Beatissimum Virum præcordiales Amici, & fratres corde, & ore suppliciter exoremus, quatenus Pater, Pastor; Medicus, & Magister sic noster esse dignetur, vt pia paternitate nos nutriat, animas nostras pascat odore virtutum, vulneribus peccatorum nostrorum medeatur, & suo Magisterio diligenter edocti quæ bona sunt operemur, & ad ipsum peruenire mereamur*, che quantunque entrato nelle potenze del Signore sia ricordeuole della sua sola giustitia per tutto ciò non si domentica di noi, nulla patisce è vero, mà molto compatisce, non sono mancati, mà mi-

e glio-

gliorati i ſuoi affetti gettò via l'infeemità, mà non la pietà, e quando ſi veſtì della gloria di Dio, non ſi ſpogliò della protettione de gl' huomini tanto ſicuri col ſuo fauore di ſaluarſi, che Prudenzo Sandoual p. 3. §. 6. confeſſa d'hauer più d'vna volta attentamente letto in due Codici antichiſſimi l'vno ritruouato in Subiaco, l'altro nel Monaſtero Lirinenſe in Franza. Che chiunque porta queſt' Habito, ò viue di lui deuoto non farà mala morte. Queſte non ſono fauole, mà parole di Criſto, improntatele ne' voſtri cuori, e portatele à Caſa.

PRE-

PREDICA
DI
S. ROMOALDO,

Quasi Sol refulgens sic Romualdus effulsit in Templo Dei. Eccl. 50.

INsigne, ed eccellente sì, mà faticosa, e malageuole impresa non hà dubbio N. sarà sempre tenuta da gl'huomini prudenti il degnamento diuisare quei meriti sublimi, che per il giro d'vn secolo intiero si accumulò l'anima beata del gran Patriarcha Romoaldo, che sembrando à gl'occhi de' mortali il nuouo Mosè dell'Euangelo, ò pure vn Mare immenso, di cui quante più se ne cauano, tanto più abbondono l'acque delle lodi, sgomenta, e per il gran tremore fà impallidire le gote de' più saggi Palinuri, che vedesse già mai età veruna; e certo Siguori miei temerei molto più io perdermi sotto del graue peso, se non mi auualo-

raſſe alquanto il rammentarmi, che oue co' colori dell' arte giungere non puotrà la debolezza del mio dire, arriuaranno ben toſto gl'eccelſi animi voſtri, che quaſi in Coro di Paradiſo vniti cantono le grandezze di Colui, che ſpetrì il cuore di mille Regi à douentare Romiti. Frà queſti ſi numerano i Conti Guidoni, e gl'Olibani, i Sergij Duchi, i Grandenighi, i Primati della Dalmatia, i Pietri, gl'Vrſeoli, i Buſclauini, & altri tali, de'quali regiſtrò l'Eminentiſs. Damiani: *homines de ſæculo abſtrahens velut totus in ignem conuerſus ad cæleſte deſiderium animos hominum accendebat*. E tanto baſtarebbe hauer detto per vero ingrandimento del noſtro Patriarca, ſe pari à queſta atteſtatione foſſe della Moltitudine Vditrice pronta, e ſpedita l'intelligenza, mà perche io m'auuiſo eſſerui per auuentura alcuno, che meco poſſa malamente ſoſtenere à dirimpetto i raggi di così chiaro Sole mi ſon hoggi meſſo in cuore di ſpargere la ſua luce con doppia vtilità; e voſtra, e mia, mia perche pouero di lumi, e d'arte ſpero delle ſue Sante virtù fauellando non parere affatto ineloquente, voſtra, perche come à punto di notte tempo nel rinuerbero del-

delle Stelle più tenera, e dolcemente si vagheggia la luce, così nella notte del presente discorso in varij riflessi, e leggiadre foggie temperato, e giocondo si renderà lo splendore di quest' occhio risplendente della Chiesa nouella, di cui col Sauio torno à dire: *Quasi Sol refulgens sic Romualdus effulsit in Templo Dei*.

Sì sì qual Sole il mio Santo, che spuntando sù l'Oriente di questa vita se bene parue offuscato da i grossi vapori di quei diletti, che sogliono per il più allettare la giouintù incauta; procurò nondimeno di trasparire tal' hora, come per la densità delle nuuole traluce il Sole; onde nell' andare à caccia, vedendo quei luoghi solitarij proportionati alla cultura dello Spirito. Oh come ben diceua, in quest' aspri deserti essere puoteuano inquilini beati gl' Eremiti. *Oh quàm benè poterant Hæremitæ in his nemorum recessibus habitare*. parole, che furono i primi albori, da' quali si presaggì il bel sereno del susseguente giorno, voglio dire del suo infuocato amore verso Dio; perche *mens eius cœlitus inspirata iam diuinabatur in amore, quod impleturus erat postmodum opere*; per il che solleuatosi à pena al quarto lustro disfatte

tut-

tutte le maligne esalationi della passata vita rimase senza oscurità, e conoscendo, che l'esser nobile senza freggio di virtù è mera vanità tutto si diede ad imitar Mosè, del quale se per gran prodigio da Filone si disse: *Mirandum si vniuersa vnus possit consequi, quod in solo Moyse*, io francamente predicarò, *quod in solo Romualdo licet cernere*; e certo, che sù le prime non l'haurei tanto inalzato, se il Cielo istesso con fatti particolari non me ne dasse il mottiuo.

Vantossi Mosè di fare dagl' aridi sassi scaturire le correnti dell'acque; *percussit petram, & fluxerunt aquæ*, per Romoaldo osserua l'accuratissimo Scrittore della sua Vita, che fra le pietre arsiccie scaturirono i viuai, e le fonti: *Qui Israelitico populo potuit aquam arida ex petra producere ipse dignatus est piscem in arenti riuolo demonstrare;* Se Mosè con la vista di Dio chiuse i giorni suoi conforme à quel detto dell' Esodo: *Non videbit me homo, & viuet*, della Casa del mio Beato racconta il Cardinal Damiani, che hauendoui veduta non sò in qual sembiante Sergio suo Padre la Terza Persona della Santissima Trinità, *à temporali vita mox defecit*.

San-

Santissimo rinuouato mio Legislatore per tante buone leggi prescritte à noi Camaldolesi, caro nuouo Mosè congionto con sì stretto nodo d'amicitia con Dio, che gli parlaua *sicut loqui solet Amicus ad Amicum*; fortunato Heroe, che non per i mari guazzati conduce i suoi popoli alle terre promesse, mà per le scale fauorite alla celeste Patria i proprij figli. *Scalam à terra Cœlum pertingentem, per quam homines in veste candida ascendebant, & descendebant per visum conspexit*; felice Campione non temuto, e tal'hora disobedito da Faraone, mà honoratissimo sempre mai dalle prime Corone: *Magno apud Principes etiam, & Reges in honore fuit*. S'indurì vn Capo Coronato alle voci di Mosè: *induratum est cor Pharaonis*, di tal fatta si accendeuano Prencipi grandi à i soli cenni di Romoaldo, che *multi eius consilio solitudinem petierunt*. Generoso Atleta non arrestato con la spada dall'Angiolo, mà incontrante la morte per l'ardore del Martirio; *Martyrij cupiditate flagrauit*; Illuminato Profeta, che se quel Grande non adegua pure alle sue riuelationi da vicino si appressa; *Spiritu prophetiæ non caruit*; se centouenti furono gl' anni della vita di Quegli, di Questi si legge, che

cum

cum annos centum, & viginti ageret migrauit ad Dominum. Dio imortale; si stima cosa grande, che il sepolchro di Mosè non si sappia, e che occhio humano non fosse degno di vederlo; di Romoaldo si celebra con vantaggio senza paragone più nobile, che il suo sacro corpo si tuoui bello incorrotto, e doppo vn lustro si adori; *corpus quinquennio postquam sepultum fuerat, integrum repertum honorifice conditum est*, e se bene non lampeggia nel viso per la diuina conuersatione di quaranta giorni col suo sembiante però rallegraua i riguardanti, *vultu adeò læto semper erat, vt intuentes exhilalaret*, merita, che à sua gloria si canti. *quasi sol refulgens sic Romualdus effulsit in Templo Dei.*

Di tanti raggi, che luminosi lampeggiano intorno à questo chiaro Sole due frà gli altri mi si rappresentono auanti gl' occhi, il primo de' quali hebbe riflesso in Dio, l'altro nel prossimo, e per l'appunto sono i rari effetti della carità simbolo di quella vaga luce, in cui due cose principalmente osseruo splendore, e calore, e del mio Santo in più luoghi si legge, che verso Iddio *erat vnus de Seraphim, quia flamma diuini Amoris incomparabiliter*

æstua-

æstuabat, è poscia tanto infuocato à prò de' prossimi, che *alios quocunque pergeret sanctæ prædicationis facibus incendebat*, e già che dagl'effetti l'affetto si scuopre, e si conosce *probatio dilectionis exhibitio est operis* vedrete, che doppo l'homicidio da suo Padre commesso subito se ne fuggì al Monastero di Classi, doue detestando le colpe degl'anni giouinili, infiammato di sdegno contro se stesso, & acceso di carità verso Dio con heroica generosità di spirito staccatosi da tenacissimi allettamenti del senso, e dato perpetuo bando alle vane speranze del mondo cangiò gl' habiti da Caualiere in vn ruuido panno, e risoluto di vendicare nel suo corpo le diuine offese quiui martirizzò la carne con aspre discipline, stemperò gl' occhi in fiumi perenni di lagrime, si asperse il capo humiliato di poluere, mandò dal petto palpitante infuocati sospiri, traffisse il cuor contrito con dolore inestimabile, e così contrafatto repentinamente comparue, che difficil cosa era il distinguerlo, e di lui di r si puoteua, come nell' Apocalisse stà scritto, *Sol factus est niger tanquam saccus silicinus*, per cuoprirsi.

E perche sapeua che non può darsi più certo

indicio d'animo superiore à tutte le cose, che volontariamente nasconde il chiaro lume della nobiltà hereditaria, e che non hà l'huomo nè più insidioso, nè più potente, nè più feroce, nè più capitale nemico, che il proprio corpo; per questo cominciò con l'acqua à raffieddare il sangue dentro le vene dell'età più cocente, e con il solo pane à far banchetti per isnervare le forze d'ogni carnale concupiscenza. Da tutti sono sapute le asprezze, le penitenze, le discipline à sangue, i cilicij, l'astinenze, i digiuni degl'anni intieri senza gustar' altro, che quattro cieci lessi, *per continuum annum nullum alium habuit cibum nisi tantùm per singulos dies vnum pugillum ciceris elixi*, che poi parendogli per ogni giorno viuanda troppo delicata si restrinse in maniera, che per la serie continoata di 15. anni mai ruppe il rigore del digiuno fuor, che il Sabbatho, e la Domenica, e consapeuole, che il Paradiso perduto dal primo Padre per le morbidezze, e per l'ocio, che è tarma delle virtù, e principio à tutti i mali ricuperare si doueua con quei sudori ordinati per pena, *in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, si diede à lauorare la Terra, *terram frangit, & terram fodit*; perche *in sudore*

dore vultus spiritualis amor, diceua quel buon Monaco appresso la Bibliotheca di Photio; oltre che conosceua esser vero ciò, che scrisse Filone Hebreo libro de sacrificio Abel, che come la vita col nodrimento, così coll'essercitio continoo si mantiene, e vedendo che la terra non lauorata si fà sterile, che l'acqua accidiosa si marcisce, che l'aria noa agitata si fà pestilente, che il ferro non adoprato s'irrugi-nisce, quindi saggiamente dedusse, che anche l'huomo confinato in quest'essiglio non per otiare, mà per faticare, se neghitoso se ne stà altro non germoglia, che sterpi, e spine di cattiui pensieri, si corrompono gl'ottimi costumi, e dalla ruggine de'peccati resta corrotta la virtù, & oscurato il lume della ragione.

Chi hauesse veduto il Santo col vomere, e con la zappa in mano haurebbe puotuto dire, che egli ciò faceua per guadagnarsi il vitto; basso pensiero al certo; perche nato Duca, e Rè tutto giorno si affaticaua per soggiogare il corpo al diuino amore, e soggiogato, che l'hauesse come vil giumento priuarlo sin della biada, e però *dum agriculturam exercebat pondus ieiunij duplicabat*, e con verità puoteua tenersi per vno di quei fanciulli, de'quali

si racconta in San Danielle al primo, che non ostante di soli legumi si cibassero *dentur nobis legumina ad vescendum*, e con l'acqua pura estinguessero l'ardente sete, *& aqua ad bibendum*, ad ogni modo più freschi, e più belli di tutti gl'altri, che *vescebantur cibo regio* fecero gratiosa mostra della loro leggiadria *apparuerunt vultus eorum meliores*, che è lo stesso, che del mio Beato Astinente si canta *vultu adeò læto semper erat, vt semper intuentes exhilararet*; nè mai amolliua quella piaceuole affabilità verso gl'altri la durezza d'vn' estremo rigore contro se stesso.

Legganſi le Antiche, e le Moderne Storie, scorranſi gl' Annali Sacri, & i profani, richiaminsi dagli scuri abissi dell' obliuione i Nomi appresso gl'andati secoli più famosi, appena truouarassi vn' Huomo ne' cibi più negletto, nell' astinenze più parco, ne' digiuni più sobrio, nelle vigilie più perseuerante, nelle fatiche più indefesso, ne' viaggi più consumato, ne' cilicij più aspro, nelle discipline più frequente, in ogni sorte di mortificatione più esercitato.

Al pouero cibo aggiunse l'angusto letticciuolo, nel quale l'Imperatore Ottone per ec-
cesso

cesso di reggia familiarità non sò, se' di coricarsi fece gratia, ò vero il Santo di prestarglielo si degnò, che così in forse questo fatto vien descritto dal Surio; *quia magnum hospitem in parua Domo susceperat lectulum suum ad quiescendum dare dignatus est*, fermateui sù l'vltime parole, e vedrete, che il Rè stimò per gran fauore l'hauere in prestito da Romoaldo quella semplice stuora, e di Questi fù il degnare, non di Quegli l'accettarla, come accettare l'asprissima sua coperta haurebbe volsuto, mà non hebbe cuore d'addimandarla: *coopertorium autem Rex noluit, quia asperrimum iudicauit*; questo è certo, che ben spesso egli fiaccò le membra tutte negando loro il puoter'adagiarsi meglio, che sù la durezza de' sassi per non perder tempo nel viaggiare ad esser Santo, così per l'appunto fà l'acqua, che nè men nel suo letto si riposa, mà del continuo si appressa al suo primiero fonte; aspro, e pungente cilicio era la sua camiscia, vezzi lusingheuoli delle sue carni erano sferze, e discipline, alle quali vnì l'oratione vocale, e mentale, in cui non patiua sonno, non sentiua fatiche; e pure non solo buona parte della notte, il che d'ordinario faceua, mà souente

le

le notti intiere vi consumaua . non escono dalla fornace i vetri tanto infiamati, e rossi, come dal suo Oratorio vsciua Romoaldo, onde chiamato à trattare co i prossimi così al viuo portaua depinti i pensieri del suo amoroso affetto verso Dio nella modestia del volto, che col farsi veder solamente attraheua i cuori alla pietà, e tante erano le lagrime, che di continuo gl'vsciuano dagl'occhii, che più non costumaua di celebrare in publico, mà fingendo d'hauere hor'vna cosa à fare, & hora vn' altra da loro si separaua, acciò non s' accorgessero del suo affettuoso pianto.

E per vnirsi maggiormente con Dio sin da principio della sua conuersione si auezzò ad imbrigliare col silentio la lingua, perche non isdruciolasse in cattiue parole, nè corresse à ferire la fama altrui perfetto imitatore di chi diceua: *posui ori meo custodiam, vt non delinquam in lingua mea*; per questo della virtù del silētio fà grādissimo capitale nella sua santa Regola. e rinchiuso nel Paradiso della propria solitudine in Scitria nello spatio di anni sette visse sempre taciturno, e silentioso, consapeuole che il Demonio à guisa di granchio marino insidiando con astutia la conchiglia del cuore

all'

all'hora prestamente dentro vi si lancia, quando per cicalare infruttuosamente le labbra si schiudono: *in multiloquio non deerit peccatum.*

Tali furono i principii della Santità del Rauennate, e quantunque come altri disse l'hauer cominciato bene sia la metà dell'opera, egli però nol credette, mà stimando ogni cosa vn semplice abbozzo si studiò sempre in tutta la vita di colorirlo sempre meglio fino à condurlo conforme all'alta Idea, che fissa si haueua nell'animo.

Non parlo della di lui patienza, mentre calunniato da Donna impura di eccesso non dico commesso, mà ne manco pensato, anzi offeso, e più volte da proprii Sudditi nemici della vera rifforma con battiture percosso, e flagellato qual pietra si mostrò, e dico solo, che stando sotto il Magistero di Marino, Questi per fare della patienza inuitta del suo brauo Discepolo con i Giobbila pruoua ad ogni minimo errore, che nel salmeggiare commetteua sì fortemente cou vna verga sul capo il percuoteua, che sentendosi molto aggrauata la testa, e dalla parte sinistra assordato affatto, semplicemente con profonda humiltà, e gran vergogna ardì di supplicarlo, che dalla destra si degnasse

gnasse percuoterlo : *Magister si placet à dextro me deinceps tempore percute, quia iam leua auditum funditus perdo.* O animo sofferente à quello vguale di Lorenzo il Santo, che esca diuenuto del fuoco brustolita vna parte del suo corpo disse al Tiranno, volta l'altra : *assatum est iam versa*; attione per ogni verso Vangelica, e degna d'essere non col mio rozzo stile seccamente narrata, mà con sourahumana eloquenza magnificamente celebrata per bocca d'vno di quei facondissimi Spiriti, i quali à mirare questo disusato spettacolo non senza merauiglia si affacciorno agli stellati balconi del Paradiso. *Melior est patiens viro forti.*

Non si può il tutto narrare ò N. condonate lo sterile mio dire, che nasce dall' abbondanza dell'opre di così grande Heroe, il quale arso, bruggiato, e quasi dissi disfatto di amore diuino era ridotto à termine, che antepostti à i palazzi gli specchi, alle sete le setole non haueua più soaue viuanda, che il digiuno, non più delicato riposo, che la faticha, non più dolce melodia, che l'oratione, non più bramata commodità, che i disaggi, non più pregiate ricchezze, che la pouertà, non più cari benefattori, che i nemici, non più giocondo com-

compagno che la solitudine, non hora più aspettata, che quella della sua morte.

Chi il crederia, che di tante afflittioni non sodisfatto quel cuore magnanimo affaticasse il pensiero, assottigliasse l'industria, aguzzasse l'ingegno in cercare nuoue inuentioni di tormentarsi? Dall' oprar cose grandi in seruitio dell' amato oggetto deduce Gregorio Papa la grandezza dell'amore: *Amor operatur magna si est; si autem magna non operatur amor non est*, non può hauere le mani ristrette vn cuore amante, e doue mancano i fatti generosi in vano si vanta chi che sia d'essere innamorato; però vi diceuo da principio, che Romoaldo effettiuamente diede vn gran saggio d'amare à tutto huomo il nostro Dio, & hebbe solo per impresa lo spogliarsi d'ogni cosa, e l'abbracciarsi col nulla, perche nulla gli togliesse l'vnirsi per amore con chi à lui era il tutto: *Deus meus, & omnia*: maggior pruoua però d'amore è quella, nella quale vn fedele per Dio sprezzando non solo l'oro, ma il sangue, non solamente le cose fuori dì sè, mà tutto se medesimo a'martirij più crudeli, e più penosi vittima volontaria, perche innamorato si espone infino di perdere trà le

fiamme, in mezo alle fiere, e sotto alle manaie la vita, prima, che vna scintilla del suo infuocato amore verso Dio, per cui non i soli Tiranni, non i supplicij, non la morte sola, mà tutto insieme l'inferno, se tutto contro di lui congiurato si mouesse incontrarebbe; e da questo si conosce quanto sia fino l'oro dell'amore de' fedeli, trà quali chi arriua ad vna tal carriera riceue de' primi innamorati di S. D. M. le pretiose corone. ciò stante si legge del mio amorosissimo Padre, che tolta la benedittione dal Sommo Pontefice verso l'Vngheria prese il camino, *vt pro Christo sanguinem funderet*, mà giunto à i confini, e soprapreso da malore maligno quando determinaua di tornarsene risanaua, tentando d'auanzarsi, se gl'enfiaua il volto, e ricascaua, dal che argomentando, che sotto la corteccia d'vna tale indisposítione nascosto se ne stasse il midollo del volere celeste obediente se ne tornò in Italia à piedi scalzi, mà se cangiò luogo non mutò proponimento, e perche seco riportò quel zelo, che non gli fù permesso d'impiegare à beneficio de' Barbari per esercitarlo con feruentissimo ardore à prò de' Christiani; per questo io lo chiamo martire di desi-

ſiderio ſtimato da tutti i ſauij crudeliſſimo fabro d' ogni più crudo tormento, e dico con San Baſilio, che *citra ſanguinem, & citra plagas victricem coronam eſt aſſequutus.*

Diſſi male, mentre m' vſcì di bocca *citra ſanguinem, & citra plagas*, perche nella ſua vita habbiamo, che *multis inſidijs hominum oppugnatus*, n' hebbe tante, che più volte in punto di morte non ſenza lagrime lo rappreſenta il Card. Oſtienſe hora per congiura de' falſi fratelli, che *contra eum bellumo furore commoti cum ſudibus, & phalangis irrumpunt, verberibus multis eum afficiunt, & direptis omnibus turpiter deboneſtatum de finibus ſuis expellunt*, hora per rabbia d'vn Simoniaco infelice, che *dum reprobus Abbatiam metuit perdere non timet homicidium perpetrare, & eum crudeliter ſuffocare*, hora per inſidie di certo Monaco incorrigibile, il quale hebbe ardire *titulum ſancto Viro eiuſdem ſui reatus opponere*, hora con le malignità d'altri temerarij, che *multis detractionum ſuſurrationibus eum lacerant, & per Solarij ſpeculum tentant verſo deorſum capite in terram præcipitare*, oltre che egli da ſe ſteſſo per ſue delitie ſi eleſſe alcune palludi, che dalle leggi

ciuili nelle deportationi per vna morte ciuile fulminate sono à i condannati; e più notti intiere Satanasso lo tenne desto, altretante lo atterrì sotto forma di variati crudelissimi mostri, spesso mentre dormiua se gli pose adosso con graue peso, e cinque anni durò a batterlo, & a percuoterlo sino all' effusione del sangue, tutte pene, che pongono in chiaro il doloroso martirio del mio ardentissimo Serafino, & à ciò dire mi spalleggia San Cirillo Gerosolimitano, mentre alla quinta decima catech. determinò, che più famosi Martiri saranno quelli, che patiranno a tempo dell'Antichristo, che gli altri della Chiesa nascente; perche questi martirizzati solamente dagl' huomini, quelli per insino da i demonij percossi, e tormentati: *Ego illum*, notate le sue parole, *supra omnes Martyres esse dixerim, qui tempore Antichristi martyrium pertulerit, nam qui antea præcesserunt, cùm hominibus illis tantum certamen fuit, qui verò tempore Antichristi patienter personaliter cum Sathana pugnabunt*, e tutto essendosi già auuerato del nostro grande Eroe francamente, lo predico per più che Martire; perche la sua vita altro non fù, che vna continoa guerra,

con-

contro il Triunuirato d'Inferno, Mondo, dal quale fù perseguitato, Carne dalla quale fù stimolato, dal Demonio, dal quale fù bastonato.

Poteuano da maligni spiriti, e dà altri loro confederati vsarsi tutte l'arti, prodursi tutti i mottiui, adoprarsi tutte le machine per distaccarlo da Christo, ma sempre in darno, perche quel cuore veramente apostolico ad ogni contrarietà possibile a rappresentargli-si haurebbe generosamente risposto ad imitatione di San Paolo quel magnanimo *certus sum*, che tutte le forze del mondo a separarmi dal mio Dio non saranno bastanti; e se mi sarà detto questo esser l'vnico mezo, che mi sia donata la vita, *certus sum* di non lasciarmi sedurre; perche questo è per me vera scaturiggine per viuere, ed io truouandomi appresso a così limpida fonte non me ne lasciarò distogliere con promesse d'acque migliori. Vengha chi vole a farmi paura con furibonde minaccie rissoluto d'vccidermi, *certus sum* di non curarmene punto, perche si come altro viuere non amo, che piacere al mio Dio, così altro muorir non temo, che lasciar di seruirlo.

Ma

Ma non vi ſtupite N. della coſtanza imperturbabile del Padre S. Romoaldo pronto di porre la via à repentaglio fra la rabbia de' maluolenti, e la ſtizza de'Demonij; perche hauendo prima pruouata la forza di quei ſtrali amoroſi, che feriſcono ſenza trar ſangue a guiſa di fulmini laſciando i corpi intatti nell'anime imprimano ardentiſſime fiamme ſtimaua dolce il muorire replicando con Agoſtino: *Dulce eſt amare, ſed dul'ius pro amato mori*, onde fra tanti colpi mortali, che gli daua Satanaſſo ſoauemente, queſte voci articolaua. *Care Ieſu, benigne Ieſu*, ò che dolcezza è patire, e muorire per voi ò mio caro dolce Gieſù. in ſomma, come dalle premeſſe ordinatamente diſpoſte nel diſcorſo ſiegue di neceſſità la conſequenza, così da queſti principij, e di laſciare il mondo, e di tanto patire, e di volere inſino muorire per Chriſto ben ſtabiliti in Romoaldo l'eccesſo ſi conchiude del ſuo amor verſo Dio, à cui per conformarſi tutto *cœpit priùs facere, poſtea docere*, & in queſta maniera di tal fatta ſi affettionò i popoli, che ſenza hiperbole pareua, che l'Vniuerſo gli correſſe dietro per Monacarſi: *Romualdus adeò ſuo exemplo, & doctrina homines permouit, vt totus terrarum Orbis*

bis eius habitum suscepturus videretur, mercè che ancor viuente priuileggiato fù d'alcune qualità delle beatifiche. Lascio volontieri le visioni, le apparitioni di Christo, le riuelationi, le profetie, gl'estasi, ne' quali era spesso rapito, ed egli con i vanni della mente leuandosi s'auanzaua al Trono della Santissima Trinità, da cui vna volta preccettato ad esporre il Salterio di Dauid altro non replicò, che *fiat*, *fiat*, e ciò fece tanto dottamente, che ben si conobbe dal Paradiso essergli stata infusa la Sapienza, e da lui profondissimi segreti puoteuano apprendere i più famosi Maestri della Christiana Theologia. In ogni Città, e Terra, e Luogo era con estremo desio sì aspettato, che non tanto auidamente brama il Contadino la pioggia, quando arsiccia vede la terra, come era bramato Romoaldo: correuano le genti d'ogni sesso, per vederlo si affacciauano alle fenestre, & alle porte, saliuano sopra i tetti, insino gl'infermi voleuano essere portati alla di lui presenza: contento si teneua chi puoteua riceuere la sua benedittione, pago chi auanti a lui s'inginocchiaua, felice chi puoteua toccarlo, ricco chi puoteua hauer qualche sua reliquia, sicuro chi alle sue orationi si raccoman-

mandaua, e tutti in vederlo partire dirottamente piangeuano, come la partenza del Sole fanno i popoli del Telì con lutto vniuersale, anzi fatti crudelmente pietosi dissegnorono alcuni di troncaegli lo stame di questa vita, acciò non puotendo hauerlo viuo, morto almeno il godessero con speranza, che quel sacro estinto cadauero a loro sempre presente gl'hauesse ad esser sempre fecondissimo Padre, e certo l' haurebbero ben presto vcciso, se il Santo, che se n'accorse a guisa di Dauid, che alla presenza del Rè Achis per schiuare la morte pazzo si finse, mostruosamente tagliatisi i capelli, e mangiando con gran voracità senza pure vna dramma di ceruello non si fosse dimostrato.

Riformò egli tutti i Monasterii dell'Italia, della Franza, della Germania, dell' Acquitania, e questi non basteucli per dar' albergo a i penitenti altri cento ne fece fabricare ne' luoghi habitati, nè questi sofficienti volle si habitassero gl'Eremi, e fra gl' altri quel celeste del Monte Appennino, oue al buon Romito sotto il Ciel scuoperto ricopertosi disteso il corpo sopra la nuda terra per insegnargli più a mnorire, che a dormire in prospettiua di glo-

ria

ria si aperse il Paradiso, e vidde vna Scala, per la quale huomini vestiti come me saliuano speditamente al Cielo, dal che poi prese mottiuo di cangiare l'habito nero in bianco, acciò che noi suoi figliuoli all'esterno candore del corpo non solo corrispondessimo con quello dello Spirito, ma anco, perche come anticamente allo scriuere di Plutarcho probl. 46. i Pretendenti del Consolato vestiuano di bianco, e si chiamauano Candidati, così noi rimirandoci con queste bianche vesti ci ramentassimo, che per gratia speciale nostra deue essere la gloria del Paradiso.

E se strano vi paresse il fauore delle scale celesti fatto à Romoaldo: *Scalam Cælum pertingentem conspexit*; leggete la sua vita, e truouandoui in molti luoghi, che de' peccati non commessi, e delle colpe malignamente impostegli dalla malignità d'huomini peruersi, e diabolici accetta non solo la publica penitenza, ma con abbondantissime lagrime l'eseguisce: *pænitentiam veluti reuera obnoxius crimini obseruauit, & ad Sacrosanctum altare per sex menses accedere non præsumpsit*; conchiudete pure, che con giusto titolo le scale se gli doueuano apparecchiare, poiche *pænitentiam agens*

per hanc Scalam conſcendere debebat à fin, che quiui appoggiato Iddio *Dominus inixus Scalæ* giubilante lo riceueſſe nelle ſue braccia.

A noſtri ſecoli, e non tanto à dietro doueui naſcere ò Seneca, ſe bramaui godere di perſenza quel Perſonaggio felice, che dà te mirato aſtrattamente in Idea ti fè gridare: *ò fælicem illum, qui non aſpectus tantùm, ſed cogitatus emendat*; e voi ſcordateui ò Monarchi terreni d'aſpirare à ſi gran dominio, la voſtra preſenza forſe fà miracoli, mà ſe vi allontanate ſiete cauſe meramente naturali, nè pure gli aſſiomi politici vi concedono l'attione in ſoggetto diſtante; il voſtro aſpetto à circoſtanti è deità, mà la voſtra memoria nè gabinetti ſecreti, e molto più nè cuori entra ſenza ſcettro, e ſenza commando. ſono i voſtri ſudditi come ſpecchij, ſe gli mirate vi moſtrano ſcolpiti nel cuore, vna volta, che diate, le voſtre imagini ſono deſtrutte. vanto è ſolo di Dio nel Cielo, di Romoaldo in terra operare negli aſſenti, illuminar gl' Antipodi, far vicaria della propria preſenza la ſua memoria, e con impero nel mondo non più inteſo alzar tribunale nella ſala libera del cuore.

Ma perdonate N. à chi s'abbaglia mirando

vn

vn Sole; ideatelo voi monte, che litighi l'altezza col Cielo, fiume, che inaffij con saluteuole inondatione la terra, nube onde piouino per tutto gratie, ape, che fabrichi di tutto miele, & incolpatemi per temerario, se la vita del mio gran Patriarca à tutte queste regole non si conforma, se Angiolo il bramate vedete come operò independentemente dal corpo, sempre in atto, e non mai stanco, sempre stanco, e non mai in riposo, pellegrino in terra, mà con la mente in Paradiso; se fosse attaccato à Dio congieturatelo dalla doglia mostraua delle di lui offese non sentendone à raccontar pur' vna, che come alla nouella più trista di quante lo bastassero affliggere sciolti gli occhi alle lagrime, la lingua alle querelle, non dicesse: *Domine miserere*. Non mi state à numerare i suoi miracoli, perche mai la finireste, come della tenerezza di affetto che egli hebbe à poueri parlariano le pietre, se tacessi io.

Sento dirmi; che il secondo raggio del mio Sol risplendente nel più bello mancò, perche poco prima di muorire in vece di lasciare riccordi, e documenti a'suoi più cari tutti gli licentiò, *& nullo astante voluit spiritum exalare*,

Puotrei dire, che solo nella sua Cella vol esse

muorire il mio Santo, perche così passò all'altra vita il suo esemplar Mosè, di cui stà scritto nel Deut. à 34. *centum viginti annorum erat Moyses, quandò mortuus est in Monte solus.*

O pure *nullo astante*; perche le piene mercedi si concedono al giusto nel seno, cioè di nascosto, e tal volta gl'occhj de' Mortali ò le impicciolifscono, ò le ritardono, però non volse gli suoi presenti, dubitando forse, che con la loro assistenza non gli sminuissero quel guiderdone, per il quale egli si era cotanto affaticato.

O pure *nullo astante*, perche non hebbe per bene, che gli fosse sturbato il sonno, stimando in camera sua il muorire vn dolce dormire, che non ammette se non per disturbo la Compagnia.

O pure *nullo astante*, perche inamorato della Morte stimata da lui gran Dama; *pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, con l'amoroso affetto, che gli porraua vniua insieme la gelosia, e perche il geloso nel godere del suo dilletto mal volontieri amette alcun compagno; per questo poco prima di muorire tutti gli mandò fuori della sua Cella.

Che tutto ben considerato fù nostro auertimento. così giunto al suo Termine tramon-

tò

rò questo Sole, e colmo di meriti doppo d'hauer compartito i proprij raggi à diuerse contrade lasciando per tutto impressi effetti singolari de' suoi fecondissimi influssi fornì di viuere per non mai muorire il mio Romoaldo.

Sia la vita del Santo specchio vniuersale de' Mondani, qui apprendino tutti le vanità del Mondo; e piaccia al Signore, che noi al suo esempio ci riscaldiamo per vn poco, come egli per eccesso d' amor verso Dio, e verso il prossimo fù sempre tutto luce, tutto fiamma, e tutto fuoco.

IL FINE.

INDICE DELLE MATERIE.

Ii

Ni-

FINE.